2

LA TRAGICA STORIA DI AMLETO

PRINCIPE DI DANIMARCA

di
William SHAKESPEARE
raccontata da Orazio amico di Amleto

traduzione e riduzione
di
Arnaldo MOMO

per attori e marionette

© Associazione culturale Teatro 7

Venezia, 1993

Dramatis Personæ

Ⓐ CLAUDIO, *Re di Danimarca* (

Ⓑ GERTRUDE, *Regina di Danimarca e madre di Amleto*

AMLETO, *figlio dell'ultimo Re e nipote dell'attuale Re* (+ marionetta)

POLONIO, *Lord Ciambellano*

LAERTE, *suo figlio* (+ marionetta)

OFELIA, *figlia di Polonio* (+ marionetta) (+ cantante)

ORAZIO, *amico di Amleto*

① ROSENCRANTZ

② GUILDENSTERN *cortigiani*

③ MARCELLO, *ufficiale*

(3) Un CAPITANO (marionetta)

④ Un SACERDOTE

(3) Un MARINAIO

(4) Un SERVO

(A, B, C) Un RE, una REGINA, LUCIANO, PROLOGO *attori* (marionette)

(1, 2) Due CLOWN, *becchini* (marionette)

Ⓒ Il FANTASMA del Padre di Amleto (marionetta)

(2) Un GENTILUOMO

Cortigiani, Ufficiali, Trombettieri...

(3) Un SAGRESTANO

(3) (4) Due SERVI di SCENA

OFELIA cantante

Scena: Elsinore

Ⓐ CLAUDIO anche la parte di Luciano (registrata)

Ⓑ GERTRUDE anche la parte della Regina/attrice (registrata)

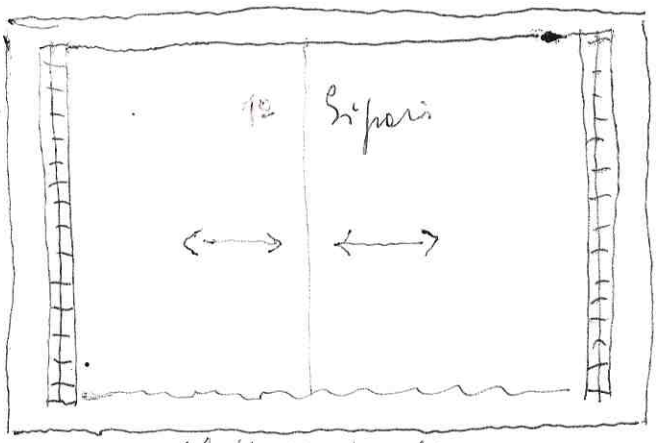
Ⓒ FANTASMA anche " " del Re/attore (")

① ROSENCRANTZ anche la parte del 1° clown (~~registrata~~ microfono)

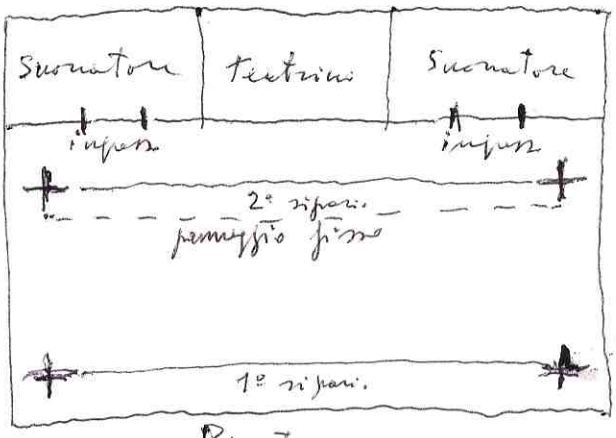
② GUILDENSTERN anche la parte del 2° clown (~~registrata~~ microfono) e del Prologo (microfono) → Gentiluomo, del

③ MARCELLO fa " " del ~~Capitano (microf.)~~, del Marinaio, del Servo di scena, del Sagrestano.

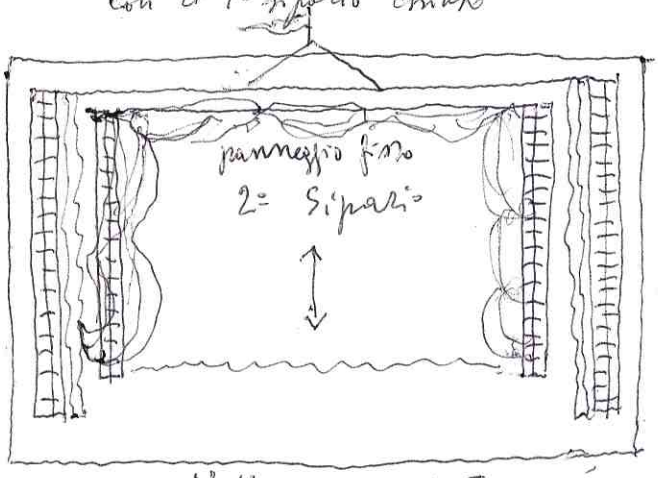
④ SACERDOTE fa la parte del Sacerdote, del Servo, ~~(4)~~ del Servo di scena.



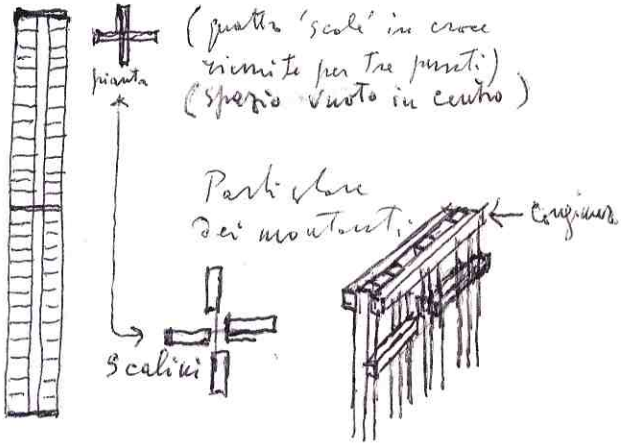
con il 1° sipario chiuso

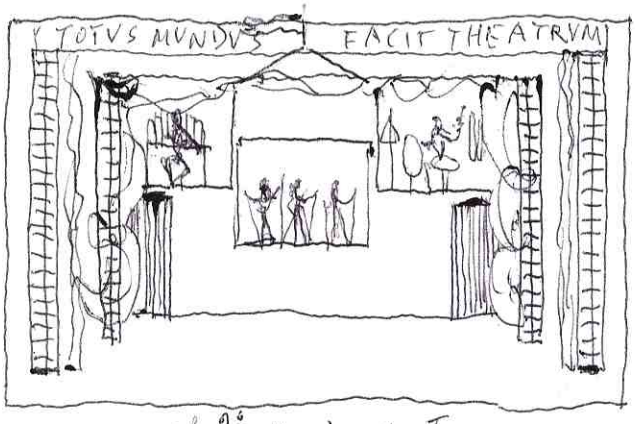


Pianta

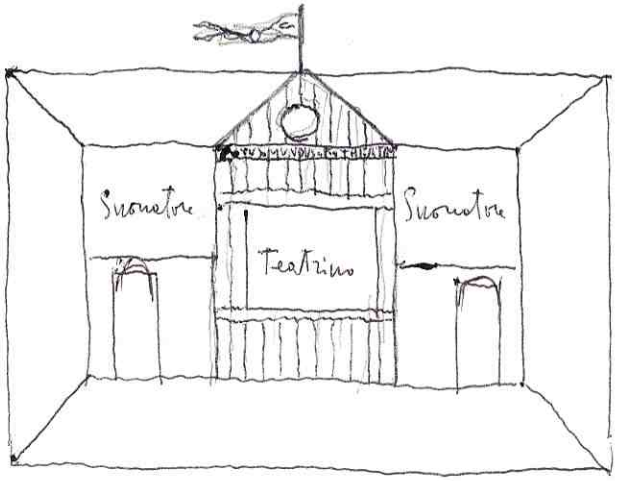


con il 1° sipario aperto





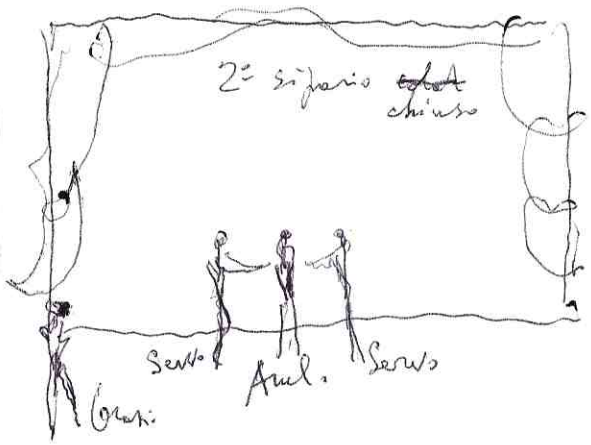
con il 2° sipario aperto

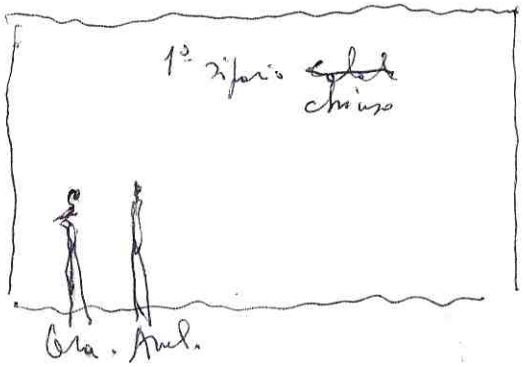


la scatola nera

I TEMPO

MUSICA
Apertura e vestizione:
Musica militare - funebre
1'





Epilogo, 1

1) Si apre il 1° Sipario al battito mani Orazio, che già sul proscenio

2) in scena Amleto e due Servi che lo aiutano per vestizione duello (toglie piccola, mette giustacuore)

3) Amleto avanza; alle sue spalle si chiude 1° sipario

4) Sul proscenio Amleto e Orazio: inizia dialogo

apertura sipari
MUSICA corte
20"

Epilogo, 2

Tutti e due i sipari aperti
← all'apertura del sipario

Vieni, Amleto

Il Re si porta in centro scena, aprendo braccia; da una parte avanza Lae., dall'altra Aml.

EPILOGO

(V, 2)

SCENA I

Una sala del castello

AMLETO, ORAZIO

AML. - Ora o in qualsiasi altro momento, purché sia pronto come ora.

ORA. - Perderai questa scommessa, mio signore.

AML. - Non credo. Eppure non potresti capire il male che sento qui, intorno al cuore; ma non vale la pena parlarne.

ORA. - Al contrario, mio buon signore.

AML. - E' soltanto qualcosa di irragionevole; come una specie di presentimento, quale forse potrebbe turbare una donna.

ORA. - Se il tuo animo prova repulsione per qualcosa, obbediscigli; dirò al Re e alla Regina che non sei pronto.

AML. - Ma nemmeno per sogno. Noi sfidiamo i vaticini. C'è una particolare provvidenza nella caduta di un passero. Se dovrà essere ora, non è di là da venire; se non è di là da venire, sarà ora; se non sarà ora, in ogni modo verrà; essere pronti è tutto; poiché nessun uomo conosce cosa lascia, che importa lasciare prima del tempo?

SCENA II

(V, 2)

AMLETO, ORAZIO, RE, REGINA, LAERTE

cortigiani, trombettieri, tamburini (marionette)
suono di trombe e tamburi

RE - Vieni, Amleto, e prendi questa mano da me.

mette la mano di Laerte in quella di Amleto

AML. - Perdonami, signore; ti ho fatto torto, è vero,
ma sei un gentiluomo, perdona.
Questi signori sanno,
e tu dovresti averlo udito, come
sono stato punito da un penoso sconcerto.
Quello che ho fatto e che poté ferirti
villanamente natura ed onore
io lo dichiaro qui che fu pazzia.
E' stato Amleto a far torto a Laerte?

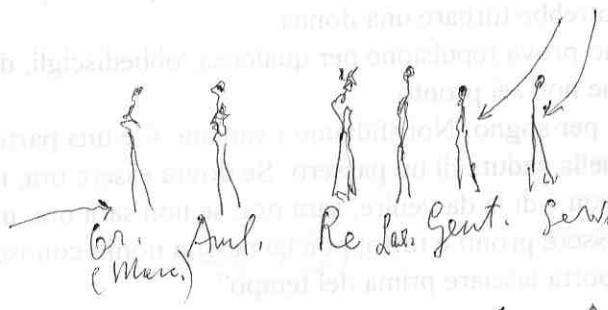
Suonat. Burattini Suonat.

Servo Marcell. PANCA Reg. Gentil. Serv.

oppure scegli

Aml. Re Lae.

Or.



Or. (Marc.) Aml. Re Lae. Gent. Servo

Su, dateci Servo, un passo avanti; Gent. prende armi da servo e le porge a Lae, che sceglie con cura (o velocemente?) fioretto (fra tre) non spuntato. Prende fiorett. e pugnale

(al post. di Orazio, come 2° di Aml., Marcello?) Orazio, alla fine, a sostenere Aml. ferito)

Or. Aml. (Marc.) Gent. Re Lae

Servo torna a post. (che porgeva mano per prendere armi)

Nipote Amleto: Re ferma Aml.

Molt bene Aml. prende armi offerte da Gent., che poi torna dov'era

Avanti, cominciate

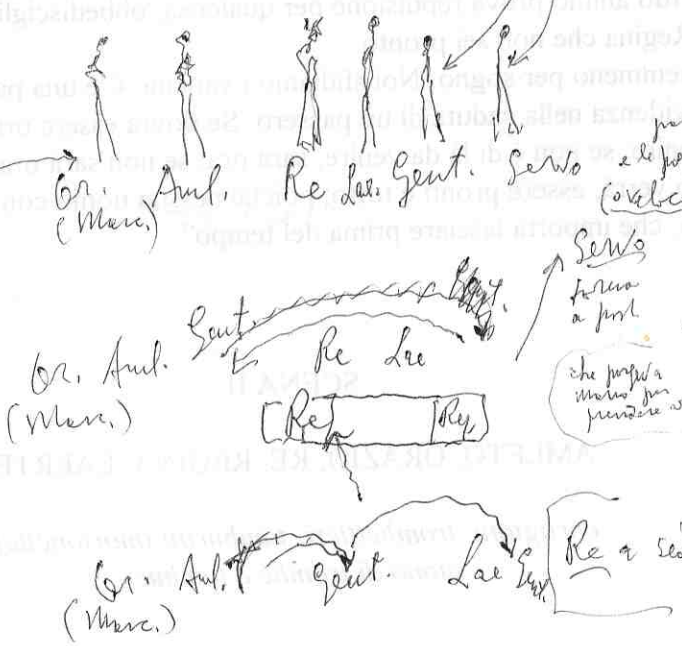
Percussioni

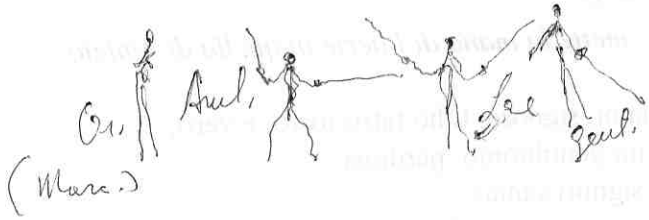
Or. (Marc.) Aml. Gent. Lae Gent.

Re a sedere; Gent. si mette in mezzo con spada e dà inizio, poi si sposta dietro Lae (Or. e Gent. arbitri, dietro Aml. e Lae, girando con loro)

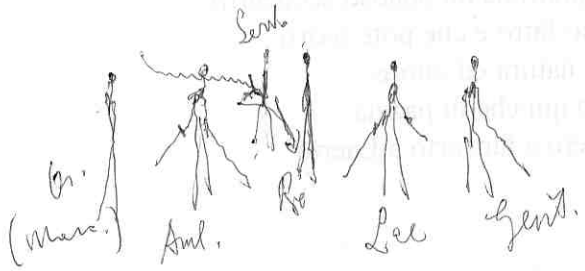
Or. (Marc.) Aml. Lae Gent.

Una Aml. tocca (per scherzo) quando Lae. non pronto





Percussioni e trombe, cannoni



Or. (Marc.) Aml. Servo Re Lae Gent.

Fermi, da bere

Re si porta in mezzo. Servo con coppa accanto, dietro, al Re

questa perla. Re mette perla nella coppa

Non Amleto, se è fuori di se stesso,
e fa torto a Laerte quando non è se stesso.
Amleto non lo ha fatto ed Amleto lo nega;
ma chi lo ha fatto allora? La pazzia:
e se è così Amleto è dalla parte
di chi ha subito il torto; la pazzia
è la nemica del povero Amleto.
Nel tuo generoso giudizio
ti prego liberarmi dal sospetto
di aver scagliato un dardo per colpire
la mia casa e il fratello.

LAE. - Quanto ai miei sentimenti mi dico soddisfatto,
anche se la natura mi spinge alla vendetta;
ma per quanto riguarda l'onore,
voglio aspettare per riconciliarmi
il giudizio di un vecchio che sia esperto d'onore,
perché il mio nome resti senza macchia.
Io nel frattempo accetto la tua offerta d'amore.

AML. - Con animo libero allora
questa fraterna scommessa io gioco.
Su, dateci i fioretti, cominciamo.

LAE. - Uno a me, cominciamo. (impone la scelta del fioretto)

RE - Nipote Amleto, tu conosci la scommessa. (distoglie l'attenzione di Amleto)

AML. - Molto bene, signore.

RE - Portate le coppe di vino.
Se Amleto dà la prima stoccata o la seconda
o ripaga Laerte al terzo assalto,
sparino a salve i miei cannoni, annuncio
che il Re brinda ad Amleto.
Avanti, cominciate.

trombe

AML. - Vieni avanti, signore.

LAE. - Avanti, mio signore.

si battono

AML. - Una.

LAE. - Nego.

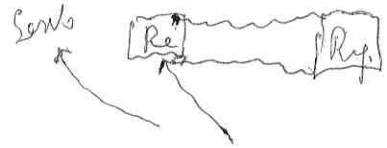
AML. - Giudizio.

GENTIL. (Osric) ORA. - Toccato chiaramente.

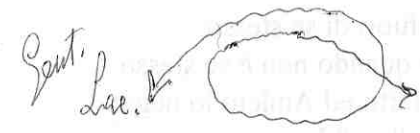
LAE. - Bene, ricominciamo.

RE - Fermi. Da bere, Amleto, ti dono questa perla.

beve: tamburi, trombe, cannone



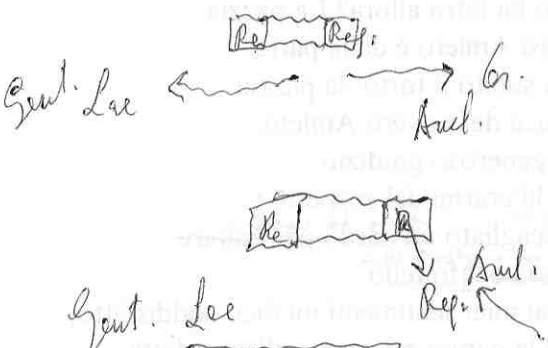
Percussioni?



quest'ombra.

Intendersi, Aul. e Lae si scambiano di posto, seguiti da Gr. e Gent. che si ci. Aul. e Lae. si disarmano

Avvicinati



No Gertrude

Ed invece bene

(fa cenno a servo che avanza)

Dopo aver bevuto Reg. mette coppa nuovamente sul vassoio e la porge con fiducia a Servo che esce

Percussioni

Avanti d'uno

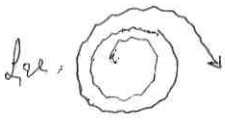
(1) Lae. con fionda colpisce Aul. alla fronte (Aul. che stava guardando ora) si volta...

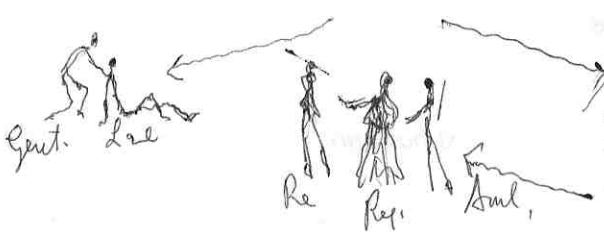
(2) Aul. guarda Lae; poi, prima che Lae. fugga, colpisce spada Lae, facendola cadere.

(3) Lae. fa per raccogliere spada, Aul. mette piede sopra e, fissando Lae. scambia spade

(4) Aul. abbraccia Lae., che fugge, poi si ferma, sulle prime, Aul. ferisce Lae.

Separatel. Reg. Aul. prega Lae. e i due si abbracciano

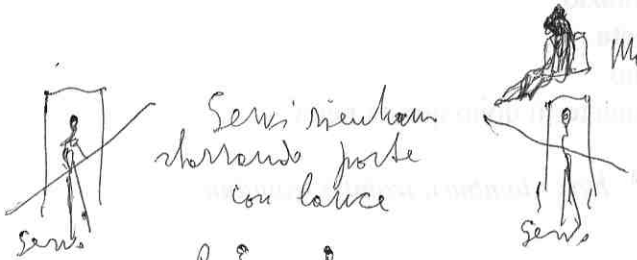




Come sta la Reg.?

La Reg. muore

la Reg. si affaccia; Aul. scoprendola la porta → la prende, cui Reg. appoggia schiena; Reg. muore con testa reclinata sul petto



Servi rientrano sbarrando porte con lance

Oh barbarie, chiudete le porte

Escl. fuori

All'opera, valem

Aul. estrae Re; cade in ginocchio. Aul. la abbandona che Re

Aiuto, difendetemi

Re coronato scarpone cerca riprendere corona, Aul. la allontana col piede, Re seduce corona

Offritegli da bere.

AML. - No, prima questo assalto.

si battono

Toccato un'altra volta. Che dici?

LAE. - Lo confesso.

RE - Vincerà nostro figlio.

REG. - Non so. Ha il fiato corto.
Avvicinati, figlio, che ti asciughi
il sudore dal viso.
Amleto, la Regina beve alla tua fortuna.

AML. - Grazie, buona signora.

RE - No, Gertrude, non bere!

REG. - Ed invece berrò. Di grazia, perdonatemi.

RE - La coppa avvelenata! Troppo tardi!

AML. - Avanti, per la terza, Laerte, e non scherzare.
Usa la tua violenza.
Sembra quasi tu voglia farti gioco di me.

LAE. - Lo credi? Avanti dunque. Stavolta ti ho colpito.

nella zuffa si scambiano le spade ed entrambi sono feriti

RE - Separateli, presto! Sono fuori di sé.

LAE. - Io, come un merlo preso nella mia stessa trappola,
son giustamente ucciso dal mio inganno.

AML. - Come sta la Regina?

RE - La Regina vien meno alla vista del sangue.

REG. - No, no, Amleto mio caro: è stato il vino,
il vino avvelenato. *muore*,

AML. - Oh barbarie! Chiudete le porte!
Tradimento, scovatelo!

LAE. - Eccolo qui, Amleto. Sei stato assassinato.
Non c'è al mondo nessuna medicina
che ti potrà salvare.
Non hai neanche mezz'ora di vita.
L'arma del tradimento è in mano tua,
la punta non smussata e avvelenata.
Lo sporco stratagemma mi s'è voltato contro:
sono caduto qui per non risollevarmi.
Tua madre è avvelenata. Io non riesco più...
Del Re, del Re la colpa.

AML. - La punta avvelenata! Bene, allora
all'opera, veleno! *colpisce il Re*

TUTTI - Tradimento, tradimento!

RE - Amici difendetemi, sono solo ferito!

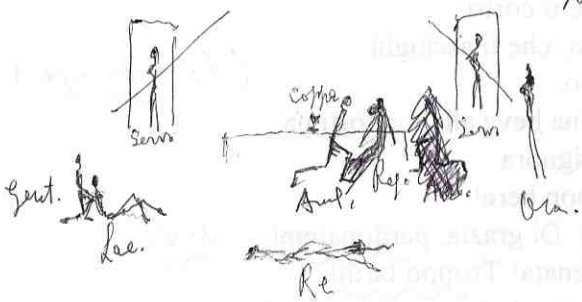
(cominciando confusi)

Aml. afferra Re e rovesciandogli indietro la testa lo costringe a bere dalla coppa che aveva preso dalla panca ~~sopra dalla~~ (o panca)

Trinca

Re muore faccia in giù; Aml. si mette coppa su panca

nè su di me la tua



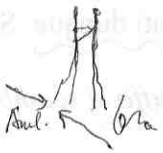
Sventurata Regina

Aml. si inginocchia e compone mani Reg., ~~sopraveste baciata~~

Voi che guardate

Aml. si rialza con fatica; inizia a parlare alzandosi

Grazio, sono morto



Aml. → Ora, vacillando
Ora → Aml. lo sostiene

che mi hanno spinto

Aml. si affloscia; Ora. lo accompagna sostenendolo.
Composizione: Pietà

MUSICA celeste 45"

AML. - *costringe il Re a bere*
Incestuoso, assassino, maledetto danese!
Trinca la tua pozione. E' questa la tua perla?
Segui mia madre. *il Re muore*

LAE. - Bene, è servito a dovere.
Scambia con me il perdono. La mia morte
e quella di mio padre
non cadano su te, nobile Amleto,
né su di me la tua. *muore*

AML. - Il cielo te ne liberi. Ti seguo.
Sventurata Regina, un addio.
Voi che guardate, pallidi e tremanti,
questa vicenda, e siete solo mute
comparse o spettatori del teatro,
se avessi tempo, ma
questo freddo ufficiale, la Morte,
è uno stretto osservante del suo ufficio
quando deve arrestare qualcuno,
oh, potrei raccontarvi... ma lasciamo.
Orazio, sono morto.
Tu vivi e racconta di me
e di questa mia causa fedelmente
a chi vuole conoscere.

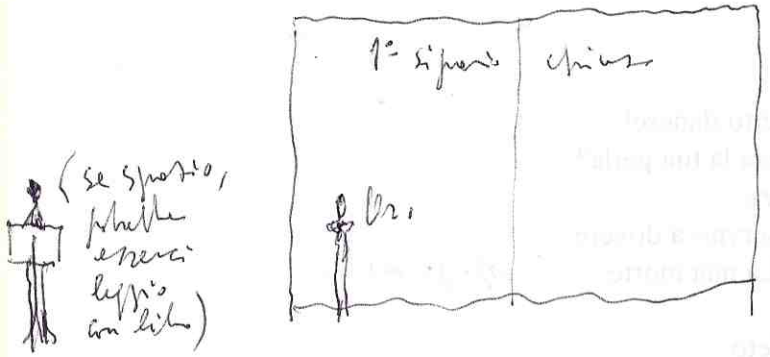
ORA. - No, io sono piuttosto
un antico romano che un danese:
c'è ancora del veleno in questa coppa.

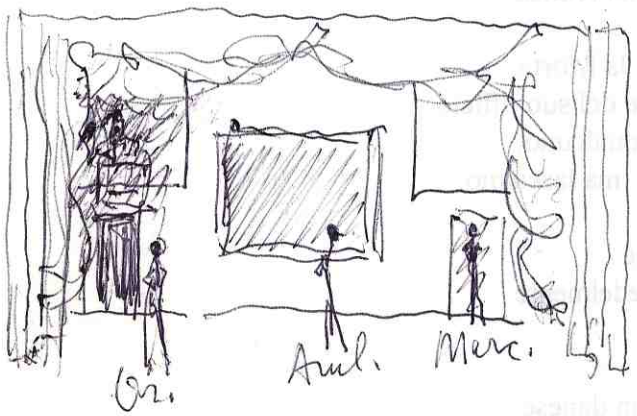
AML. - Tu sei un uomo Orazio;
non prenderla, ti prego, non lasciare
il mio nome oscurato.
Se mi hai tenuto un tempo nel tuo cuore,
dalla felicità per poco assentati.
Racconta la mia storia, i casi grandi e piccoli
che mi hanno spinto... il resto è silenzio. *muore*

ORA. - Ora un nobile cuore si è spezzato;
buona notte, mio principe gentile;
cantando voli d'angeli ti guidino al riposo.

musica
mentre scende il sipario,
Orazio si sposta al luogo del Poeta

I, 1

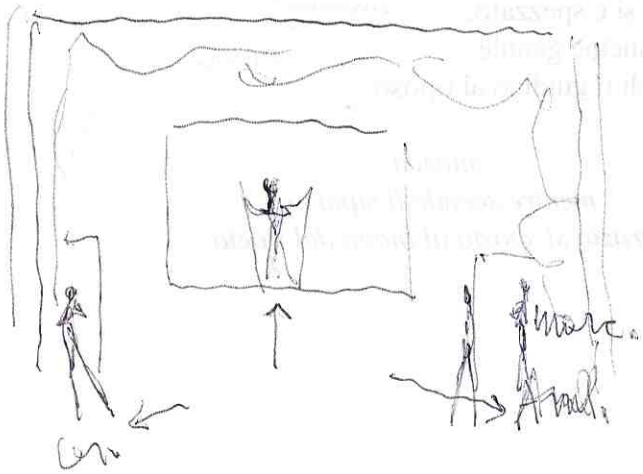




MUSICA registrata
Trombe percussioni
un'eco dell'epilog
10"

si aprono contemporaneam.
i 2 sipari (Aml. già e Merc. già in scena)

MUSICA registrata
ripresa
20"
finché arriva il Fantasma



Guarda, signore

ATTO I

(I, 2)

SCENA I

Terrapieno del castello

ORAZIO, AMLETO, IL FANTASMA DEL PADRE DI AMLETO, MARCELLO

ORA. - Così voi udirete
di atti carnali, di sangue,
e contro natura compiuti,
sentenze accidentali, eccidi casuali,
e morti per astuzia o per necessità;
e nell'ultimo epilogo
disegni mal capiti
che sono ricaduti sulla testa di chi
li aveva progettati.
A quelli che non sanno, tutto questo
veracemente io posso rivelare.
Dà inizio a questa storia un fantasma regale.

trombe, spari, come nei brindisi del duello fra Amleto e Laerte, ma più lontani

(I, 4)

AML. - Quest'aria fredda morde.
ORA. - Sì, è un'aria pungente.
AML. - Che ore?
ORA. - Credo stian per suonare le dodici.
MAR. - No, sono già suonate.
ORA. - Non le ho sentite. Allora si avvicina
il tempo dello Spettro.

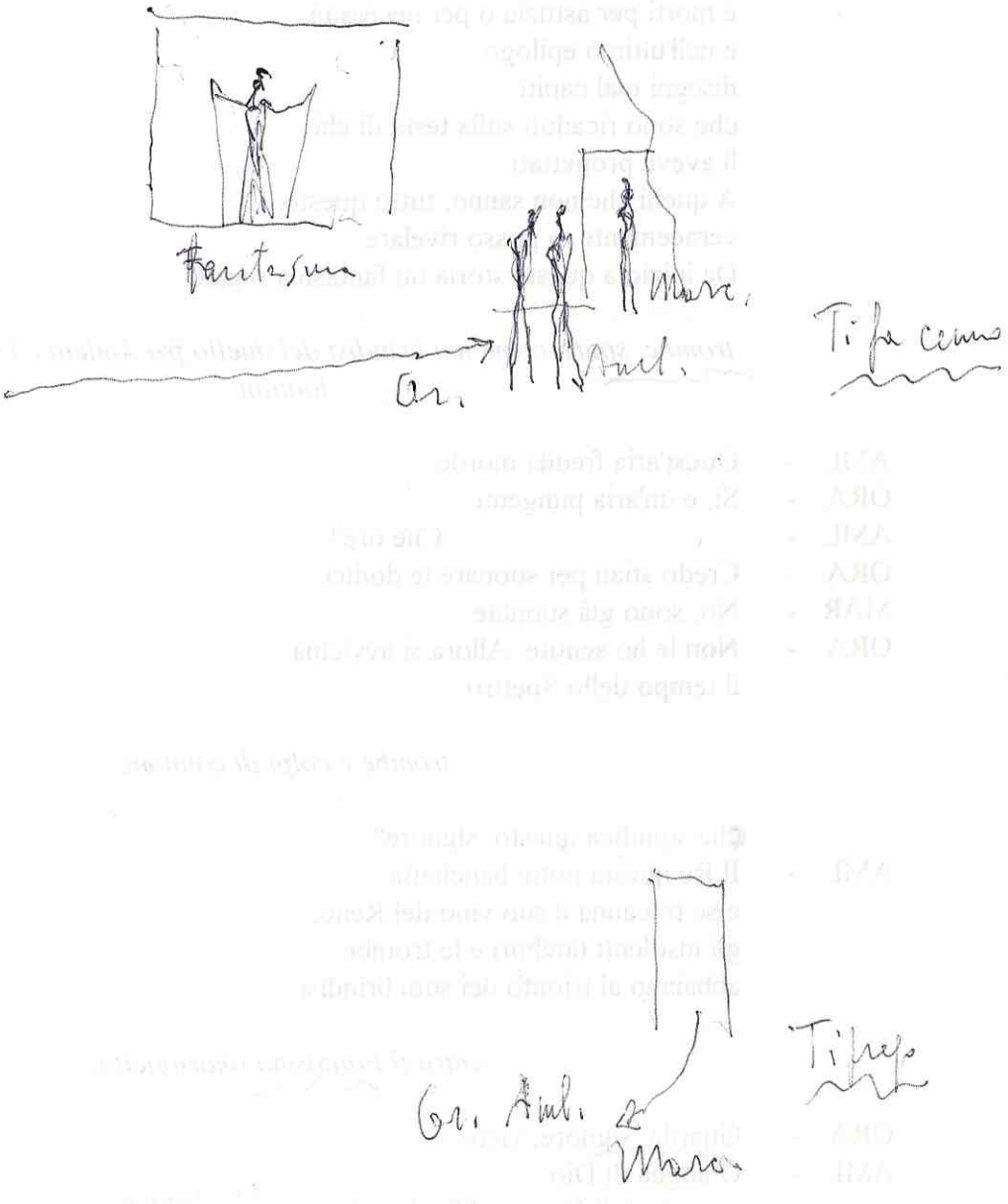
trombe e colpi di cannone

Che significa questo, signore?
AML. - Il Re questa notte banchetta,
e se tracanna il suo vino del Reno,
gli insolenti tamburi e le trombe
abbaiano al trionfo dei suoi brindisi.

entra il Fantasma (marionetta)

ORA. - Guarda, signore, viene.
AML. - O angeli di Dio
e ministri di Grazia, difendeteci.

si segue


Fantasma
Gr.
Tifa come

Spirito di salvezza che tu sia,
o coboldo dannato,
che tu porti con te l'aura del Paradiso,
o raffiche d'inferno,
che tu giunga con buone o malvage intenzioni,
tu mi sembri disposto a rispondere.
Ti chiamerò Amleto, sire, padre,
signore dei danesi, ma rispondimi,
non mi lasciare preda all'ignoranza.
Dimmi perché le tue ossa sacrate,
composte nella bara della morte,
hanno strappato le candide bende;
perché il sepolcro dove ti vedemmo
quietamente deposto ha spalancato
le marmoree mascelle per ributtarti fuori.
Cosa può voler dire
che tu spento cadavere tutto chiuso in acciaio
ritorni a visitare i raggi della luna,
accrescendo l'orrore della notte,
e noi buffoni di madre natura
orribilmente scuotiamo le fibre
con pensieri che vanno oltre i limiti
delle anime nostre? Rispondi:
tutto questo, perché? per quale fine?
cosa dovremmo fare?

ORA. - Ti fa cenno d'andare a un luogo più remoto, 2a volta
come volesse a te solo parlare.
Ma non farlo, signore.

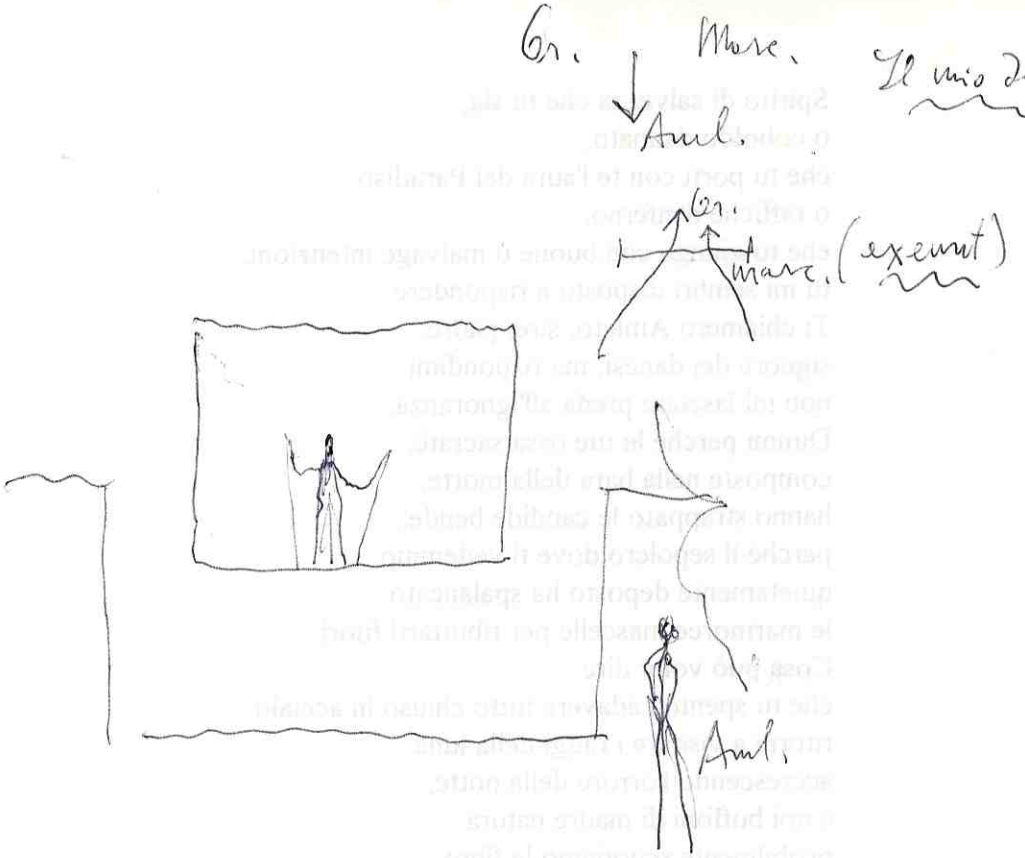
AML. - E perché?
Non valuto la vita al prezzo di una spilla,
e quanto alla mia anima, come la sua è immortale.

ORA. - Ma potrebbe tentarti a seguirlo
verso i flutti del mare o sulla roccia
che strapiomba nel mare e qui apparirti
in qualche strana forma e spodestarti
dalla sovranità sulla ragione
per trarti alla follia.
Il luogo stesso senz'altro motivo
può sedurre a capricci disperati
il cervello che guardi dall'alto
il mare che ruggisce giù nel fondo.

AML. - Mi ha fatto ancora cenno. Ti seguirò.

MAR. - Ti prego,
signore, non andare.

Marcello si pone accanto ad Amleto


Gr.
Marc.
Aud.
Il mio destino
Gr.
Marc. (exeunt)
Aud.

AML. - Il mio destino grida e rende dura
ogni minima fibra come il nervo
del leone nemeo.
Lasciatemi, perdio, se non volete
che trasformi in fantasmi anche voi.

exeunt Orazio e Marcello

Spirito, parla: dove vuoi condurmi? (respira deciso → il Fant.)
Io non andrò più oltre.

FAN. - Ascolta bene dunque quello che sto per dirti.
E' quasi giunta l'ora
in cui devo di nuovo consegnarmi ai tormenti
delle fiamme sulfuree.

AML. - Ahimé, povero spirito!

FAN. - Non compiangermi, ascolta. Sarai pronto
alla vendetta appena avrai sentito.

AML. - Cosa?

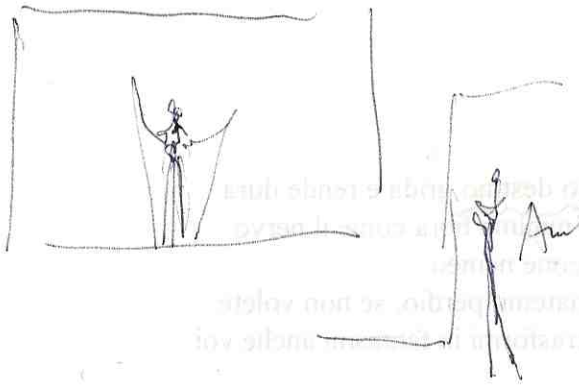
FAN. - Sono lo spirito
di tuo padre dannato per un termine fisso
a vagare di notte
e a digiunare di giorno nel fuoco
finché i turpi delitti dei giorni
concessi da natura
siano arsi e purgati.
Se non fosse proibito
rivelare i segreti del mio carcere,
ti potrei raccontare una storia,
la più lieve parola della quale
ti strazierebbe l'anima
e farebbe gelare il tuo giovane sangue;
come due stelle gli occhi
schizzerebbero fuori dalle orbite
e i capelli annodati con arte
come gli aghi dell'istrice sul capo
ti si separerebbero.
Ma le parole dell'eterno bando
non sono per orecchie fatte di sangue e carne.
Se tu hai mai amato il tuo diletto padre,
ascolta, Amleto, oh ascolta!

AML. - Dio!

FAN. - Vendica il suo infame, snaturato assassinio!

AML. - Un assassinio?

FAN. - Turpe, come sempre,
ma inusitato questo, turpe e contro natura.

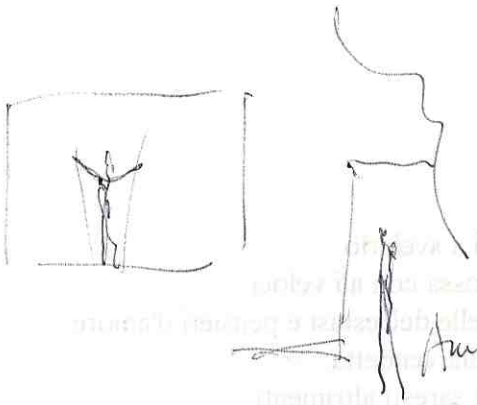


AML. - Affrettati a svelarlo
perché possa con ali veloci
come quelle dell'estasi e pensieri d'amore
correre alla vendetta.

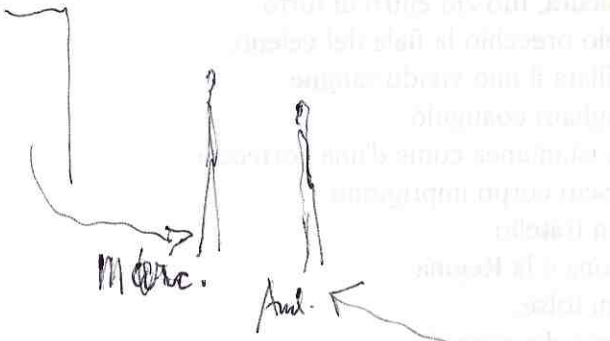
FAN. - Ed infatti saresti altrimenti
pigro come le grasse erbe che imputridiscono
sulle rive del Lete.
Ascolta, Amleto, dicono
che una serpe m'ha ucciso in giardino nel sonno.
Ma nobile giovane, sappilo:
la serpe che ha morso tuo padre
cinge la sua corona.

AML. - Anima mia profetica! Mio zio?

FAN. - Sì, sì, quella incestuosa, quella adultera bestia,
conquistò l'apparente virtù della Regina
alla sua vergognosa lussuria.
Oh Amleto, quale caduta fu quella!
Passare dal mio amore
che, mano nella mano, era fedele
ai voti pronunciati nel giorno delle nozze,
ad uno sciagurato
a mio confronto privo di doni di natura!
Ma come la virtù non sarà mai sedotta
anche se la corteggia la lascivia
in fattezze divine,
la lascivia così,
anche se incatenata a un angelo splendente,
si ciberà di immondizie predate
in letti celestiali.
Ma sento sopraggiungere già l'aria del mattino:
dovrò essere breve.
Dormendo io nel giardino, come era mio costume,
in quest'ora sicura, tuo zio entrò di furto
e versò nel mio orecchio la fiala del veleno;
la lebbra distillata il mio vivido sangue
come latte cagliato coaugulò
e una scabbia istantanea come d'una corteccia
tutto il mio liscio corpo imprigionò.
La mano di un fratello
la vita, la corona e la Regina
in un punto mi tolse,
reciso nel fiorire dei peccati,
impreparato, senza comunione,
senza l'estrema unzione,
senza avere tirato le somme,
inviato a dar conto di me



Accordo
2' uscita
5" organo



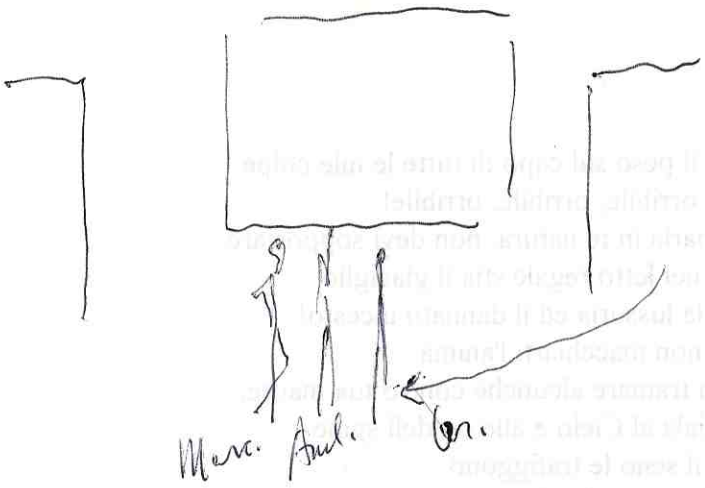
Vieni

con il peso sul capo di tutte le mie colpe.
Oh, orribile, orribile, orribile!
Se parla in te natura, non devi sopportare
che nel letto regale stia il giaciglio
per la lussuria ed il dannato incesto!
Ma non macchiarti l'anima.
Non tramare alcunché contro tua madre,
lasciala al Cielo e alle crudeli spine
che il seno le trafiggono.
Addio, non c'è più tempo.
L'inefficace fuoco della lucciola
impallidendo mostra che il mattino è vicino.
Addio, addio Amleto, ricordati di me. *exit*

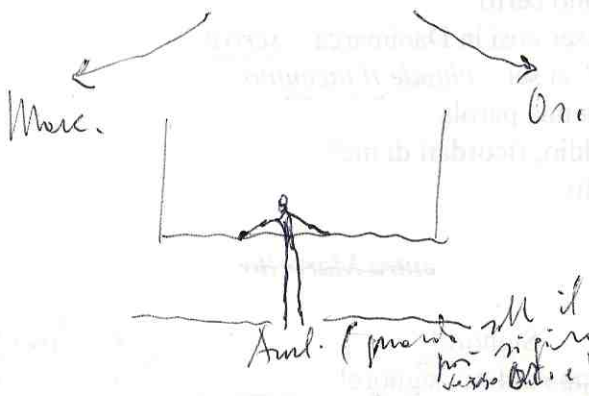
AML. - Oh schiere celesti! Oh terra!
E aggiungerò l'inferno?
Vergogna! Sta saldo mio cuore.
Ricordarmi di te? Sì, povero fantasma,
fino a che la memoria terrà seggio
in questo pazzo globo.
Ricordarmi di te?
Certo, dal testo della mia memoria
cancellerò i triviali, i frivoli ricordi,
le massime dei libri,
le forme e le impressioni del passato,
tutto quello che vi hanno ricopiato
la giovinezza e l'osservarvazione:
solo vi resterà, purgato da ogni scoria,
il tuo comandamento.
O donna perniciosa!
O ~~canaglia~~ furfante, ~~canaglia~~ furfante, sorridente ~~canaglia~~ furfante!
Il mio taccuino di note.
E' bene che lo appunti:
che uno può sorridere, sorridere
ed essere lo stesso una canaglia.
Almeno sono certo
che può esser così in Danimarca. *scrive*
E così, zio, ci sei. *chiude il taccuino*
Questa è la mia parola:
"Addio, addio, ricordati di me".
L'ho giurato.

~~*entra Marcello*~~

MAR. - Signore!
OR. ~~Mio principe~~ Amleto, mio signore!
AML. - Allò, oh, oh, allò! Vieni, vieni ~~uccellino~~ falcone!



Fant.: Giurate

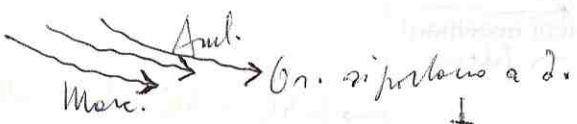


Marc. e Or. istintivam. si allontanano

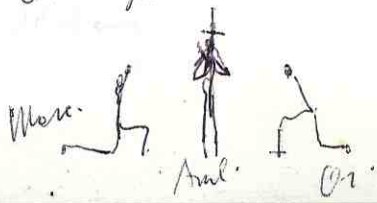
Avete udito

Giurate

Aml. torna in centro e Or. e Marc. si avvicinano



Cambiamo di posto

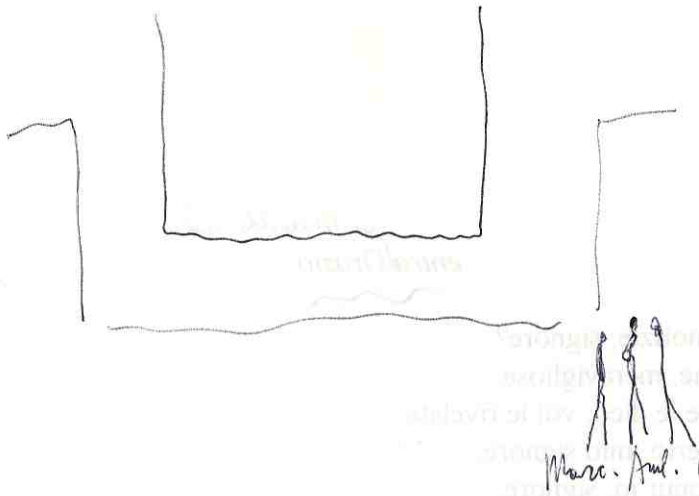


Fant.: sulla spada giurate

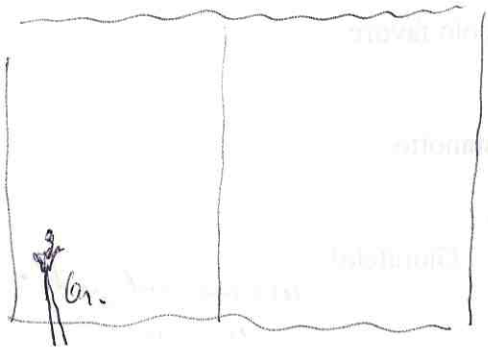
Marc. e Or. si inginocchiano

entra Orazio con Marcello ed

ORA. - Che notizie, signore?
AML. - Buone, meravigliose.
Ma se le dico, voi le rivelate.
ORA. - No certo, mio signore.
MAR. - E neppur io, signore.
AML. - Non c'è canaglia in tutta Danimarca
che non sia insieme emerito furfante.
ORA. - Non c'era bisogno, signore,
che uno spettro sortisse dalla tomba
per raccontarci questo.
AML. - Hai ragione, è così,
senz'altre cerimonie separiamoci.
Avrete degli affari o desideri -
ogni uomo ne ha -
e quanto a me, guardate, andrò a pregare.
ORA. - Sono parole strane, mio signore.
AML. - Se vi ho offeso, mi scuso.
ORA. - Non c'è offesa, signore.
AML. - Per san Patrizio, sì! C'è offesa, e grave offesa.
E quanto alla visione di stanotte,
è un onesto fantasma.
Ma vi prego di un piccolo favore.
ORA. - L'accorderemo subito.
AML. - Non andate a ridire
ciò che avete veduto stanotte.
ORA. - No, signore.
MAR. - Di certo.
AML. - Giuratelo!
ORA. - In mia fede, signore. *mano sul petto*
MAR. - In fede, mio signore. *" " "*
AML. - Qui, sulla spada, qui. *sfodera spada e la alza come croce*
FAN. - *da sotto la scena delle marionette*
Giurate!
AML. - Avete udito
quel buon diavolo in cantina?
Giurate.
ORA. - Dì la formula, signore.
AML. - "Non parlar mai di quel che avete visto".
Sulla spada.
FAN. - Giurate!
AML. - Hic et ubique? Cambiamo di posto
Giurate sulla spada.
FAN. - Sulla spada giurate!



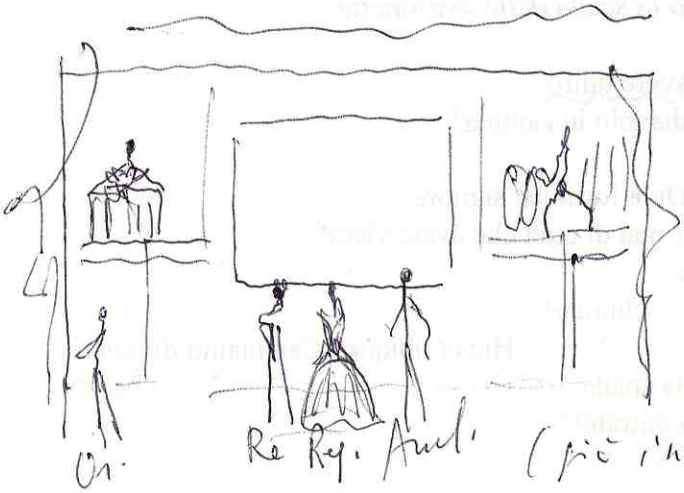
Con Sipario, lontano, MUSICA registrata inizio Musica di corta 5"



I, 2

Suono si chiude 1° Sipario; resta fuori Orario

MUSICA di corta 15"



aperto 1° (2° più aperto) Sipario

(più in scena ad apertura Sipario

AML. - Ben detto, vecchia talpa! Verso il basso
Come fai a camminare così svelto
sottoterra, mio vecchio minatore?
ORA. - O giorno, o notte, è un fatto mirabilmente strano!
AML. - Come a straniero, dunque, dategli il benvenuto.
Vi sono più cose nel cielo
e sulla terra, Orazio,
di quante se ne sogni la tua filosofia.
Ma state attenti adesso:
per quanto io mi comporti in modo strano,
o vi compaia d'umore lunatico,
voi non dovrete mai
o tentennando il capo o pronunciando
qualche frase del tipo
"già lo sappiamo", oppure, "se volessimo, certo...",
ed anche "ce ne sono degli altri", e così via,
far capir che sapete qualche cosa di me.
Giurate, e che la Grazia del Signore vi assista
nell'ora del bisogno.
FAN. - Giurate!
AML. - Ora riposa, o spirito turbato! Verso il basso, seccato.
State certi, signori, che quanto
può fare un pover'uomo come Amleto
per dimostrare affetto e devozione,
con l'aiuto di Dio lo farò.
Silenzio, ve ne prego. Il tempo è scombinato.
Che beffa è questa mia che proprio io
dovessi essere nato per rimetterlo in sesto!
Rientriamo, miei signori. *exeunt*

SCENA II
una sala nel castello

ORAZIO, RE, REGINA, AMLETO

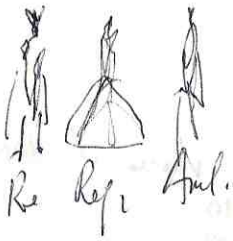
(I, 2)

ORA. - Dramatis personæ:
il Re, la Regina ed Amleto. si apre sipario

squilli di trombe; entrano il Re, la Regina ed Amleto.

REG. - Mio buon Amleto, spogliati di questo
tuo notturno colore
e guarda con occhi da amico

Or.



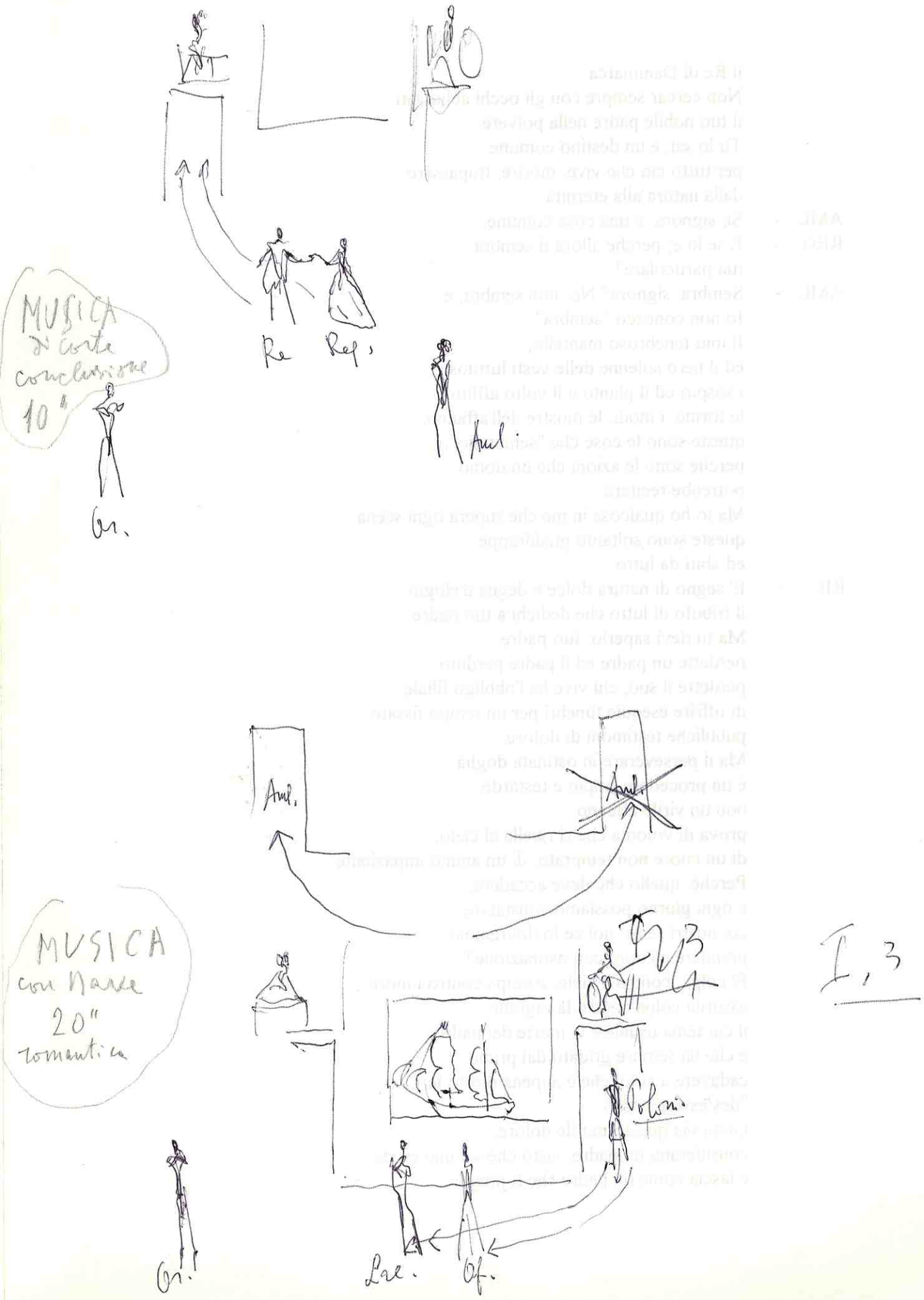
il Re di Danimarca.
Non cercar sempre con gli occhi abbassati
il tuo nobile padre nella polvere.
Tu lo sai, è un destino comune
per tutto ciò che vive: morire, trapassare
dalla natura alla eternità.

AML. - Sì, signora: è una cosa comune.

REG. - E se lo è, perché allora ti sembra
tua particolare?

AML. - Sembra, signora? No: non sembra, è.
Io non conosco "sembra".
Il mio tenebroso mantello,
ed il nero solenne delle vesti luttuose,
i sospiri ed il pianto e il volto afflitto,
le forme, i modi, le mostre dell'affanno,
queste sono le cose che "sembrano",
perché sono le azioni che un uomo
potrebbe recitare.
Ma io ho qualcosa in me che supera ogni scena:
queste sono soltanto gualdrappe
ed abiti da lutto.

RE - E' segno di natura dolce e degna d'elogio
il tributo di lutto che dedichi a tuo padre.
Ma tu devi saperlo: tuo padre
perdette un padre ed il padre perduto
perdette il suo; chi vive ha l'obbligo filiale
di offrire esequie funebri per un tempo fissato,
pubbliche testimoni di dolore.
Ma il perseverare in ostinata doglia
è un procedere empio e testardo,
non un virile affanno,
prova di volontà che si ribella al cielo,
di un cuore non temprato, di un animo impaziente.
Perché, quello che deve accadere,
e ogni giorno possiamo constatare
coi nostri sensi, noi ce lo dovremmo
prendere a cuore con ostinazione?
E' colpa, contro il cielo, è colpa contro i morti,
assurda colpa contro la ragione,
il cui tema usuale è la morte dei padri,
e che ha sempre gridato dal primo
cadavere a colui che è appena morto ieri:
"dev'essere così!"
Getta via questo inutile dolore,
considerami un padre, visto che sei mio erede;
e lascia come un padre che ti preghi


MUSICA
di corte
conclusione
10"
Re
Reg.
Aud.
Gr.
Aud.
Aud.
MUSICA
con Nave
20"
romantica
Polonia
Gr.
Lac.
Of.

I, 3

di restare con noi e non andare
allo Studio di Wittemberg.

REG. - Ti prego, Amleto, resta,
non fare che tua madre
perda le sue preghiere.

AML. - Vi obbedirò, signora, come meglio potrò.

RE - Bene: è una risposta amorevole e chiara.
Tu sii pari a noi stessa in Danimarca
Venite, mia signora.
Il consenso di Amleto è un sorriso al mio cuore.

exeunt; squilli di trombe

AML. - Oh se questa mia carne
potesse svaporare e mutarsi in rugiada,
o se Dio non avesse fissato il suo divieto
di uccidere sé stessi!
Quanto stantii, banali, e senza alcun costrutto,
mi si mostrano ormai gli usi di questo mondo!
Schifo! è solo un giardino non sarchiato
che va in semenza e piante
infestanti e volgari lo possiedono.
E' morto da due mesi! non da due mesi, neanche.
Fragilità, il tuo è nome è donna. Un mese appena,
prima che si sciupassero
le scarpette con cui seguì la bara
del mio povero padre,
e che svanisse il sale delle lagrime
dai suoi occhi rigonfi di pianto,
è corsa a avvoltolarsi con destrezza
in lenzuola incestuose.
Non è bene e non può derivarne alcun bene. *exit*

SCENA III

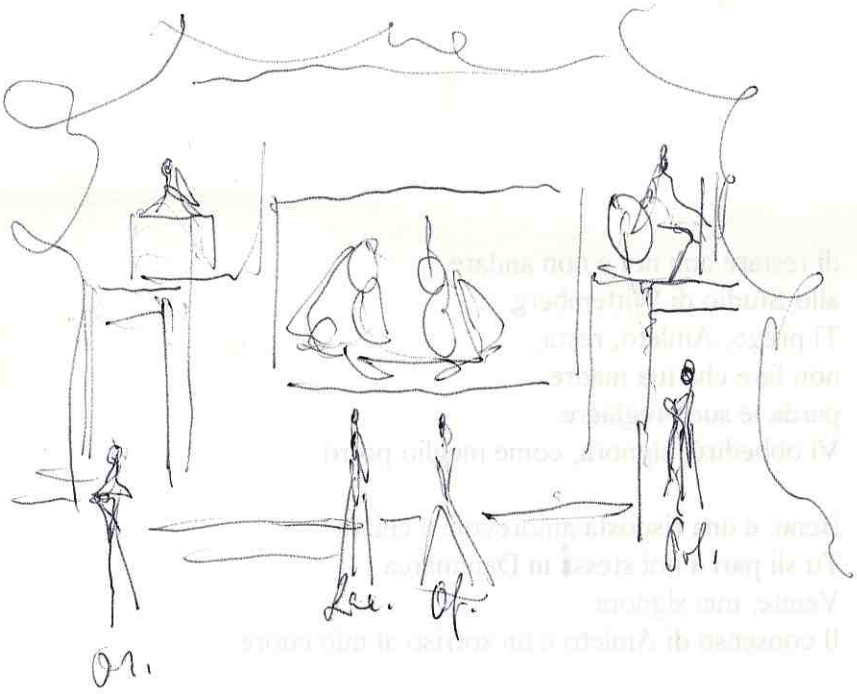
Stanza nella casa di Polonio

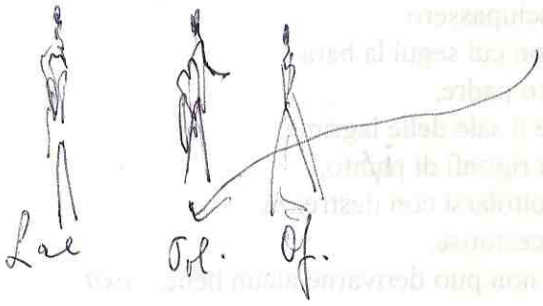
ORAZIO, OFELIA, LAERTE, POLONIO

(I, 3)

ORA. - Dramatis personæ:
Ofelia, Laerte, Polonio.

entrano Ofelia, Laerte, Polonio - che resta sul fondo

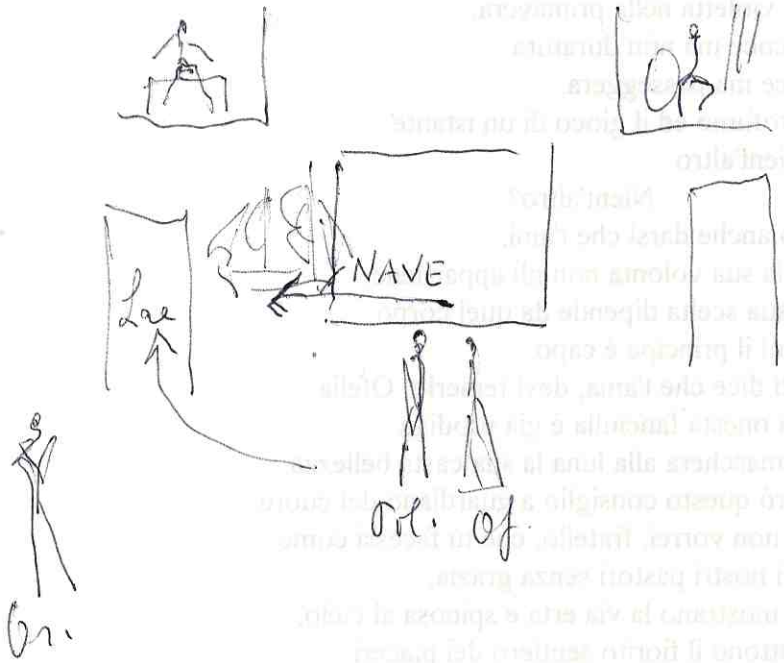




LAE. - Il mio bagaglio è imbarcato, sorella,
sulla nave diretta alla Francia.
Se il vento è favorevole, mandami tue notizie.
OFE. - E ne puoi dubitare?
LAE. - E quanto ai favori di Amleto,
ritienili uno scherzo, un capriccio del sangue,
una violetta nella primavera,
precoce ma non duratura,
dolce ma passeggera,
il profumo ed il gioco di un istante.
E nient'altro.
OFE. - Nient'altro?
LAE. - Può anche darsi che t'ami,
ma la sua volontà non gli appartiene.
La sua scelta dipende da quel corpo
di cui il principe è capo.
Se ti dice che t'ama, devi temerlo, Ofelia.
Una onesta fanciulla è già prodiga
se smaschera alla luna la sua casta bellezza.
OFE. - Terrò questo consiglio a guardiano del cuore.
Ma non vorrei, fratello, che tu facessi come
certi nostri pastori senza grazia,
che mostrano la via erta e spinosa al cielo,
e battono il fiorito sentiero dei piaceri
quali tronfi e sfrontati libertini,
senza mai ascoltare le loro stesse prediche.
LAE. - Non temere per me.

si avanza Polonio

POL. - Sei ancora qui, Laerte?
A bordo, a bordo, il vento gonfia già la tua vela.
Ma voglio darti prima la mia benedizione.
Imprimi nella mente questi pochi precetti:
non dar voce ai pensieri,
né l'azione a pensiero che non abbia misura;
sii cordiale con tutti, ma non esser volgare;
con anelli di acciaio gli amici,
di adozione provata, tienili bene stretti
ma non intorpidire la tua mano
a forza di stringere mani
di camerati implumi,
appena dischiusi dall'uovo;
guardati dall'entrare nei litigi,
ma se c'entri fa in modo



dopo che uscì Lae, via nave

Riprende MUSICA nave che resta in sottofondo. L'effetto di lontananza è ottenuto sottraendo strumenti

che a guardarsi da te sia l'avversario;
presta il tuo orecchio a tutti, ma a pochi la tua voce;
ascolta l'opinione di ciascuno,
ma tu pondera bene il tuo giudizio;
il vestito sia ricco per quanto
la tua borsa consente, ma non sia stravagante,
ricco ma non vistoso,
perché l'abito spesso può rivelare l'uomo;
niente debiti e prestiti,
perché un prestito spesso fa perdere
con se stesso l'amico,
e perde con i debiti l'economia il suo filo.
Ma questo soprattutto: sii onesto vero con te stesso,
e ne dovrà seguire, come la notte il giorno,
che non sarai mai falso con nessuno.
Che la benedizione mia maturi
in te questi consigli.

LAE. - Umilissimamente, signore, mi accomiato.

POL. - Va, che il tempo ti invita, ed i servi ti aspettano.

LAE. - Ofelia, addio, e ricorda quello che ti ho detto.

OFE. - Nella memoria è chiuso; ne terrai tu la chiave.

Laerte exit

POL. - Cosa ti ha detto, Ofelia?

OFE. - Qualche cosa sul principe Amleto.

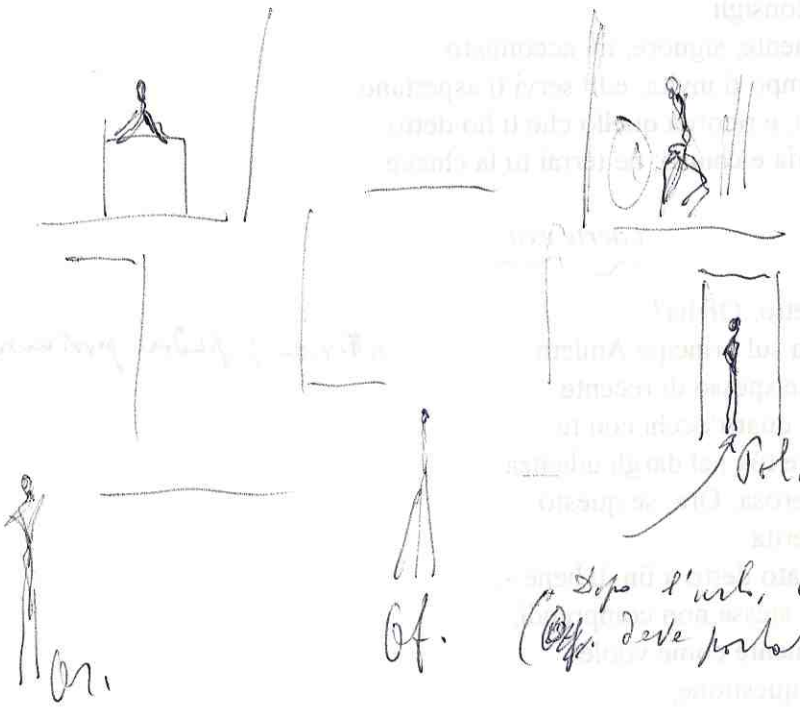
POL. - Mi si dice che spesso di recente
egli è stato a quattr'occhi con te
e che da parte tua nel dargli udienza
sei stata generosa. Ora, se questo
risponde a verità
- così mi è stato detto a fin di bene -,
ti dirò che tu stessa non comprendi,
così limpidamente come vuole
la materia in questione,
quel che si addice, insieme, a mia figlia e al tuo onore.
Che c'è stato fra voi? Dimmi la verità.

OFE. - Egli ha, mio signore, ultimamante
fatte molte profferte del suo affetto per me.

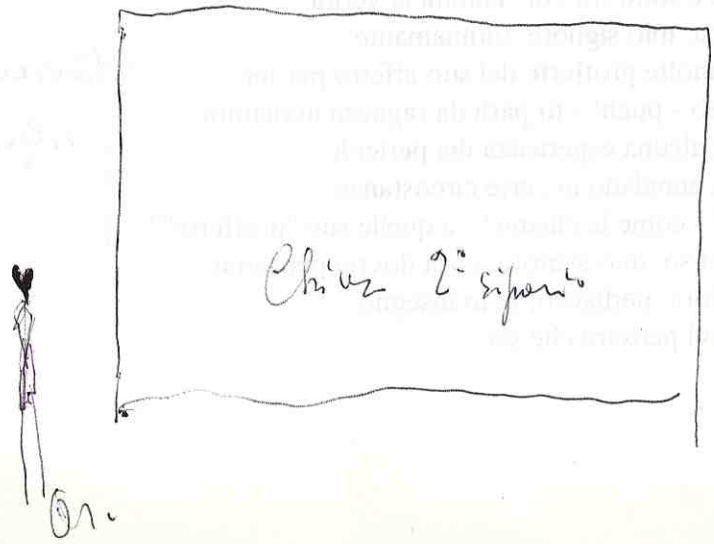
POL. - Affetto - puah! - tu parli da ragazza immatura,
senza alcuna esperienza dei pericoli
che si annidano in certe circostanze.
Credi - come le chiami? - a quelle sue "profferte"?

OFE. - Io non so, mio signore, cosa dovrei pensarne.

POL. - Ed allora, perbacco, te lo insegno.
Tu devi pensare che sei



Dopo l'urlo, Of. con scatto
(Of. deve portarsi dove poi coperta
dal 2° Sipario ;
si ferma di scatto)



una ingenua bambina
che ha preso le "profferte" come buone sterline.

OFE. - Signore, ha fatto mostra del suo amore
in maniera onorevole.

POL. - Sì, puoi chiamarla "mostra". Andiamo, andiamo.

OFE. - Ed a testimonianza, ha fatto voti al cielo.

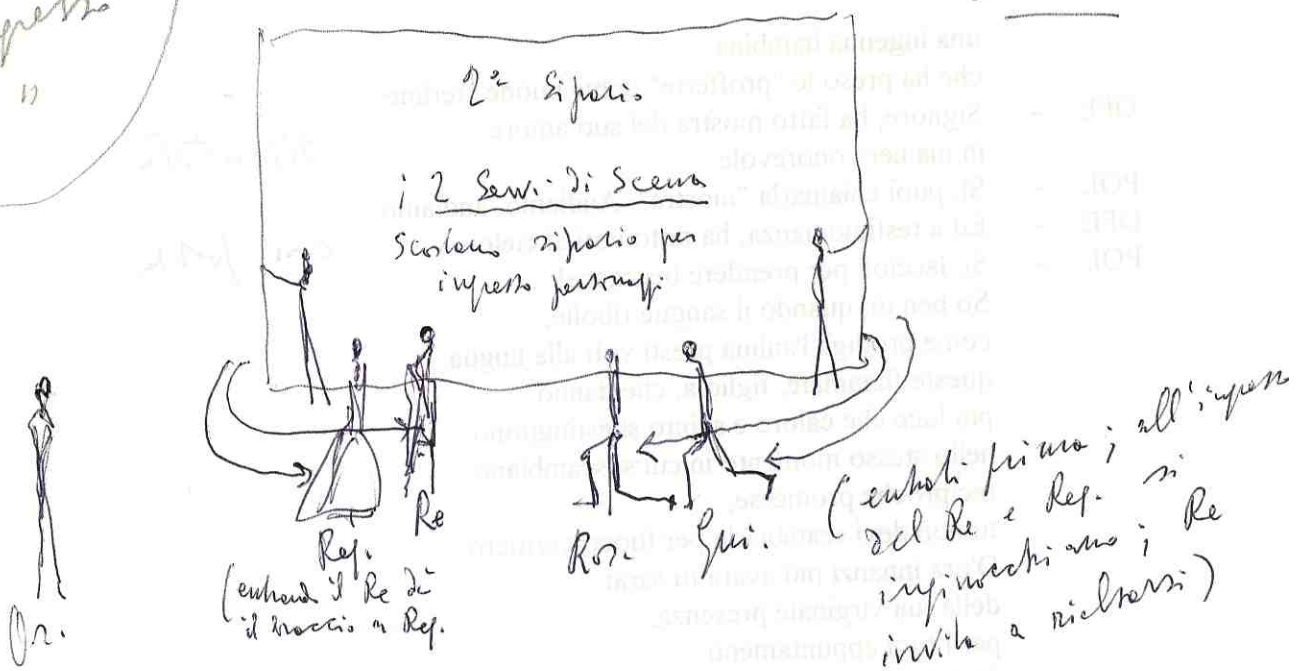
POL. - Sì, laccioli per prendere beccacce!
So ben io, quando il sangue ribolle,
come prodiga l'anima presti voti alla lingua:
queste fiammate, figliola, che danno
più luce che calore e subito si estinguono
nello stesso momento in cui si scambiano
reciproche promesse,
tu non devi scambiarle per fuoco veritiero.
D'ora innanzi più avara tu sarai
della tua virginale presenza;
per i tuoi appuntamenti
devi fissare un prezzo più elevato,
non un semplice invito.
Quanto al Principe Amleto,
è giovane, e per muoversi attorno può sfruttare
un guinzaglio più lungo di quello
che è consentito a te.
E per essere breve, non credere ai suoi voti:
vestìti come onesti mediatori di nozze,
sono lenoni d'amori profani.
Non devi calunniare
la libertà innocente d'un momento
concedendo parole e colloqui
al mio signore Amleto.
Bada, è un ordine. Andiamo.

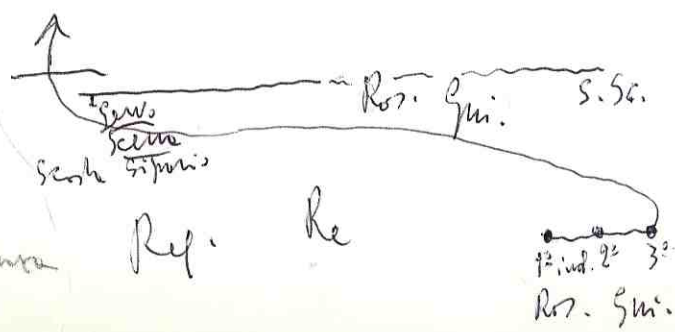
OFE. - Vi obbedirò, signore.

musica, sipario.

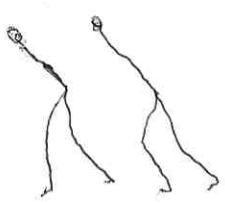
Reprise Trombe d'ingresso 20"

II, 1





Reprise Trombe in lontananza 10"



Ros. e Gui. si inchinano 3 volte rincalzando e poi escono velocissimi in senso contrario

ATTO II

SCENA I
stanza nel castello, trombe

(II, 2)

RE, REGINA, ROSENCRANTZ, GUILDENSTERN, POLONIO

RE - Benvenuto mio caro Rosencrantz, caro Guildenstern.
Il bisogno dei vostri servigi,
oltre al grande piacere di vedervi,
è la causa del vostro richiamo.
Certo avrete sentito qualcosa
di Amleto, della sua trasformazione.
Così devo chiamarla
perché né di fuori né dentro
assomiglia più all'uomo che era prima.
Cosa l'abbia da sé allontanato,
se non forse la morte del padre,
io non so immaginare.
Visto che siete stati educati con lui
e sapete gli umori della sua giovinezza,
vi prego che restiate un po' con noi
in modo che la vostra compagnia
possa attirarlo di nuovo ai piaceri
e spigolar qualcosa che ci illumini
per trovarvi rimedio.

REG. - Signori, Amleto molto ci ha parlato di voi;
non c'è persona al mondo
cui si senta altrettanto legato.
Se vi compiacerete
di spendere con noi un po' del vostro tempo,
in soccorso e a vantaggio delle nostre speranze,
questa visita vostra sarà ricompensata
nel modo che conviene ad un sovrano.

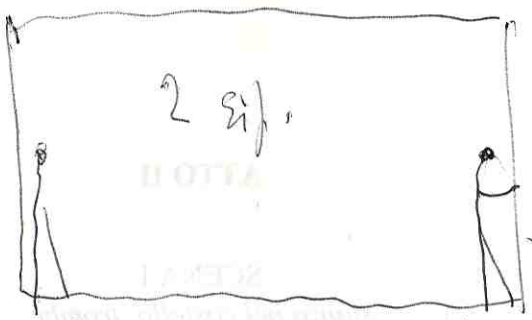
ROS. - Voi più che supplicare
ci potete ordinare, Maestà.

GUI. - Ci potete ordinare, Maestà,
ben più che supplicare.

REG. - Grazie, gentile Rosencrantz.

RE - Grazie, gentile Guildenstern.

Rosencrantz e Guildenstern exeunt
trombe in lontananza



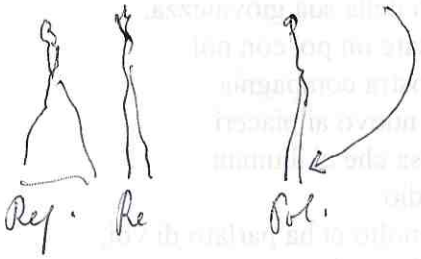
Scosta sip.

Io dubito

Reg. prende per mano Re per allontanarlo da Aml.

Dunque ascoltate

Pol. si riposta di fronte a Re e Reg.



Reg. Re

Pol. (legge)

POL. - Buone nuove, mio re. Gli ambasciatori
tornati di Norvegia ci hanno detto
che il re di quel Paese, tuo fratello,
ha imposto a suo nipote Fortebraccio
di deporre le armi contro la Danimarca;
in cambio gli concede
di fare guerra al re della Polonia.

RE - Di buone notizie, Polonio,
siete sempre latore.

POL. - ~~Io lo spero, signore, come spero,~~
~~se il fiuto non inganna~~,
di avere ritrovato qual'è la vera causa
della follia di Amleto.

RE - Parlate, presto, allora.

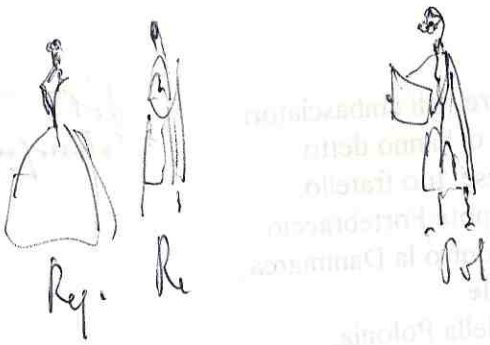
REG. - Io dubito che sia la morte di suo padre
e il nostro matrimonio troppo rapido.

POL. - Dunque, ascoltate: disquisire sempre
cosa dovrebbe essere l'autorità regale,
e cosa sia il dovere,
e perché il giorno è giorno,
la notte è notte, e così il tempo è il tempo,
non sarebbe che perdere e giorno, e notte e tempo.
La concisione infatti è l'anima del senno
e la prolissità, le membra e gli ornamenti.
Pertanto sarò breve: Amleto è pazzo.
Pazzo io lo chiamo, perché a definire
quale è vera pazzia,
che cosa occorrerebbe se non l'essere pazzi?
Ma lasciamo il discorso.

REG. - Maggior sostanza, e meno artifici, signore.

POL. - Io non uso artifici, signora.
Ch'egli sia pazzo è vero, è vero che è un peccato
ed è un vero peccato che sia vero.
Un concetto bizzarro:
ma niente artifici, d'accordo.
Concediamo noi dunque che sia pazzo;
ci resta da scoprire la causa dell'effetto,
o diciamo piuttosto la causa del difetto,
perché è certo che esiste una causa
del difettivo effetto.
Ora ben ponderate:
io posseggo una figlia la quale,
per dover d'obbedienza, m'ha consegnato questo:
udite e deducete.

Lettera:
Alla celestiale, all'idolo dell'anima mia,



scostato e più avanti del Re e Reg.) mentre legge lettera

In segno di obbedienza (dopo essersi allontanato per leggere, Pol. si riavvicina)

alla molto adornata di bellezza, Ofelia.
"Alla molto adornata di bellezza".
E` un'espressione infelice, un'espressione scorretta.
Ma ascoltate:
Nel suo splendentemente bianco seno...

REG. - Così le scrive Amleto?

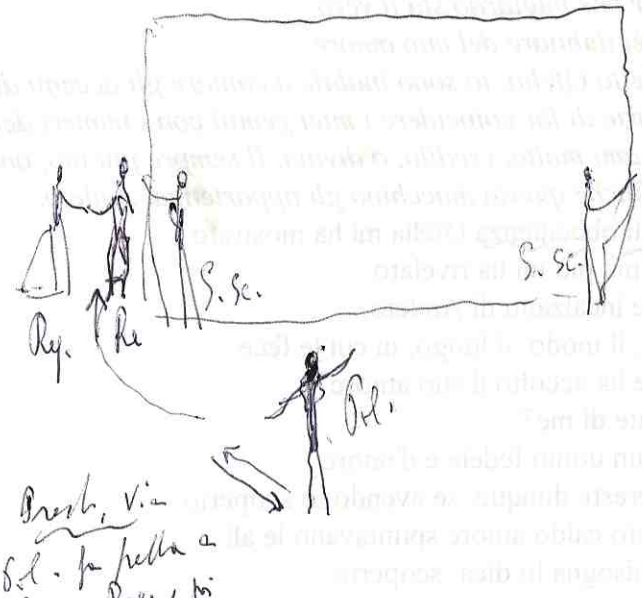
POL. - Attendete, Regina: leggerò fedelmente:
Dubita pur che le stelle sian foco,
dubita pure che il sole si muova,
dubita pur che bugiardo sia il vero,
ma non dèi dubitare del mio amore.
O mia diletta Ofelia, io sono inabile a contare gli accenti dei versi, e non ho l'arte di far coincidere i miei gemiti con i numeri delle sillabe, ma che ti ami molto, credilo, o divina. Il sempre più tuo, amatissima signora, finché questa macchina gli appartenga. Amleto.
In segno di obbedienza Ofelia mi ha mostrato
la lettera, ma più mi ha rivelato
le richieste incalzanti di Amleto,
e il tempo, il modo, il luogo, in cui le fece.

RE - E lei come ha accolto il suo amore?

POL. - Che pensate di me?

RE - Che siete un uomo fedele e d'onore.

POL. - Che pensereste dunque, se avendo io scoperto
che a questo caldo amore spuntavano le ali
- perché, bisogna lo dica, scoperto
questo amore lo avevo ancora prima
che Ofelia lo dicesse -,
che pensereste, dunque, se la parte
di diario segreto avessi scelto
od avessi strizzato l'occhio al cuore,
tranquillo e muto, e con ozioso sguardo
guardato a questo amore?
No, io mi posi all'opera
e alla mia damigella tenni questo discorso:
"Amleto, Ofelia, è un principe fuori della tua stella";
e così le prescrissi d'interrompere
ogni incontro o occasione.
Ella seguì il consiglio, e lui, respinto,
per far breve la storia, cadde nella tristezza,
poi nel digiuno, e quindi nell'insonnia,
e poi nell'anemia e nel vaneggiamento,
e di qui declinando nella vera pazzia
in cui ora delira e che noi tutti
di cuore lamentiamo. Ahimé, purtroppo
a questa nostra età si accompagna l'errore
di ponderare troppo,



II, 2

Sol. Aud.

Sì signora

Avete voi una figlia?

Sol. Aud.
(Aud. parte all'incirca Sol. in disparte: segreto)
Potrebbe anche volgersi indietro a spiare i Servi di Sc.

come è proprio dei giovani, all'opposto,
mancare di giudizio.

RE - Credete voi che questa sia la causa?

REG. - Potrebbe essere, sì, assai probabilmente.

POL. - Ho mai detto "così", e poi s'è visto
che la cosa si stava altrimenti?
Io troverò la verità nascosta
anche se si celasse al centro della terra.

RE - Cosa potremmo fare?

POL. - Saprete di sicuro che passeggia
per tre ore di seguito, qui nella galleria.

REG. - Così è solito fare.

POL. - Bene, a tempo opportuno farò in modo
che mia figlia stia libera con lui;
noi ci nasconderemo dietro un arazzo, allora;
se non l'ama e non è impazzito per questo,
che non sia più il ministro d'uno Stato,
ma che mi diano in cura ~~fattorie~~ fittavoli e carrettieri.

RE - Faremo questa prova.

REG. - Il povero infelice se ne viene leggendo.

POL. - Presto, via, ve ne supplico; l'abborderò io solo.

il Re e la Regina exeunt

SCENA II

(II, 2)

POLONIO, AMLETO, ORAZIO, GUILDENSTERN, ROSENCRANTZ

POL. - Oh, mi sia data licenza, come sta il mio buon signore Amleto?

AML. - Bene, grazie a Dio.

POL. - Mi conoscete, mio signore?

AML. - Molto bene: tu sei un pescivendolo.

POL. - Non io, mio signore.

AML. - E allora vorrei che foste un uomo onesto.

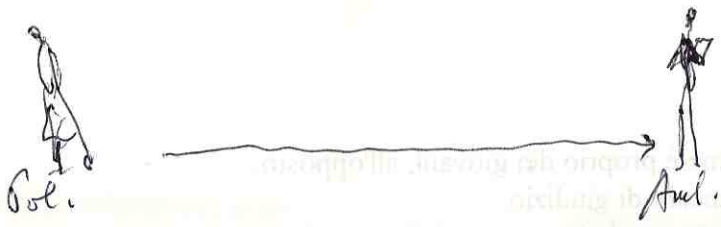
POL. - Onesto, mio signore?

AML. - Sì, signore; essere onesto oggi, per come va il mondo, vuol dire essere un uomo prescelto fra diecimila.

POL. - Questo è verissimo, mio signore.

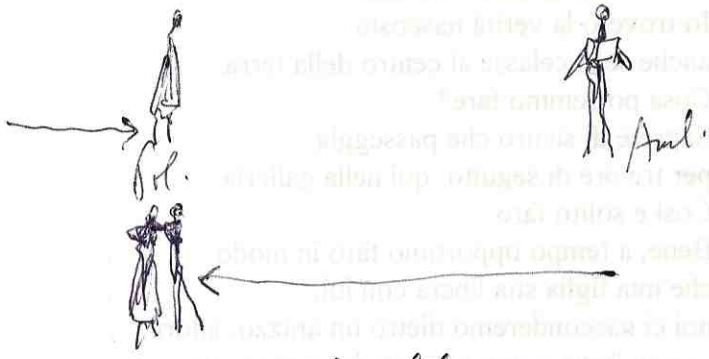
AML. - Dunque, se il sole genera vermi baciando la carogna di un cane ... Avete voi una figlia?

POL. - Sì, mio signore.



Stateci attenti:
(Aml. molla come una m. Pol. e torna esattamente al punto di prima riprendendo a leggere; discontinuità dei matti)

Che leggete



Calunnie

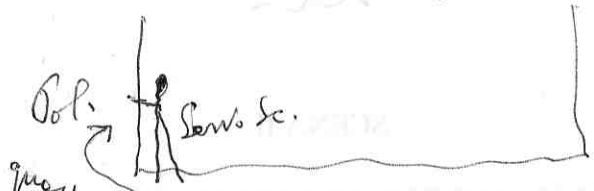
Aml. mette braccio intorno a spalle Pol.

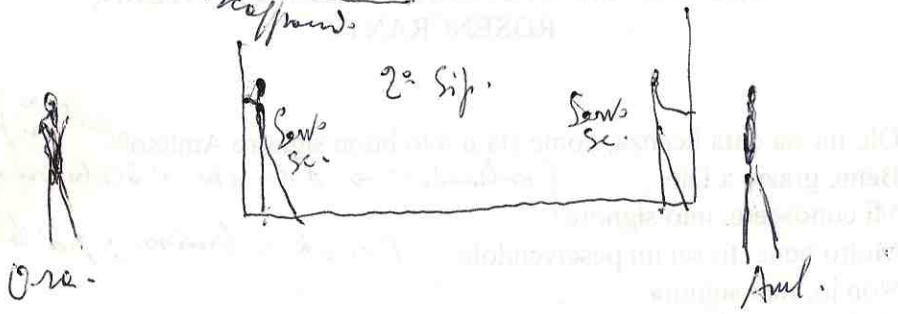
Questo parlante

Aml. stette libro quasi in faccia a Pol., allarmato

Se poteste camminare

(Aml. torna al posto di prima retrocedendo come i gamberi e riprende a leggere)





Ros. Guil.
in 2°

Ora.
in 1°

Aml.
in 1°

AML. - Non fatela passeggiare al sole. Concepire è una benedizione, ma non come potrebbe concepire vostra figlia. Stateci attento.

POL. - *a parte* Cosa vuol dire? Batte sempre sulla mia figliola; eppure, di primo acchito, non mi ha riconosciuto: disse che ero un pescivendolo. E' andato molto avanti, sì, molto avanti sulla strada della pazzia. Anche io soffersi moltissimo per amore nella mia giovinezza; quasi così, sì, quasi. Gli parlerò di nuovo.
Che leggete, mio signore?

AML. - Parole, parole, parole.

POL. - Ma di che questione si tratta?

AML. - Fra chi?

POL. - Voglio dire la questione di cui tratta il libro che leggete, mio signore.

AML. - Calunnie, signore. Questo furfante di scrittore satirico dice che i vecchi hanno barbe grigie, che le loro facce sono rugose, che i loro occhi spurgano, e che hanno una abbondante scarsezza di senno, accompagnata da forte debolezza di lombi. E sebbene io creda a tutto ciò con la maggiore convinzione, tuttavia non ritengo onesto pubblicarlo così, perché anche voi, signore, diventerete vecchio come me, se poteste camminare a ritroso come i gamberi.

POL. - Nonostante questa sia pazzia, pure c'è del metodo. Vogliamo allontanarci da questa corrente d'aria, mio signore?

AML. - Dove, nella tomba?

POL. - *a parte* Infatti la tomba è al riparo dall'aria. Come sono pregnanti talvolta le sue risposte! Una efficacia in cui spesso si imbatte la pazzia, e che né la ragione né la salute saprebbero così prosperamente partorire. Adesso lo lascio e subito penso al modo di farlo incontrare con mia figlia.
Concedetemi, signore, che molto umilmente prenda congedo da voi.

AML. - Voi non potreste prendere da me nessuna cosa da cui mi separi più volentieri; eccetto la vita, eccetto la vita, eccetto la vita.

Polonio exit

Come sono noiosi questi vecchi pazzi, amico Orazio.

ORA. - Ed anche questi giovani amici di gioventù.

entrano Guildenstern e Rosencrantz

AML. - Tanto amici, per quanto mi riguarda, che non so chi sia l'uno e chi sia l'altro.

ORA. - Salutatene uno a caso, signore. Chi risponde è quello, chi tace è l'altro.

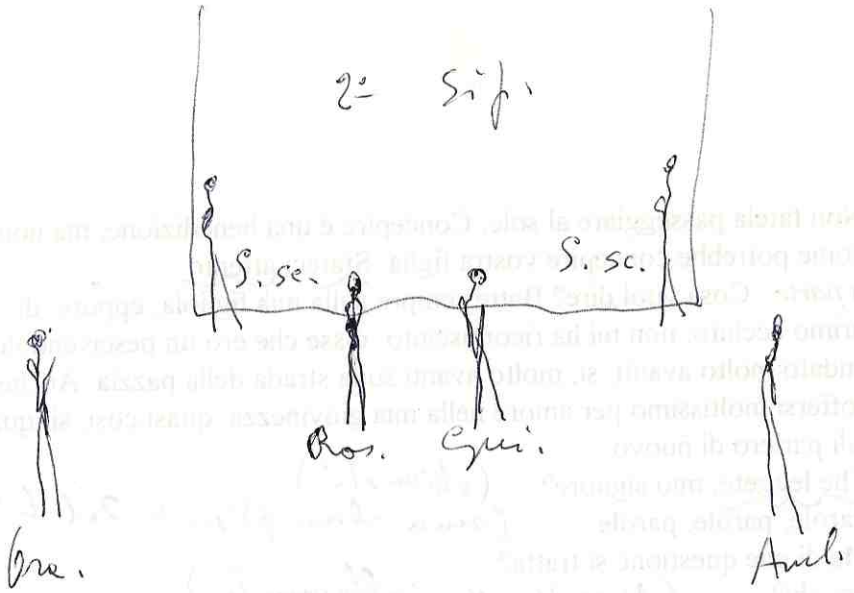
AML. - Ti saluto, Guildenstern.

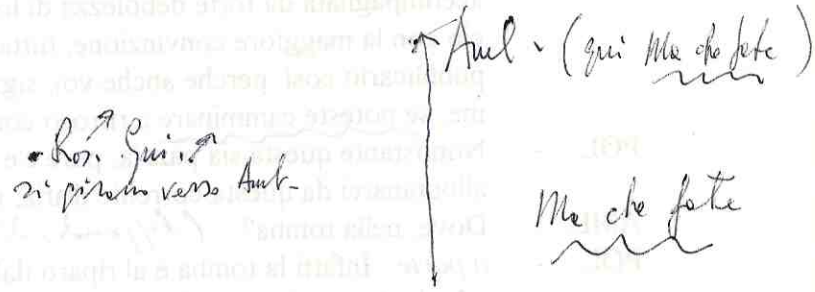
GUI. - Mio amatissimo signore!

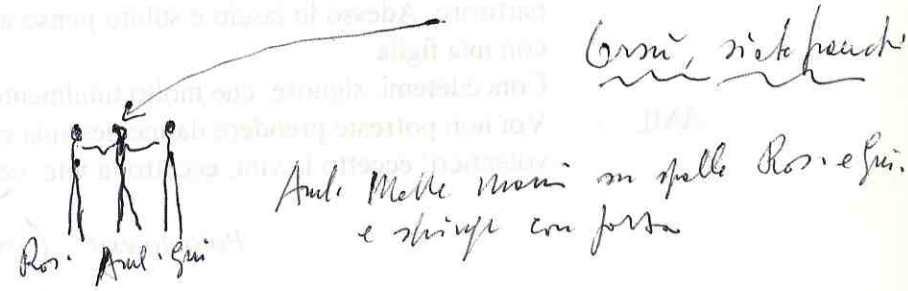
ORA. - L'altro è Rosencrantz.

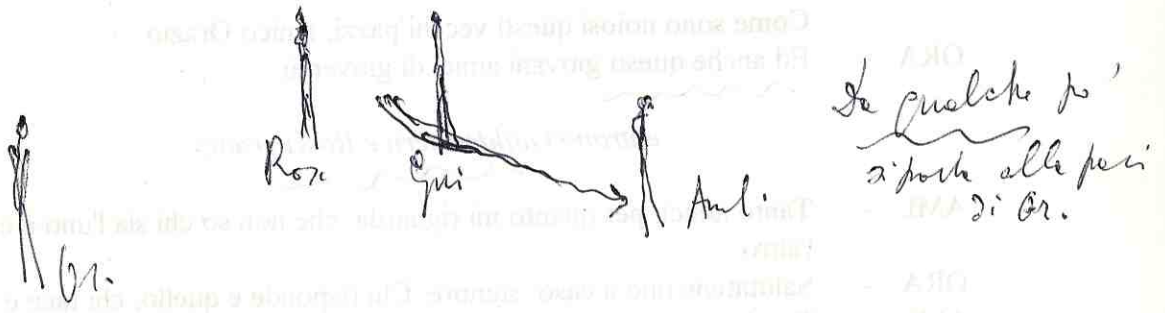
AML. - Salute, Rosencrantz.

ROS. - Amatissimo mio signore!


2° Sip.
S. sc.
S. sc.
Ros.
Gui.
Ora.
Aml.

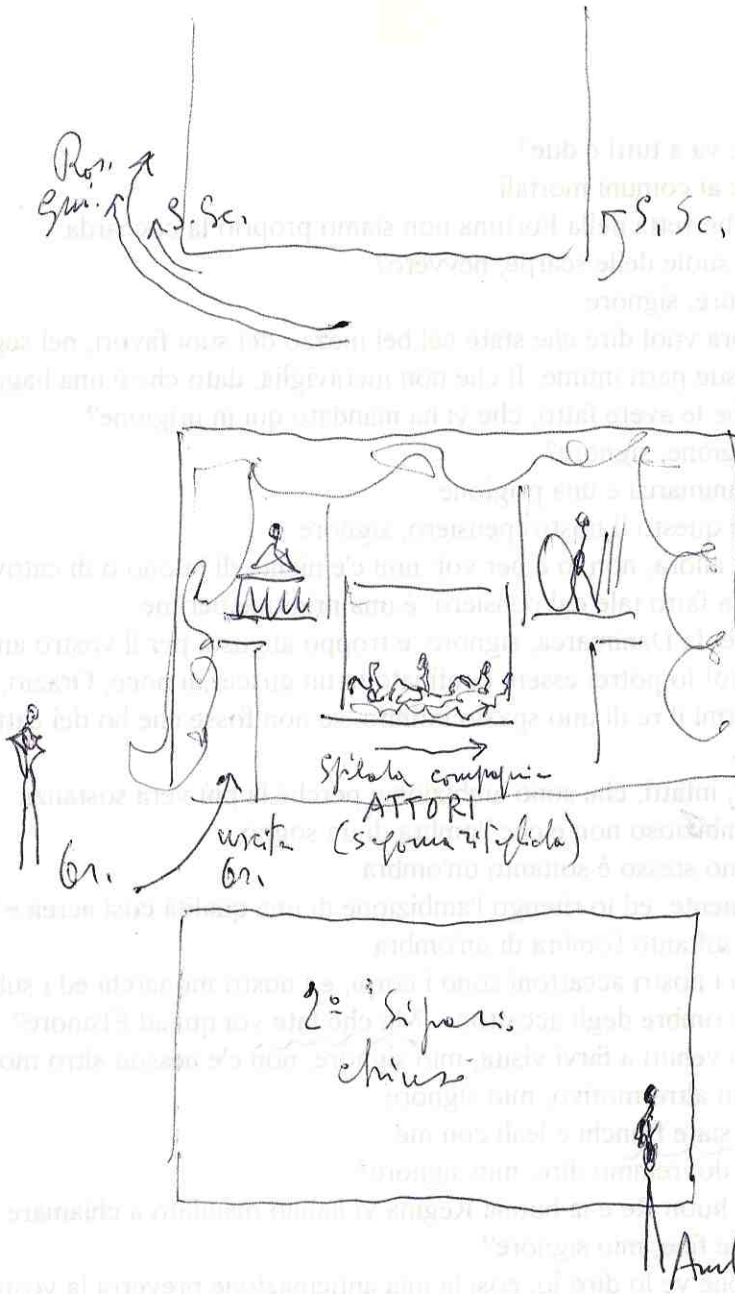

Aml. (gui Ma che fate)
Ros. Gui.
si girano verso Aml.
Ma che fate


Orsù, siate franchi
Aml. Mette mani su spalle Ros. e Gui.
e spinge con forza
Ros.
Aml.
Gui


Da qualche po'
si porta alla pari
di Or.
Ros.
Gui
Aml.
Or.

AML. - Come va a tutti e due?
GUI.- (ROS) - Come ai comuni mortali.
ROS.- GUI. - Sulla berretta della Fortuna non siamo proprio la coccarda.
AML. - Né le suole delle scarpe, nevvero?
GUI - (ROS.) - Neppure, signore.
AML. - E allora vuol dire che state nel bel mezzo dei suoi favori, nel segreto delle sue parti intime. Il che non meraviglia, dato che è una bagascia. Ma che le avete fatto, che vi ha mandato qui in prigione?
GUI. - In prigione, signore?
AML. - La Danimarca è una prigione.
ROS. - Non è questo il nostro pensiero, signore.
AML. - Bene: allora, non lo è per voi: non c'è niente di buono o di cattivo che non sia fatto tale dal pensiero: è una prigione per me.
GUI. - Perché la Danimarca, signore, è troppo angusta per il vostro animo.
AML. - Oh Dio! io potrei essere confinato in un guscio di noce, Orazio, e ritenermi il re di uno spazio infinito, se non fosse che ho dei cattivi sogni.
GUI. - Sogni, infatti, che sono ambizione; perché la più vera sostanza dell'ambizioso non è che l'ombra di un sogno.
AML. - Il sogno stesso è soltanto un'ombra.
ROS. - Veramente; ed io ritengo l'ambizione di una qualità così aerea e leggera che è soltanto l'ombra di un'ombra.
AML. - Allora i nostri accattoni sono i corpi, e i nostri monarchi ed i sublimi eroi le ombre degli accattoni. Ma che fate voi qui ad Elsinore?
GUI. (ROS.) - Siamo venuti a farvi visita, mio signore; non c'è nessun altro motivo.
ROS. (GUI.) - Nessun altro motivo, mio signore.
AML. - Orsù, siate franchi e leali con me.
GUI. (ROS.) - E che dovremmo dire, mio signore?
AML. - Che il buon Re e la buona Regina vi hanno mandato a chiamare.
GUI. - E a che fine, mio signore?
AML. - Il perché ve lo dirò io; così la mia anticipazione preverrà la vostra rivelazione, e la vostra segretezza nei confronti del Re e della Regina non farà la muta del piumaggio. Da qualche po' di tempo, ma non ne so il perché, ho perso tutto il mio buon umore, ogni consuetudine di esercizi, ed in breve, sono in uno stato d'animo così depresso che questa vaga struttura, la terra, mi sembra uno sterile promontorio; questo meraviglioso padiglione dell'aria - ascolta Orazio, perché sei tu che mi ascolti, anche se questi due mi sentono - questa splendida volta del firmamento, questo tetto maestoso ornato di fuochi d'oro, ebbene, tutto questo non mi appare che una impura e pestilenziale congregazione di vapori. Che capo d'opera è un uomo! come nobile per la ragione! come infinito per le sue facoltà! come preciso nella forma, e nei movimenti! nell'azione simile a un angelo! nel capire simile a un Dio! la bellezza del mondo! il termine di confronto degli animali! Eppure, per me cos'è questa quintessenza di polvere? No, l'uomo non mi dà piacere, e neppure la donna, visto che con i vostri sorrisi sembrate voler dire così.

Musica
poplare
ATTORI
con coretti
con alzarsi
sipario
e sfilata
comici



con Musica
escono Ros. Gui.
e dietro Servi Scena;
si alza 2° sipario

Orazio exit
(Musica si allontana
con chiusura
sipario

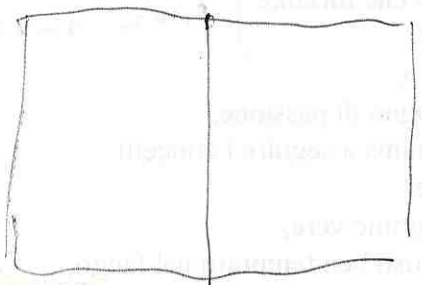
Eccomi solo

ROS. - Nulla di simile nei miei pensieri, signore.
GUI. - Assolutamente nulla.
AML. - Ad ogni modo riferite a mio zio-padre e a mia zia-madre che si sbagliano.
ROS. - In cosa, mio signore?
AML. - Io sono pazzo solo a nord-nord-ovest; quando il vento spira dal sud, so distinguere un falco da un airone.

Rosencrantz e Guildenstern exeunt;
musica popolare, nel teatro delle marionette sfila una compagnia di attori.

Cosa significano questi suoni, Orazio?
ORA. - Sono giunti al castello degli attori, signore, per offrirti i loro servigi. A sentirli, sono i migliori attori del mondo, a scelta per tragedia, commedia, dramma storico, pastorale, pastorale-comico, storico-pastorale, tragico-storico, tragico-comico-storico-pastorale, sia nel teatro rispettoso delle unità, sia in quello senza limitazioni, seguendo la legge della parola scritta, o recitando liberamente all'improvviso.
AML. - Che siano tutti benvenuti.
ORA. - Li tratterò secondo il loro merito.
AML. - Molto meglio, molto meglio, Orazio. Se tratti ogni uomo secondo il suo merito, chi sfuggirà alla frusta? (Orazio exit)
Eccomi solo: vedi che furfante
e razza di bifolco!
Un attore fingendo,
soltanto per un sogno di passione,
costringe la sua anima a seguire i concetti
fino ad impallidire,
fino a piangere lagrime vere,
ed io briccone ottuso ben temprato nel fango,
quale Pierrot-che-sogna resto a struggermi,
quasi fossi insicuro della mia giusta causa,
e non so dire nulla;
no, nulla, per un Re cui fu rubata
la vita assieme a tutto ciò che aveva.
Sono dunque un codardo? Per Cristo se qualcuno
me lo sbattesse in faccia io lo sopporterei,
perché bisogna ch'abbia fegato di piccione
e che manchi del fiele sufficiente
a rendere amara l'offesa;
se no avrei già ingrassato gli avvoltoi
con le interiora di questo villano,
questo osceno furfante sanguinario!
Ah, sì, è nobile impresa la mia,
che spinto a vendicarmi dal cielo e dall'inferno,
mi discarichi l'anima

Musica
COMICI
forte,
crescendo
20"



FINE 1° TEMPO

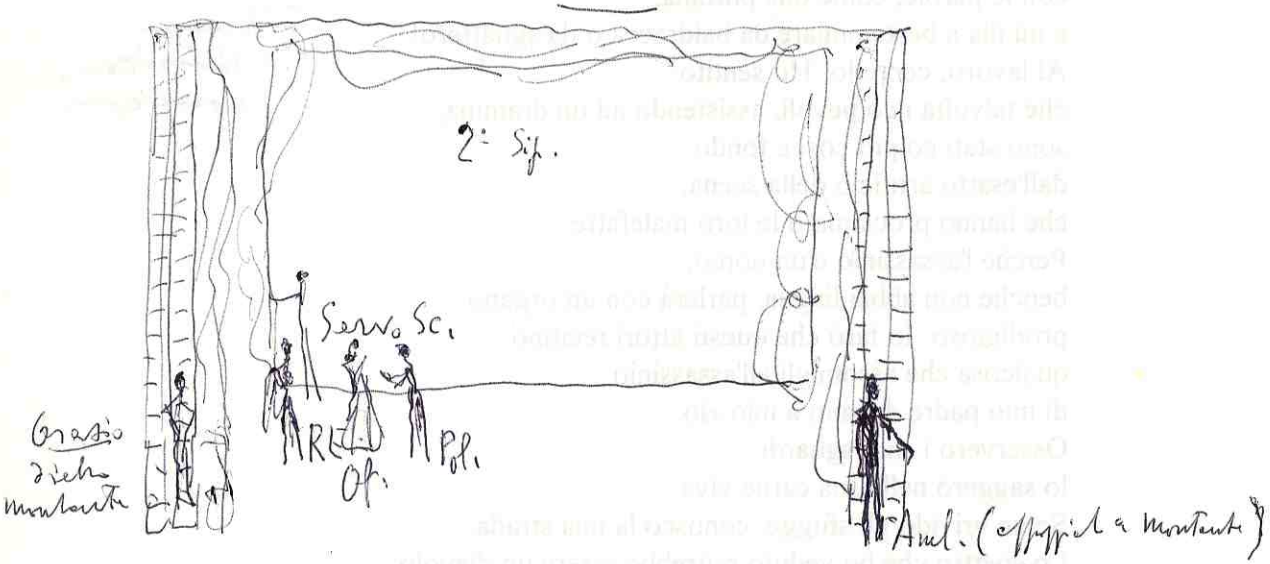
con le parole, come una puttana,
e mi dia a bestemmiare da baldracca o da sguattero!
Al lavoro, cervello! Ho sentito
che talvolta i colpevoli, assistendo ad un dramma,
sono stati colpiti così a fondo
dall'esatto artificio della scena,
che hanno proclamato le loro malefatte.
Perché l'assassinio d'un uomo,
benché non abbia lingua, parlerà con un organo
prodigioso. Io farò che questi attori recitino
qualcosa che assomigli all'assassinio
di mio padre davanti a mio zio.
Osserverò i suoi sguardi,
lo saggerò nella sua carne viva.
Se un brivido gli sfugge, conosco la mia strada.
Lo spettro che ho veduto potrebbe essere un diavolo:
il diavolo ha il potere
di assumere un aspetto seducente.
Approfittando forse della mia debolezza
ed umor melanconico,
visto il grande potere che ha
sopra tali nature,
mi inganna per dannarmi.
Mi occorre un fondamento
più solido che quello di un fantasma.
Il teatro è la trappola in cui io coglierò
la coscienza del Re.

sipario

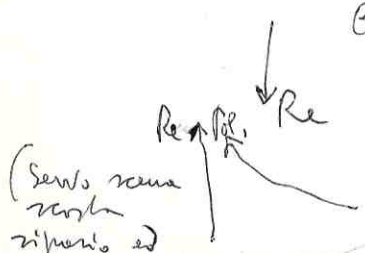
FINE 1° TEMPO

II TEMPO

III, 1



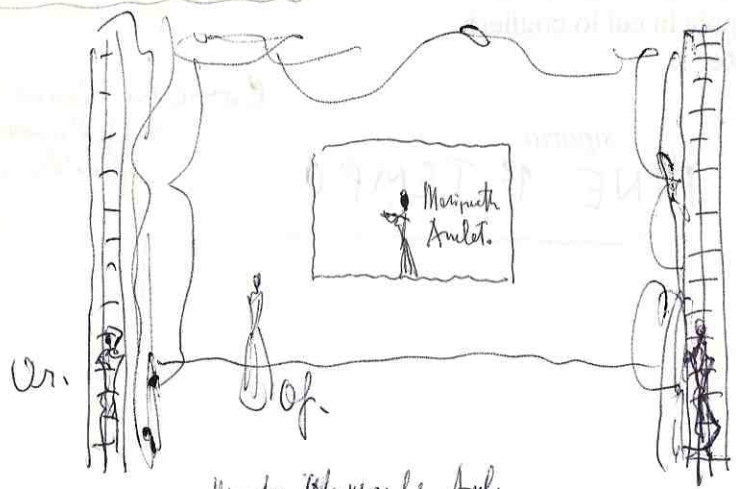
Che cocente



Ritiriamoci

Si alza 2° sipario

Con uscita Re e Pol. e sipario brevis. MUSICA



Essere o non essere

(marionetta dice monologo)

Aml.: mentre monologo appoggiato a montante

Mentre monolog. Aml.
Of. tiene libro aperto ma non legge

ATTO III

SCENA I
una stanza nel castello

POLONIO, OFELIA, RE, AMLETO

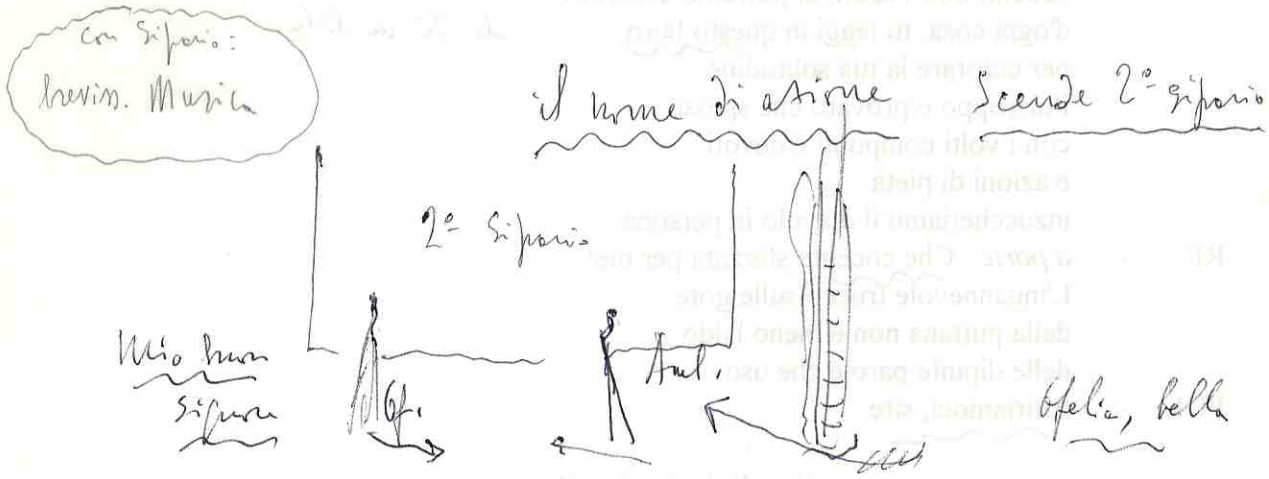
POL. - Ofelia, tu passeggia; nel frattempo,
il mio sovrano ed io, due legittime spie,
vedenti non veduti, ci potremo accertare
d'ogni cosa; tu leggi in questo libro
per colorare la tua solitudine.
Purtroppo è provato che spesso
con i volti compunti e devoti
e azioni di pietà
inzuccheriamo il diavolo in persona.

RE - *a parte* Che cocente sferzata per me!
L'ingannevole trucco sulle gote
della puttana non è meno laido
delle dipinte parole che uso.

POL. - Ritiriamoci, sire.

Re e Polonio exeunt

AML. - Essere o non essere: ecco di che si tratta:
se più nobile sia sopportare nell'animo
i colpi di pietre ed i dardi
di oltraggiosa fortuna,
o prendere le armi contro un mare di guai,
combattendo troncarli.
Morire - dormire - non altro.
E con il sonno dirci che mettiamo la fine
agli affanni del cuore ed alle mille ingiurie
retaggio della carne. Ecco una conclusione
che dovremmo devoti volere.
Morire, dormire - dormire,
forse sognare: è questo qui l'intoppo.
Che sogni sopravvengano nel sonno della morte,
quando da questo tumulto mortale
ci saremo sbrogliati,
deve indurci a riflettere.
Questo è il punto di vista che rende
tanto lunga la vita alla sventura:
perché altrimenti chi sopporterebbe
la sferza e lo scorno dei tempi,


Con Sipario:
breviss. Musica
il nome di azione
Scende 2° sipario
2° Sipario
Mio buon Signore
Of.
Aml.
Ofelia, bella

Of.
Aml.

le ingiurie del tiranno, gli insulti del superbo,
lo strazio dell'amore disprezzato,
gli indugi della legge, l'arrogante potere,
e lo scherno del merito paziente
da parte degli indegni,
se noi stessi potessimo solo con un pugnale
saldare tutto il conto?
Chi vorrebbe portare fardelli,
borbottare e sudare sotto il peso
di una vita gravosa, se il timore
che qualcosa ci sia dopo la morte,
la terra non scoperta dal cui confine mai
ritornò viaggiatore,
la nostra volontà non confondesse
facendo sopportare questi mali presenti
piuttosto che volare verso altri
che noi non conosciamo?
La coscienza in tal modo ci rende tutti vili
e così il naturale colorito
dell'atto che decide
è reso malsano dal pallido
calcolo del pensiero, e grandi e audaci imprese
le loro correnti divergono
e perdono il nome di azione.

Amleto scorge ~~[illegible]~~ Ofelia

Ofelia! bella ninfa, di tutti i miei peccati
nelle tue orazioni ricordati.

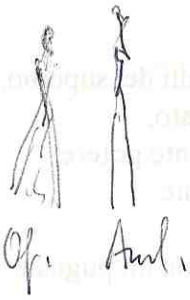
OFE. - Mio buon signore, come è stato vostro onore in questi molti giorni?

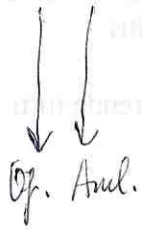
AML. - Vi ringrazio umilmente: bene, bene, bene.

OFE. - Mio buon signore,
ho dei ~~[illegible]~~ ricordi vostri che da molto
desideravo ormai restituirvi.
Vi prego di riprenderli.

AML. - Io? No di certo. Io non vi ho dato mai nulla.

OFE. - Lo sapete benissimo, mio onorato signore;
e coi doni, parole composte
di così dolci fiati che rendevano
più preziosi gli oggetti;
svanito quel profumo, vi prego, riprendeteli;
perché per un animo nobile
i ricchi doni diventano poveri
quando chi dona si mostra crudele.





Aml. prende sottobraccio ~~per mano~~ Of., la conduce avanti, a cercare luogo segreto, poi parla sottovoce, quasi in confessione, ma rapido, incalzante, all'orecchio di Of.

Vattene

metterle in atto

Of. → Aml.

Aml. si allontana, come se finito

convento.

Dov'è vostro padre

Aml. si blocca e si gira → Of.

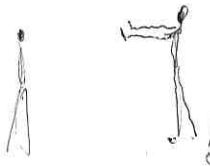
Of. ← Aml. ← E se proprio (oppressivo)

Ne ho sentite

Aml. afferra Of. e le grida in faccia, scuotendola, tutto il suo odio contro le donne – la madre

Of. Aml. (afferra Of. per braccio

Mascherate



Aml. retrocede, tendendo braccia, come ad allontanare orrore

Aml. (scosta lui il sipario

Of., quando Aml. vis, si gira lentam. verso il pubbl.

Quale nobile

Eccoli, mio signore.

AML. - Ah, ah, siete voi onesta?

OFE. - Signore?

AML. - Siete bella?

OFE. - Che vuol dire vostra signoria?

AML. - Che se voi siete onesta e bella, la vostra onestà non dovrebbe ammettere alcun discorso con la vostra bellezza.

OFE. - Potrebbe, mio signore, avere la Bellezza migliore relazione che con l'Onestà?

AML. - Sì, certamente; perché il potere della Bellezza trasformerà l'Onestà in una ruffiana ben prima che la forza dell'Onestà possa indurre la Bellezza ad esserle somigliante. Questo nel tempo passato era un paradosso, ma il nostro tempo ora ne dà la prova. Io vi ho amata, una volta.

OFE. - Certo, signore, me lo avete fatto credere.

AML. - Non avreste dovuto credermi. Perché la virtù non può innestarsi nel nostro vecchio ceppo così a fondo da farcene perdere il gusto. Io non vi ho amata.

OFE. - Tanto più io fui ingannata.

AML. - Vattene in un convento. Perché vorresti essere genitrice di peccatori? Io stesso sono ragionevolmente onesto; eppure potrei accusarmi di tali cose, che sarebbe stato meglio che mia madre non mi avesse partorito. Io sono molto orgoglioso, vendicativo, ambizioso; con più colpe pronte ad un mio cenno, che non abbia pensieri dove porle, immaginazione per dar loro una forma, o tempo per metterle in atto. Cosa ci stanno a fare gli individui come me, striscianti fra il cielo e l'inferno? Siamo tutti furfanti matricolati; non credere a nessuno. Vattene, la tua strada è il convento. Dov'è vostro padre?

OFE. - A casa, mio signore.

AML. - Chiudilo bene dentro, che possa fare il pazzo soltanto a casa sua. Addio.

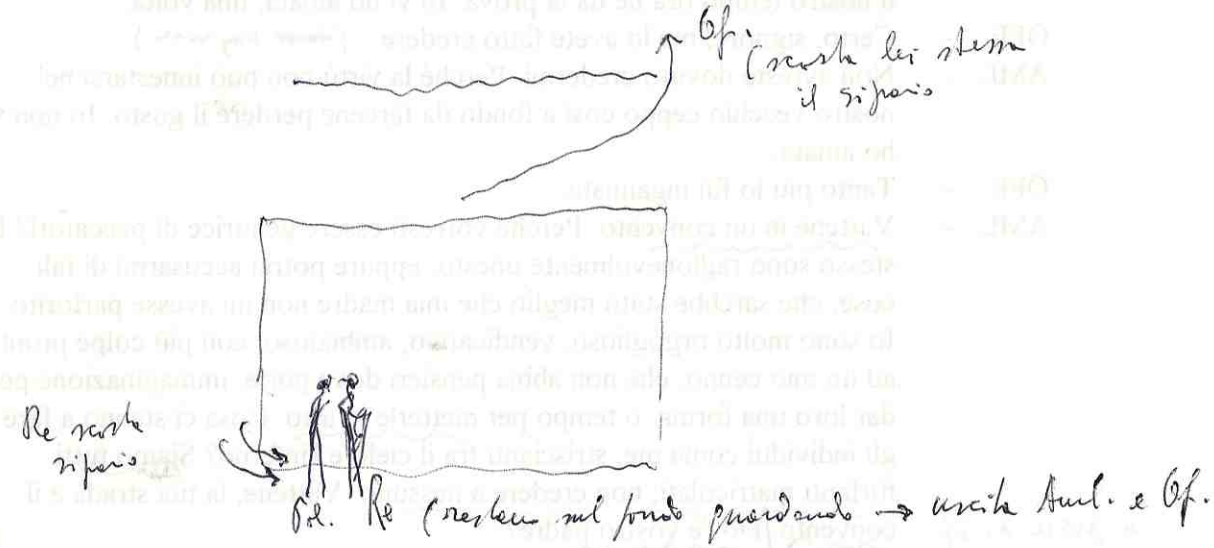
OFE. - Oh, aiutatelo voi, cieli clementi!

AML. - Se ti sposi, ti darò questa maledizione per dote: sii anche casta come il ghiaccio, pura come la neve, non potrai sfuggire alla calunnia. Vattene in un convento, va, addio. E se proprio vuoi sposarti, sposa un pazzo, perché i savi sanno bene che mostri voi fate di loro. In convento, va; e presto anche. ~~Addio~~.

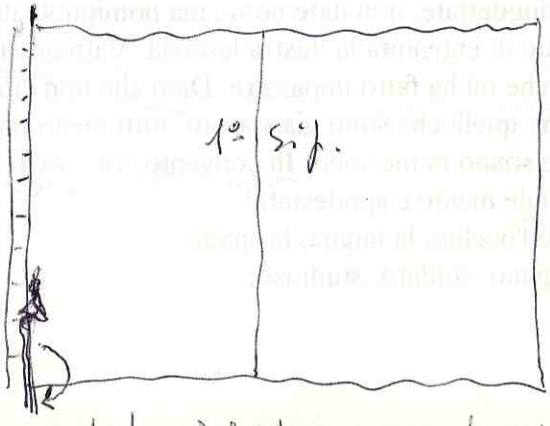
OFE. - Potenze celesti, fatelo tornare in sé!

AML. - Ne ho sentite abbastanza sui vostri belletti; Dio vi ha dato una faccia e voi ve ne fabbricate un'altra; invece di camminare, ballonzolate; non parlate, cinguettate; non date nomi, ma nomignoli alle creature di Dio; e mascherate di ingenuità la vostra lascivia. Vattene, io ne ho abbastanza: è questo che mi ha fatto impazzire. Dico che non ci saranno più matrimoni; quelli che sono già sposati, tutti meno uno, vivano pure; gli altri se ne stiano come sono. In convento, va. *exit*

OFE. - Quale nobile mente è spodestata!
Un tempo l'occhio, la lingua, la spada
del cortigiano, soldato, studioso,



Con sipario
MUSICA
Teatro
(strumenti singoli che si intrecciano)
preannuncio spettacolo)



Or. si posta fuori del sipario prima che si chiude

exeunt
NC: restano in scena finché chiuso 1° sipario

la speranza e la rosa di uno stato felice,
lo specchio della moda ed il modello
di cortesi costumi,
l'osservato da tutti gli osservanti,
caduto, del tutto caduto!
Ed io la più infelice
ed afflitta fra tutte le dame,
io che ho gustato il miele
delle sue musicali promesse,
ora devo vedere la nobile
sua sovrana ragione stonata
come il suono, un tempo dolce,
di stridula campana!
La forma senza pari, quella immagine
di giovinezza in fiore, guasta dalla follia!
Misera me, che ho visto quel che ho visto
e vedo quel che vedo! *exit*

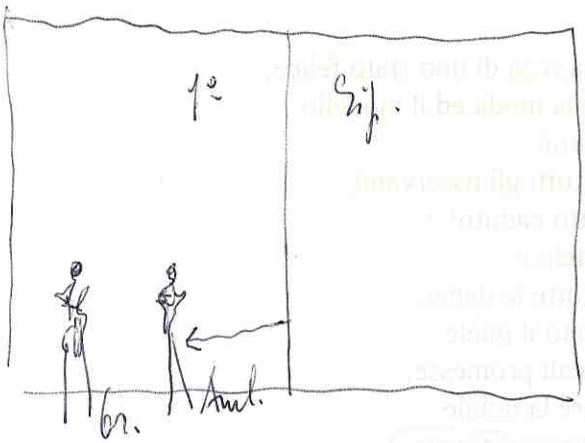
(prima di uscire Op. raccoglie libro)

RE - Amore? I suoi affetti
non sono indirizzati a quella strada,
e le cose che ha detto,
sebbene difettassero alquanto nella forma,
non somigliano affatto alla follia.
La sua malinconia siede a covare
qualcosa nel suo animo ed io temo
che se ne schiuderà qualche pericolo.
A prevenire ciò, così ho deciso:
subito partirà per l'Inghilterra
a riscuotere i nostri tributi;
forse i mari e i paesi diversi
coi loro vari oggetti espelleranno
quella cosa, qualunque essa sia,
che custodisce in cuore,
e su cui il suo cervello batte e ribatte sempre,
rendendolo lontano dal suo modo di essere.

POL. - Io credo tuttavia che un amore negletto
stia all'origine d'ogni suo male.
Lasciate, mio signore, che la madre
da solo a sola lo possa incontrare
e sincera lo supplichi di svelare il suo affanno;
io mi porrò, se così consentite,
al posto dell'orecchio in questa confessione.
Se la Regina non scopre il segreto,
in Inghilterra speditelo oppure
confinatelo dove meglio giudicherete.

RE - Che sia così; ché la pazzia nei grandi
non se ne deve andare incostudita. *exeunt*

III, 2



Ripresa accordi strumenti

SCENA II

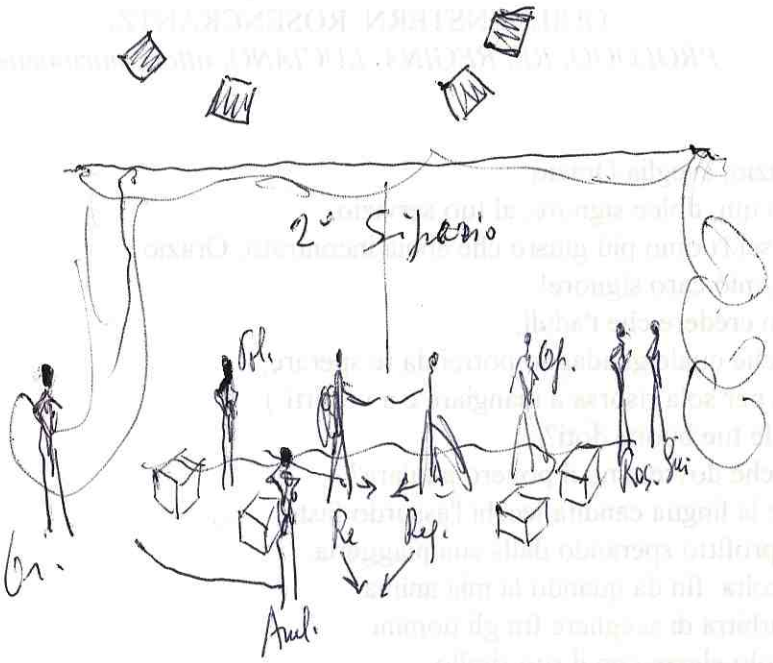
una sala nel castello

AMLETO, ORAZIO, RE, POLONIO, REGINA, OFELIA,
GUILDENSTERN, ROSENCRANTZ;
PROLOGO, RE, REGINA, LUCIANO, attori marionette

AML. - Orazio, sveglia Orazio.
ORA. - Son qui, dolce signore, al tuo servizio.
AML. - Tu sei l'uomo più giusto che abbia incontrato, Orazio.
ORA. - Oh, mio caro signore!
AML. - Non credere che t'aduli;
perché quale guadagno potrei da te sperare,
che per sola risorsa a mangiare e a vestirti
hai le tue buone doti?
Perché dovremmo il povero adulare?
Che la lingua candita lecchi l'assurdo fasto,
un profitto sperando dalla sua piaggeria.
Ascolta: fin da quando la mia anima
fu arbitra di scegliere fra gli uomini
te solo elesse con il suo sigillo:
perché sei stato come chi patendo
tutto, nulla patisce;
un uomo che gli schiaffi della Fortuna e i premi
con uno stesso grazie ha ricevuto;
beati sono quelli il cui sangue e giudizio
sono fusi con tale armonia
da non esser zampogna dove il dito
della Fortuna possa far suonare
la nota che le aggrada.
Datemi un uomo che non sia lo schiavo
della passione e lo terrò nell'intimo
del cuore, sì nel cuore del mio cuore,
come faccio con te.
Ma ho parlato abbastanza.
Si recita stasera un dramma alla presenza
del Re, e ho fatto in modo
che una scena rimandi
a quelle circostanze della morte
di mio padre, che già ti ho raccontato.
Ti prego, quando vedi questa azione
con gli occhi dell'anima spia
mio zio: se la sua colpa occulta non si stana
ad un certo discorso,
è uno spettro dannato quello che abbiamo visto

Mentre 1° sipario chiuso Serv. Sc.
preparato scagni

Marcia danese 20"

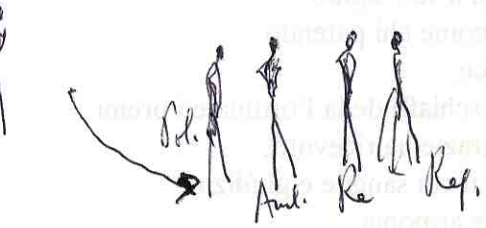


con Marcia danese si apre 1° Sipario

Re → Reg. e le offre mano; avanti → Aml. Come sta

Ma voi Polonio

Gr. si sposta in modo da poter osservare in faccia il Re



Siedi accanto

Reg. siede e accenna a scanno vicino a d.

una calamita più forte

Aml. va da Of. e la fa sedere

Non ve l'avevo detto?

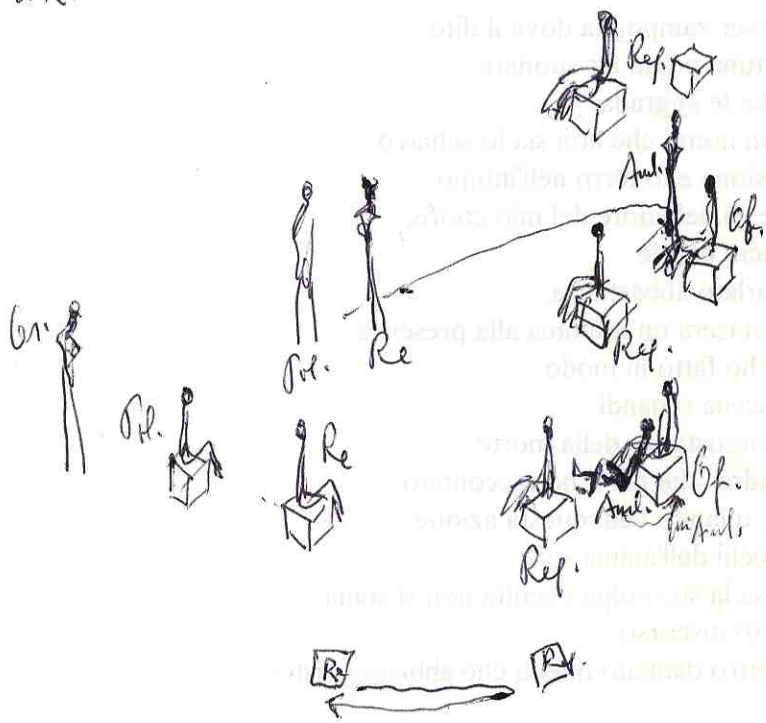
Dopo battuta Pol. e Re siedono

Sì, mio signore

Aml. siede (con capo su grembo Of.)

Ecco guardate

Durante battute precedenti Re si alza, va → Reg. e le dice qualcosa all'orecchio; Reg. ride



e come la fucina di Vulcano
è lurida la mia immaginazione.
Scrutalo attentamente,
perché gli ficcherò nella faccia i miei occhi,
e poi i nostri verdetti confronteremo insieme.

ORA. - Se riesce a rubare qualcosa
mentre il dramma si recita, ingannando il segugio,
pago io per il furto.

marcia danese

AML. - Stanno arrivando per lo spettacolo; io devo fare il pazzo; procurati un posto.

squilli di trombe annunciano il Re col suo seguito

RE - Come sta nostro nipote Amleto?

AML. - Ottimamente, davvero, con la dieta del camaleonte: aria e promesse; non potreste ingrassare i capponi, così.

RE - Io non c'entro con questa risposta, Amleto; queste parole non mi appartengono.

AML. - No, e neppure a me. Ma voi, Polonio, mi avete detto di avere recitato una volta all'Università, non è vero?

POL. - Sì, mio signore; ed ero stimato un buon attore.

AML. - E cosa recitaste?

POL. - Interpretai Cesare; fui ucciso in Campidoglio; Bruto mi uccise.

AML. - Fu brutto da parte sua uccidere un tal pecorone.

REG. - Vieni qui, mio caro Amleto, siedi accanto a me.

AML. - No, mia cara madre, c'è qui una calamita più forte.

POL. - *al Re* Ah, ah! non ve l'avevo detto?

AML. - Signora, posso giacere nel vostro grembo?

OFE. - No, mio signore.

AML. - Volevo dire: con il capo sul vostro grembo?

OFE. - Sì, mio signore.

AML. - Pensavate che volessi dirvi qualche villania?

OFE. - Io non penso nulla, mio signore.

AML. - Ecco un pensiero adatto a stare fra le gambe di una fanciulla.

OFE. - Quale, mio signore?

AML. - Nulla.

OFE. - Siete di buon umore, mio signore.

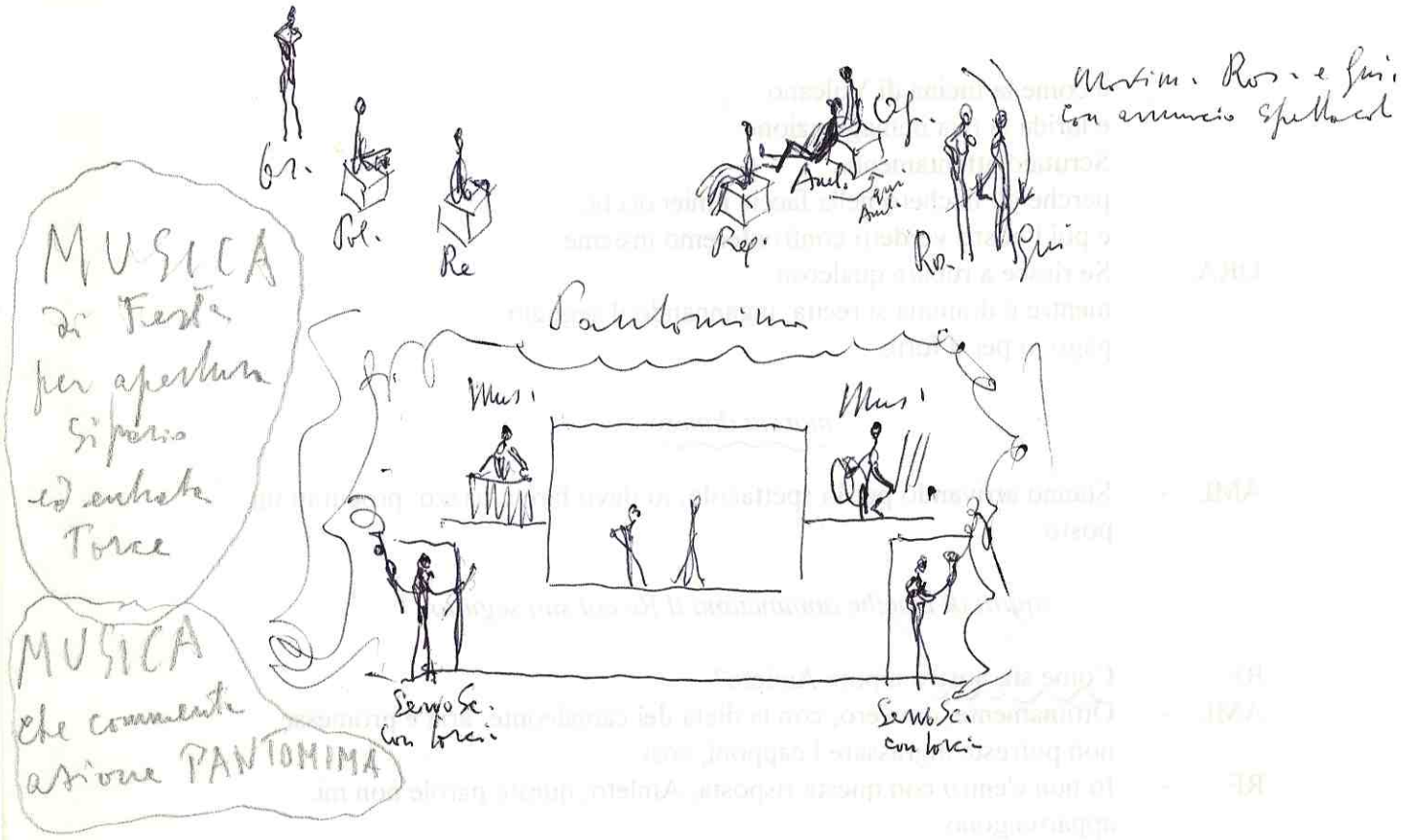
AML. - Chi, io?

OFE. - Sì, mio signore.

AML. - Oh Dio! sono soltanto il vostro scribacchino di farse. Che si dovrebbe fare, se non stare allegri? Ecco, guardate come appare lieta mia madre, e mio padre è morto da due ore.

OFE. - No, sono già passati due volte due mesi, mio signore.

Disposiz. spettac.



Movim. Ros. e Pan.
con annuncio spettacol

AML. - Così tanto? O cieli! Morire due mesi fa e non essere ancora dimenticato? Allora c'è speranza che la memoria di un grand'uomo possa sopravvivere addirittura mezzo anno! Oggi, chi non costruisce chiese passa presto nel dimenticatoio, come i cavallucci di legno il cui epitaffio è: "Non dondolo più, non dondolo più!"

PANTOMIMA

annunciata da trombe e accompagnata da musica entrano due guardie con torce ai lati del teatro delle marionette;

Entrano un Re e una Regina; la Regina abbraccia il Re, e lui, lei. Ella si inginocchia e fa mostra di dichiararglisi devota. Egli la solleva e poggia il capo sulla spalla di lei. Il Re si pone a giacere su una aiuola di fiori. La Regina, vedendolo addormentato, si allontana. Di lì a poco entra un uomo, toglie al Re la corona, la bacia, versa il veleno nelle orecchie del dormiente, e si allontana. La Regina ritorna, vede il Re morto, e fa una scena di disperazione. L'avvelenatore rientra e finge di partecipare al suo dolore. Il cadavere viene portato via. L'avvelenatore corteggia la Regina offrendole doni, ella dapprima gli resiste, ma infine accetta il suo amore. exeunt

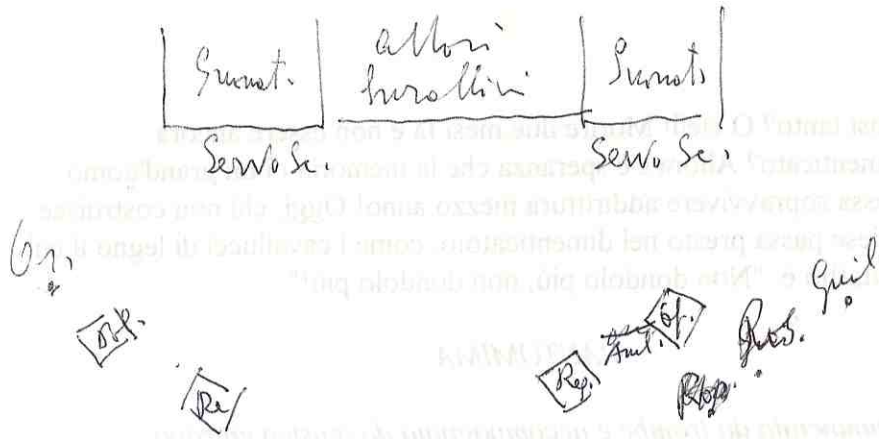
OFE. - Cosa vuol dire tutto ciò, mio signore?
AML. - Per la Vergine, è un maleficio occulto; significa misfatto.
OFE. - Forse questa pantomima rappresenta l'argomento del dramma.

entra il Prologo-marionetta

AML. - Lo sapremo da quel tale; gli attori non sanno mantenere un segreto: raccontano tutto.
OFE. - Ci dirà cosa significa lo spettacolo?
AML. - Sì, questo spettacolo, e ogni altro spettacolo che gli mostriate; se non avrete vergogna a mostrare, lui non si vergognerà a dirvi cosa significa.
OFE. - Siete sboccato, siete proprio sboccato; baderò solo al dramma.
PRO. - *Per noi e questo dramma, con temenza*
qui ci inchiniamo alla vostra clemenza
e chiediamo ci udiate con pazienza.
OFE. - E' breve questo Prologo, signore.
AML. - Come amore di donna.

entrano un Re-marionetta e una Regina-marionetta

RE - *Ben trenta volte Febo col carro è andato attorno*
ed alla terra e al mare ha compiuto il ritorno
e già trecento lune con splendore d'accatto
ruotando intorno al mondo trecento giri han fatto,


Suonat.
attori burattini
Suonat.
Servo Sc.
Servo Sc.
Re
Reg.
Amb.
Ofi.
Rosa.
Guil.

da quando Imene e Amore le nostre mani e i cuori
ci unirono a vicenda con santissimi ardori.

REG. - *E che altrettanti giri possiamo ricontare*
prima che il nostro amore cominci a tramontare!
Ma, ahimé, di questi tempi siete stato malato,
molto dal vostro aspetto felice allontanato.
Così temo per voi; ma per questo timore
non dovete attristarvi, perché timore e amore
hanno eguale misura nelle donne, signore.

RE - *Io ti devo lasciare, ed anche presto, amore,*
ché gli spirti vitali ormai mi vengon meno
e un altro accoglierai nel vago mondo in seno.

REG. - *Per me ogni nuovo amante non sarebbe che limo:*
no, non sposa un secondo se non chi ha ucciso il primo.

AML. - ~~Assenzio, assenzio! amaro! [illegible]~~ che amaro assenzio!

REG. - *Solo per interesse ci si può risposare;*
se nello stesso letto io mi faccio baciare,
il mio marito morto uccido un'altra volta.

RE - *Io credo a quanto dici, ma il mio pensiero ascolta:*
non è fatto per sempre questo mondo, lo sai,
né l'amore può dire questa sillaba: "mai".
Hanno corsi diversi la volontà ed i fati
ed i nostri disegni son sempre rovesciati.
Sono nostri i pensieri, i fini non son nostri:
io penso che sia vero quanto tu mi dimostri,
ma il tuo pensiero muore, se tuo marito è morto.

REG. - *La notte e il giorno tolgano a me gioia e conforto*
e viva sempre in lite, e viva sempre in doglie,
se quando sarò vedova ritorni ad esser moglie!

AML. - Pensa se dovesse rompere ora questo giuramento!

RE - *Questo giuro è profondo, ma, signora, ti prego*
di lasciarmi qui solo perché al sonno mi piego
e col sonno ingannare vorrei il tedio del giorno.

REG. - *Addio! che la sventura mai s'aggiri dintorno.*

Re dorme; Regina exit
intermezzo musicale fino all'arrivo di Luciano

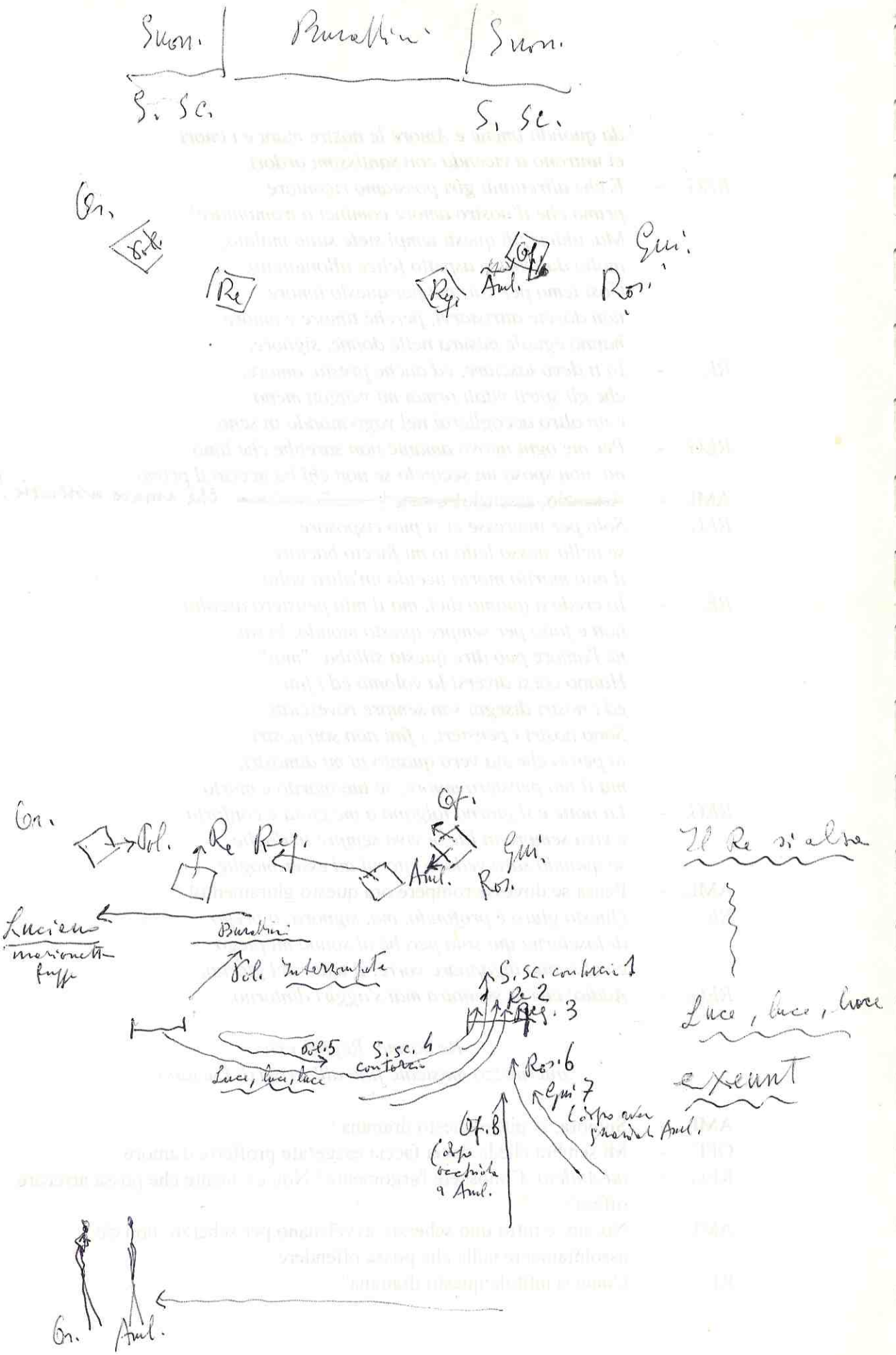
AML. - Signora, vi piace questo dramma?

OFE. - Mi sembra che la dama faccia esagerate profferte d'amore.

REG. - *ad Amleto* Conoscete l'argomento? Non c'è niente che possa arrecare offesa?

AML. - No, no, è tutto uno scherzo, avvelenano per scherzo: non c'è assolutamente nulla che possa offendere.

RE - Come si intitola questo dramma?


Suon.
Burattini
Suon.
S. Sc.
S. Sc.
Or.
Pol.
Re
Reg.
Aml.
Of.
Gui.
Ros.
Or.
Pol.
Re
Reg.
Of.
Gui.
Aml.
Ros.
Il Re si alza
Luciano
marionetta
fuggi
Burattini
Pol. Interrompete
S. Sc. contorcia 1
Re 2
Reg. 3
Luce, luce, luce
Pol. 5
S. sc. 4
contorcia
Luce, luce, luce
Ros. 6
Gui 7
(dopo aver guardato Aml.
Of. 8
(dopo occhiata a Aml.
exeunt
Or.
Aml.

AML. - "La trappola per topi". Metaforicamente, s'intende. Rappresenta un assassinio accaduto a Vienna. Un'azione da ribaldi, senza dubbio, ma che non ci tocca. Noi abbiamo la coscienza tranquilla: lasciate che la rozza scorticata scalci per il dolore; il nostro garrese non è piagato per questo.

entra Luciano-marionetta

Questo è un certo Luciano, nipote del Re.

OFE. - Fate bene la parte del Coro, mio signore.

AML. - Potrei fare l'interprete fra voi e il vostro amore, se potessi vedere i giochetti delle marionette.

OFE. - Siete molto tagliente, mio signore, siete tagliente.

AML. - Ti costerebbe un gemito togliere il filo alla mia spada.

OFE. - Sempre meglio, e peggio.

AML. - E' così, per il meglio e per il peggio, nella buona e nella cattiva sorte, che accalappiate i vostri mariti.
a Luciano Incomincia, assassino! Smettila con le tue dannate smorfie, e incomincia! Il corvo gracidante già reclama il suo banchetto.

LUC. - *Pensieri, mani, droghe, il momento opportuno:*
tutto va per il meglio; non ci vede nessuno.
Tu fetida miscela, raccolta a mezzanotte
con erbe maledette e tre volte corrotte,
per magica virtù e fera proprietà
ogni salubre vita che sia usurpata, fa.

versa il veleno nelle orecchie del Re

AML. - La storia è vera, di un certo Gonzago, ed è scritta in un italiano elegante. Tra poco vedrete l'assassino ottenere l'amore della moglie di Gonzago.

OFE. - Il Re si alza!

AML. - Come, spaventato da uno sparo a salve?

REG. - Come si sente il mio signore?

POL. - Interrompete il dramma!

RE - Fatemi luce, via!

POL. - Luce, luce, luce!

exeunt tutti, con le torce, meno Amleto e Orazio.

AML. - Punto mille sterline sulle parole del fantasma! Hai visto tutto?

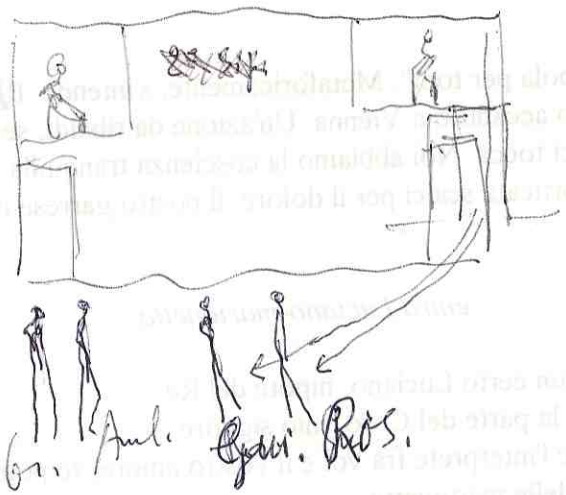
ORA. - Benissimo, mio signore.

AML. - Quando si parlava dell'avvelenamento?

ORA. - L'ho osservato molto bene.

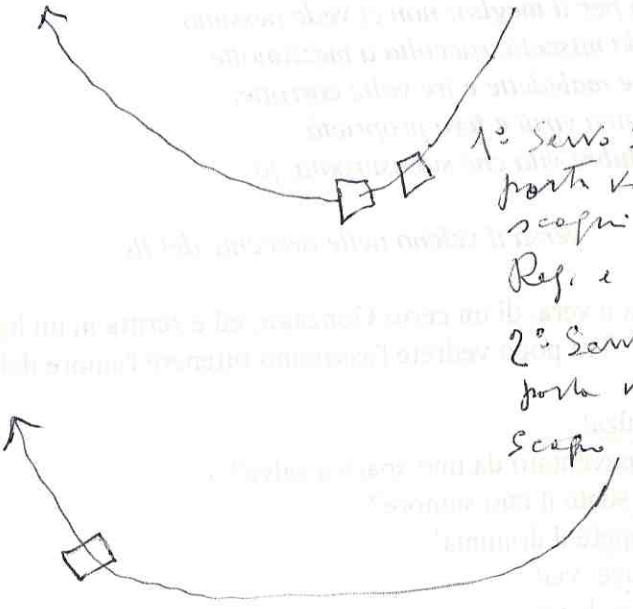
AML. - Ebbene, un po' di musica!

musica flauto



~~Dopo ingresso Gui. e Ros. scende sipario furbettini~~

AML. fa cenno interrompere musica



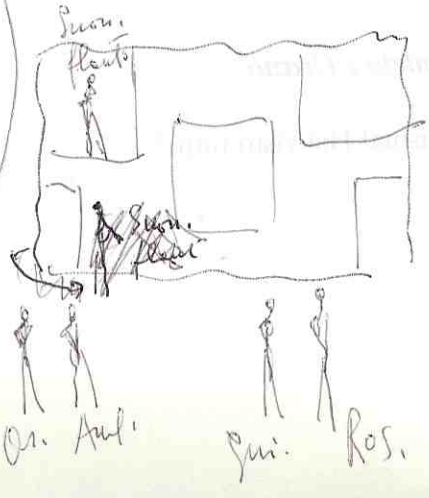
1° Servo Sc. porta via scagni Reg. e Of.

2° Servo Sc. porta via scagno Pol.

durante scena i Servi di Sc. portano via scagni

(resta scagno Re, che è il più vicino al gruppo dei personaggi

AML. fa cenno al flauto di riprendere



~~Precedentem. entrato Suonatore che resta sul pred~~

Volete suonare

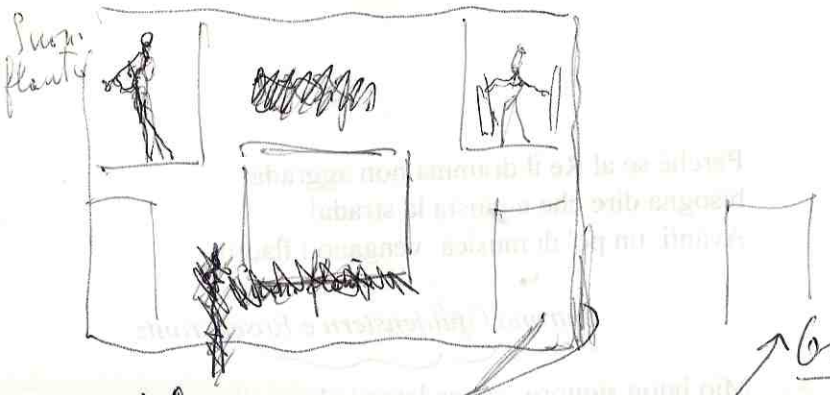
Perché se al Re il dramma non aggrada
bisogna dire che è giusta la strada!
Avanti, un po' di musica, vengano i flauti!

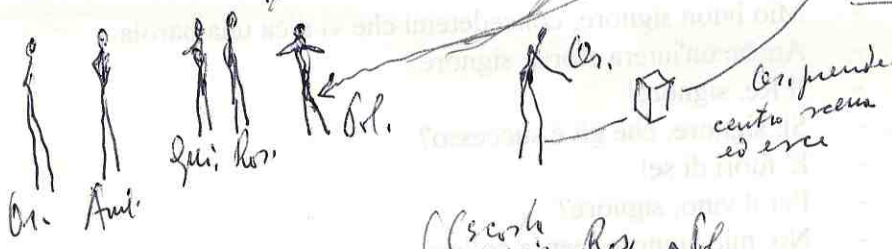
entrano Guildenstern e Rosencrantz

GUI. - Mio buon signore, concedetemi che vi dica una parola.
AML. - Anche un'intera storia, signore.
GUI. - Il Re, signore!
AML. - Sì, signore, che gli è successo?
GUI. - E' fuori di sé!
AML. - Per il vino, signore?
GUI. - No, mio signore, per la collera.
ROS. - Per la collera, signore.
AML. - Sarebbe più assennato dirlo al medico; perché la purga che io gli somministrerei potrebbe farlo arrabbiare ancora di più.
GUI. - Vi prego, mio buon signore, di attenervi al tema, e di non saltare di palo in frasca.
AML. - Non posso.
ROS. - Cosa non potete,signore?
AML. - Darvi una risposta equilibrata, visto che il mio senno è squilibrato.
GUI. - La Regina vostra madre, in grandissima afflizione di spirito, ci ha mandato da voi.
AML. - Che siate i benvenuti.
ROS. - Desidera parlarvi nel suo gabinetto privato prima che andiate a letto. Dice che il vostro comportamento l'ha riempita di stupore.
AML. - E non segue nulla alle calcagna di questo stupore materno?
GUI. - Come, signore?
AML. - Venite da sopravvento, come se mi voleste cacciare nella rete. Volete suonare il flauto per me?
GUI. - Non posso, signore.
ROS. - E neppur io, signore
AML. - Vi prego.
GUI. - Credetemi, non posso.
ROS. - Non possiamo, signore.
AML. - Vi supplico.
GUI. - Non me ne intendo, signore.
ROS. - E neppur io, signore.
AML. - E' facile come dire bugie: governate i buchi con le dita, soffiate con la bocca, e ne uscirà una musica eloquentissima.
GUI. - Non conosco quest'arte, signore.
ROS. - Noi non la conosciamo, signore.
AML. - Vedete dunque quanto poco mi stimate! Voi vorreste suonarmi dalla mia nota più bassa fino alla cima del mio registro, come se conosceste i miei tasti; credete che io sia più facile a suonarsi d'un flauto? Datemi

AML. fa cenno interrompere musica

? ↓





Una balena

Andate

Scende 2° Sipario

Flauti potrebbe continuare finché scende sipario (contrasto con monologhi AML.

III, 3

(all'ingresso del Re, Aml. si nasconde davanti al montante; il Re resta sul fondo)

(scosta lui stesso il sipario)

(Pol. scosta il sipario e lascia passare il Re;

pure il nome dello strumento che volete, per quanto mi tastiate, non potrete suonarmi.

entra Polonio

POL. - La Regina vorrebbe parlarvi, subito, signore.
AML. - Vedete quella nuvola che ha quasi la forma di un cammello?
POL. - Per la messa, assomiglia proprio a un cammello!
AML. - No, a una donnola.
POL,- Sì, per quanto riguarda il dorso, è come una donnola.
ORA. - O una balena.
POL. - Appunto: esattamente una balena.
AML. - Allora verrò da mia madre tra poco.
POL. - Riferirò.
AML. - "Tra poco": è presto detto. Andate.

Polonio, Guildenstern, Rosencrantz exeunt

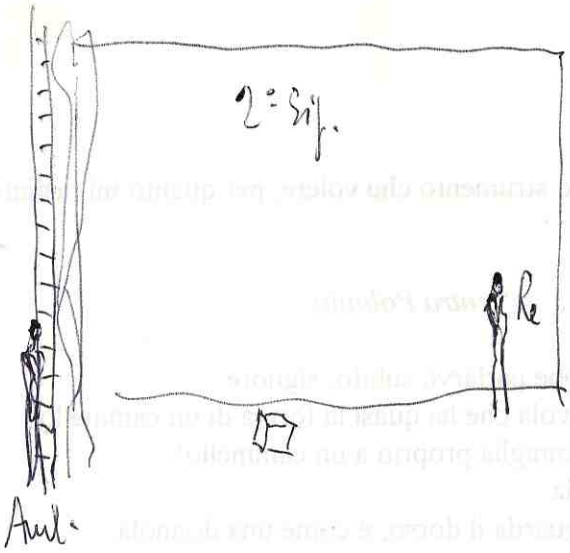
In quest'ora stregata della notte
potrei compiere azioni sì crudeli
che il giorno tremerebbe a riguardarle:
ma tu, anima mia, non consentire
che alle dure parole sia suggello l'azione.

(III, 3)

POL. – Amleto, mio Signore, si reca da sua madre; io mi nasconderò dietro un arazzo per ascoltare quanto saprete. Lei, su certo, saprà redarguirlo a dovere; ma come voi diceste, e saviamente, oltre alla madre, qualcuno dovrebbe porgere orecchio al discorso, celato in un luogo opportuno; ché troppo parziali le madri. Da natura son fatte. Buona notte, signore; io verrò a visitarvi, prima che andiate a letto per dirvi quanto so.
RE – Vi ringrazio, mio caro Signore.

SCENA III
una stanza nel castello
POLONIO,
RE, AMLETO

RE - Il mio delitto è fetido, puzza fin su nel cielo.
Esso ha sopra di sé l'originaria
maledizione antica, l'assassinio
d'un fratello. Pregare non posso,
benché il desiderio sia acuto
quanto la volontà:
la mia colpa più forte sconfigge
la mia forte intenzione ed io resto
come un uomo sospeso ed inerte
fra una duplice meta.
Ma se questa mia mano maledetta
fosse pure più greve per il sangue fraterno,
non c'è pioggia bastante nel cielo
per ritornarla bianca come neve?


2° Sig.
Re
Aud.

A cosa servirebbe la divina clemenza
se non ad affrontare il volto del delitto?
Non c'è nella preghiera questa duplice forza,
d'essere trattenuti prima della caduta,
e perdonati poi, quando siamo caduti?
Guarderò dunque in alto:
la mia colpa appartiene al passato.
Ma quale forma usare per essere esaudito?
"Perdonami, ti prego, il mio turpe assassinio!"
Non va, perché possiedo ancora quelle cose
per le quali commisi l'assassinio:
la mia corona e il trono,
la mia propria ambizione, e la Regina.
Essere perdonati
e conservare insieme i frutti del delitto?
Nelle corrotte correnti del mondo
la mano dorata del crimine
può riuscire a scansare
la giustizia terrena; ma non così nel Cielo:
là non c'è sotterfugio:
le azioni si rivelano nella vera natura
e noi siamo costretti a dar testimonianza
faccia a faccia coi nostri delitti.
Cosa mi resta dunque?
Provare cosa possa il pentimento.
Cosa non può, ma pure cosa può
quando noi non possiamo pentirci?
O miserando stato, o cuore nero
come la morte, o anima invischiata
tanto più prigioniera quanto più ti dibatti!
Aiuto, aiuto Angeli, scieratevi in battaglia!
Ginocchia caparbie piegatevi,
e tu cuore intessuto d'acciaio
fatti tenero come le giunture
d'un bambino neonato.
Tutto sempre può volgere al bene.

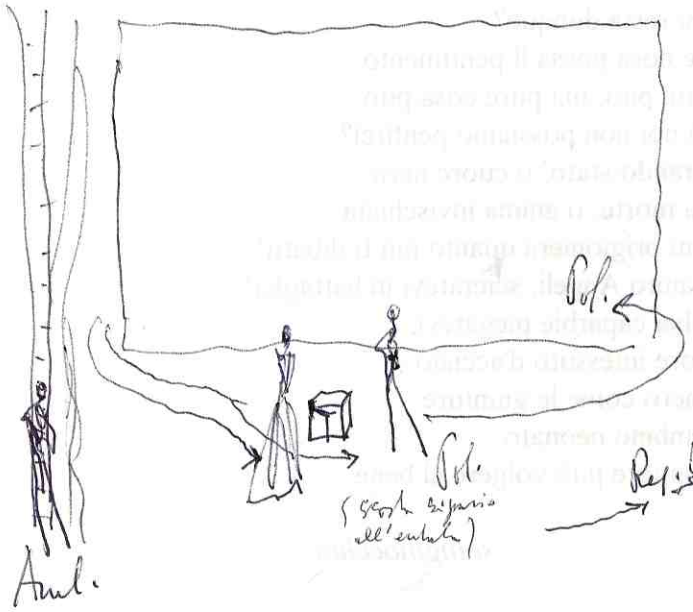
si inginocchia.

AML. - Ora c'è l'occasione, ora che sta pregando;
ed ora lo farò; così se ne va in cielo
ed io son vendicato. Ma bisogna pensarci:
una canaglia uccide mio padre, ed io, per cambio,
io, suo unico figlio,
questa stessa canaglia la spedisco
in cielo. Bene, questa è paga, non vendetta.

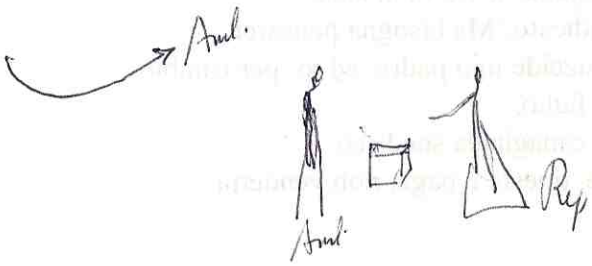
Re

Le mie parole
il Re si ritira
con fatica

III, 4



Signore, si ritirerà
Rey. allontana Pol.
dalla vista di Amleto



Amleto, figlio
Rey. tende braccia
a Amleto che non risponde
al gesto

Egli colse mio padre brutalmente
con tutti i suoi misfatti in fiore, come in maggio;
e come stia il suo conto lo sa il Cielo.
Io cogliendolo adesso, mentre si purga l'anima,
lo uccido ben disposto per morire.
No.
Quando è ubriaco fradicio, od infuria,
o nel piacere incestuoso del letto,
o bestemmiando al gioco, o in qualche azione
che non abbia sapore di salvezza,
tiragli, spada, lo sgambetto, e scalci
con le calcagna al cielo,
e che l'anima sua gli sia dannata,
nera come l'inferno dove va.
La medicina che ti do è fatta
per prolungare i giorni della tua malattia.

RE - Le mie parole volano in alto, i miei pensieri
restan giù: le parole senza pensieri mai
raggiungeranno il Cielo. *exit*

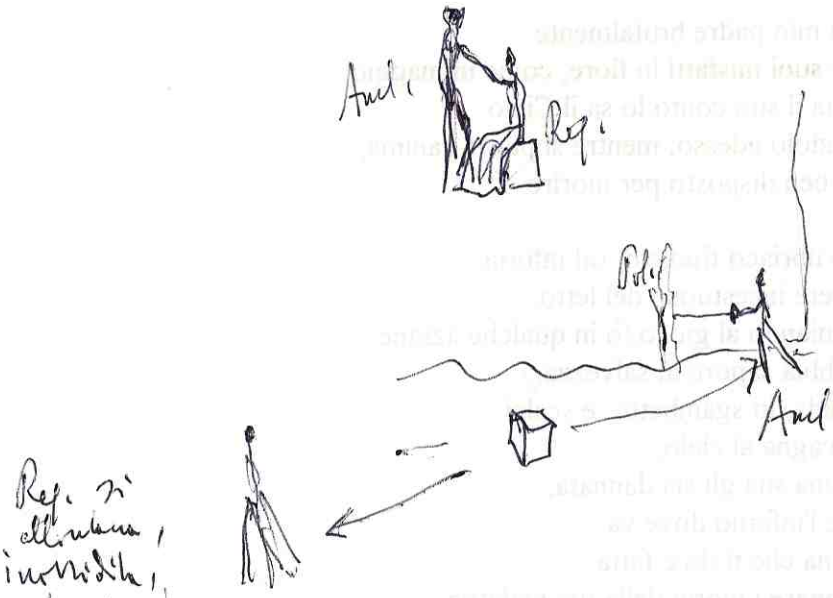
SCENA IV
gabinetto privato della Regina

POLONIO, AMLETO, REGINA

POL. - Non tarderà a venire. Voi cercate
di toccarlo sul vivo. Io sarò qui vicino.
AML. - *di dentro* Madre, madre!
REG. - Signore,
ritiratevi presto.

Polonio si nasconde dietro un arazzo

AML. - Madre, allora, che c'è?
REG. - Amleto, figlio, molto hai offeso tuo padre.
AML. - Voi, madre mia, avete molto offeso mio padre.
REG. - Su, su, voi rispondete in modo stravagante.
AML. - Via, via, voi interrogate in modo malizioso.
REG. - E perché, come, Amleto?
AML. - Che cosa c'è, adesso?
REG. - Non ricordi chi sono?
AML. - Sì, per la santa croce, voi siete la Regina,
la moglie del fratello del Re vostro marito,



Partenza

Reg. fa per andare, Aud. l'afferra alle spalle e la fa sedere, tenendole più con le mani sulle spalle

Il topo è morto

Siedeti

correndo Aud. prende per mano Reg. e la costringe a sedere

Ecco

e, così non lo foste, siete anche mia madre.

REG. - Adesso basta, Amleto. Ti metterò di fronte
a qualcuno che sappia parlarti.

AML. - Via, siedeti e non muoverti.
Non uscirai di qui
finché non t'abbia messo davanti ad uno specchio
dove potrai vedere
la parte più segreta di te stessa.

REG. - Mi vuoi assassinare? Aiuto, aiuto!

POL. - *dietro* l'arazzo Che c'è? Aiuto, aiuto!

AML. - Come, un topo? Sei morto,
ci punto su un ducato, il topo è morto.

tira un colpo di spada attraverso l'arazzo

POL. - Ahimé, sono ammazzato!

REG. - Oh Dio, che cosa hai fatto?

AML. - No, io non so; è il Re?

REG. - Oh, che atto da folle e sanguinario!

AML. - Un atto sanguinario?
Malvagio, buona madre, quasi quanto
assassinare un Re e sposarne il fratello.

REG. - Assassinare un Re?

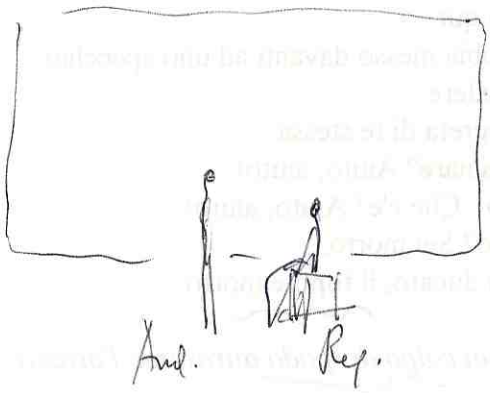
AML. - Sì signora, così.

solleva l'arazzo e scopre Polonio

Tu pazzo miserabile,
scriteriato, importuno, addio per sempre!
Io t'avevo scambiato per uno
più importante di te.
Accetta il tuo destino: hai imparato
che darsi da fare oltremodo
comporta qualche rischio.
alla madre Tu fa silenzio e smettila di torcerti le mani.
Siediti e lascia ch'io ti torca il cuore;
perché questo farò, purché sia fatto
di materia cedevole,
e dannata abitudine non l'abbia sì indurito
da corazzarlo contro ogni sentire.

REG. - E cosa ho fatto mai,
che osi menare la lingua
contro me con baccano volgare?

AML. - Un'azione che offusca la grazia del pudore,
che chiama la virtù ipocrita, rapisce
la rosa dalla fronte di un amore innocente,

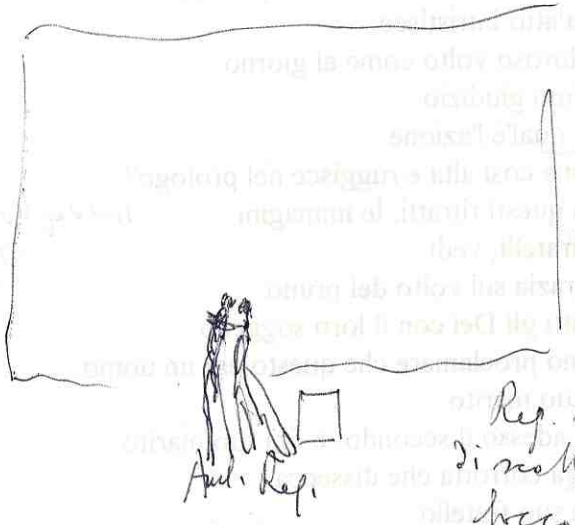


Ahimè
Reg. si lascia
cadere su sgab

e vi immette una piaga; che rende falsi i voti
del matrimonio come i giuramenti
d'un giocatore ai dadi;
un'azione che svelle dal corpo del contratto
l'anima e fa di dolce religione
rapsodia di parole.
Sì, la faccia del cielo s'arrossa
e la solida massa della terra, al pensiero
di quest'atto intristisce
con doloroso volto come al giorno
dell'ultimo giudizio.

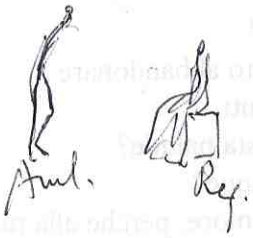
REG. - Ahimé, qual'è l'azione
che tuona così alta e ruggisce nel prologo?

AML. - Guarda questi ritratti, le immagini
di due fratelli; vedi
quale grazia sul volto del primo
dove tutti gli Dei con il loro suggello
sembrano proclamare che questo era un uomo;
lui era tuo marito.
Guarda adesso il secondo: è ora tuo marito:
una spiga corrotta che dissecca
la vita a suo fratello.
Hai occhi per vedere?
In che modo hai potuto abbandonare
i pascoli dolci dei monti
per ingrassare su questa palude?
Ma non hai occhi dunque?
Non puoi chiamarlo amore, perché alla tua età
l'ardore del sangue è domato
e ubbidisce al giudizio,
e che giudizio vorrebbe passare
da quello a questo? Sentimento certo
devi averne perché non avresti altrimenti
motivazione alcuna;
ma certo il sentimento è stato colto
da apoplessia; Ché la stessa demenza
non potrebbe sbagliare in questo caso;
né il sentimento mai fu tanto schiavo
della pazzia da non riconoscere
così gran differenza.
Che diavolo fu mai
quello che t'ha truffata a mosca cieca?
La vista senza il tatto, il tatto senza gli occhi,
gli orecchi senza mani e senza gli occhi,
anche una parte inferma di un senso veritiero
non avrebbe potuto essere tanto ottusa.



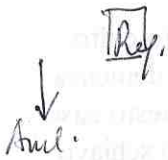
Reg. sicla di scatt e bocca sulla bocca Aml.

Ah non parlarmi



Aml. ricaccia a sedere Reg.

Un villano



Che chiede

Aml. avanza un poco e parla al vuoto → il pubbl.

O vergogna, dov'è il tuo rossore?
E tu inferno ribelle se puoi
insorgere nel corpo di una donna matura,
allora alla fiammante giovinezza
si sciolga come cera la virtù:
proclama a tutti che non c'è vergogna
quando assalta l'ardore prepotente,
visto che il gelo non brucia di meno
e la ragione serve di mezzana all'istinto.

REG. - Non parlar più, Amleto!
Tu rivolgi i miei occhi dentro l'anima mia,
e là io vedo macchie
così nere e vermiglie che per sempre
vi lasceranno il loro colore.

AML. - Ma vivere nel fetido sudore
di un letto unto di grasso,
crogiolandosi nella corruzione,
con mielate parole, e facendo l'amore
in un porcile lurido...

REG. - Ah, non parlarmi più!
Le tue parole simili a pugnali
dentro le orecchie m'entrano:
non più, dolce mio Amleto!

AML. - Un villano assassino, un servo che non vale
la ventesima parte di un decimo
del tuo primo signore, un tagliaborse
del regno e del governo
che rubò da una mensola
il prezioso diadema
e se lo mise in tasca.

REG. - No, non più!

AML. - *un buffone tra i Re, un Re vestito* ←
di stracci e pezze, e la spada di legno!

entra, invisibile alla Regina e al pubblico, il fantasma del Re

Che chiede vostra grazia?
Venite a rinfacciarmi, padre mio,
l'imbelle negligenza?

REG. - Ahimé, Amleto è pazzo!

AML. - Che avete, mia signora?

REG. - Rispondi tu cos'hai,
che conficchi lo sguardo nel vuoto
e discorri con l'aria incorporea.
che guardi?

AML. - Lui, lui, guarda! come pallido splende!

Mio padre, là
Aud. prende per mano Rep.
e la porta accanto a sé,
mostrandole il vuoto
→ il pubbl.

al fantasma del Re Non guardarmi così, padre mio,
non convertire con la tua pietà i miei rigidi compiti:
allora quello che io devo fare
perderà il suo vero colore,
e lagrime saranno barattate per sangue.

REG. - A chi dici tu questo?

AML. - Ma non vedete?

REG. - Nulla, salvo quello che c'è.

AML. - Mio padre, là, guardate, che esce dalla porta.

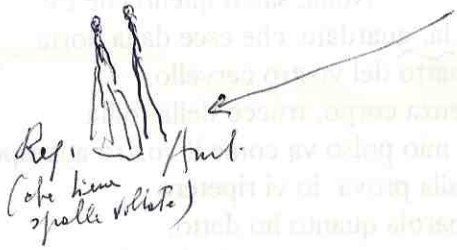
REG. - E' solo un parto del vostro cervello,
un sogno senza corpo, trucco della follia.

AML. - La follia! Il mio polso va come il vostro a tempo.
Mettetemi alla prova: io vi ripeterò
parola per parola quanto ho detto;
da questo esame un matto se la darebbe a gambe.
Madre, in nome di Dio, non spalmate
questo unguento ruffiano sull'anima,
che non la vostra colpa, ma parli la mia insania:
farà soltanto crescere una sottile pelle
sopra l'ulcera mentre la corruzione fetida,
minando tutto dentro, infetta non veduta.
Confessatevi al Cielo:
pentitevi di quello che è passato
ed evitate quello che si approssima;
non spargete il letame sulla gramigna a renderla
più ricca. Perdonatemi la mia virtù, vi prego:
perché nei tempi grassi in cui dobbiamo vivere
la virtù stessa al vizio deve chieder perdono
e la licenza di fargli del bene.

REG. - Amleto, m'hai spaccato il cuore in due.

AML. - Gettate dunque via questa parte peggiore
e vivete più pura con quell'altra metà.
Ed ora, buona notte;
ma non andate al letto di mio zio:
la virtù simulate, se proprio non l'avete.
L'abitudine, il mostro che divora i rimorsi,
ha questo, poi, di buono:
poter egualmente vestire
con la stessa livrea le azioni belle e buone.
Questa notte astenetevi;
vi sarà poi più facile la prossima astinenza.
L'abitudine muta lo stampo di natura
e il diavolo soggioga con magica potenza.
Ancora buona notte;
quando avrai il desiderio d'essere benedetta
io tornerò per chiedere la tua benedizione.

Quando esce
Aud. scosta
ripari,
mostrando Pol.
Rep. si scosta
coprendosi gli occhi



Perché non
Aud. si porta a spalle Rep.
e sibila

Se le parla
Rep. si volta spaventata Aud.

Quanto a questo signore *indicando Polonio*
io mi pento, ma al Cielo è piaciuto così:
che fossimo il castigo l'un dell'altro.
Ora lo porto via; della sua morte
saprò sempre rispondere. Di nuovo buona notte.
Devo esser crudele solo per esser buono.
Così il male incomincia, ed il peggio
deve ancora venire.

REG. - Che mi resta da fare?

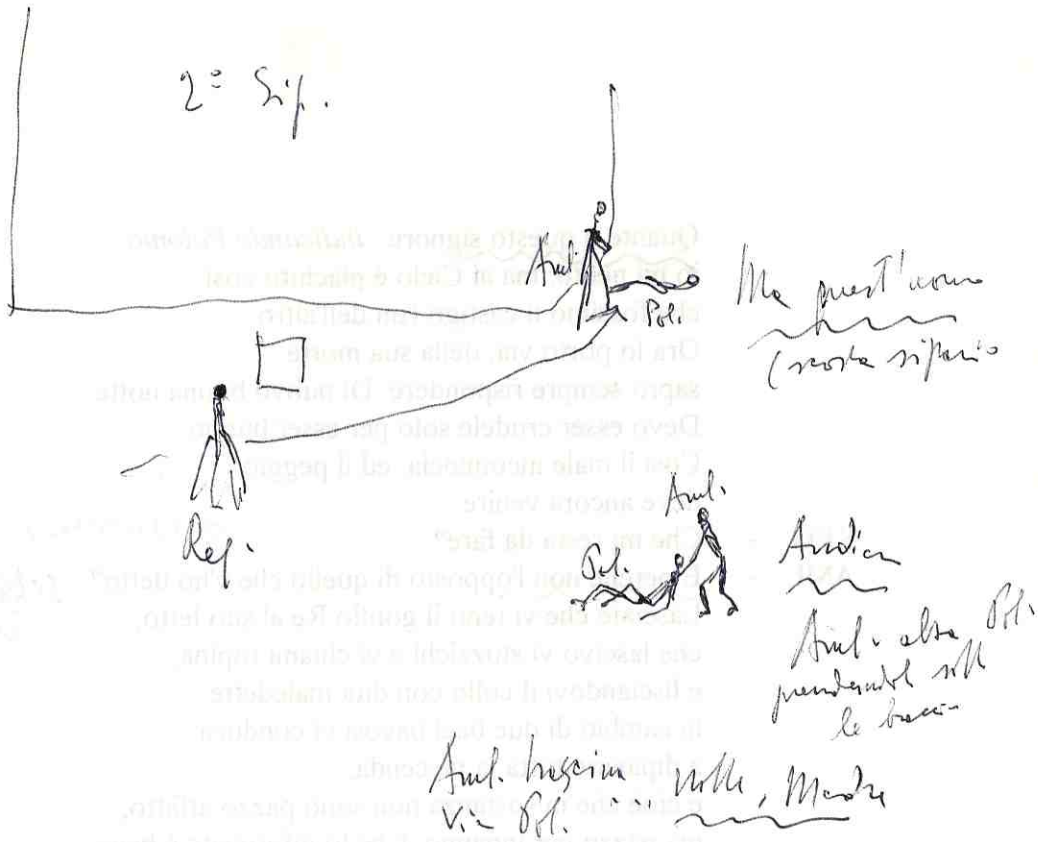
AML. - E perché non l'opposto di quello che v'ho detto?
Lasciate che vi tenti il gonfio Re al suo letto,
che lascivo vi stuzzichi e vi chiami topina,
e lisciandovi il collo con dita maledette
in cambio di due baci bavosi vi conduca
a dipanare tutta la faccenda,
e cioè che in sostanza non sono pazzo affatto,
ma pazzo per inganno. Che lo informiate è bene,
perché come potrebbe
una bella, una saggia Regina
questi gelosi affari celare al suo gattone?

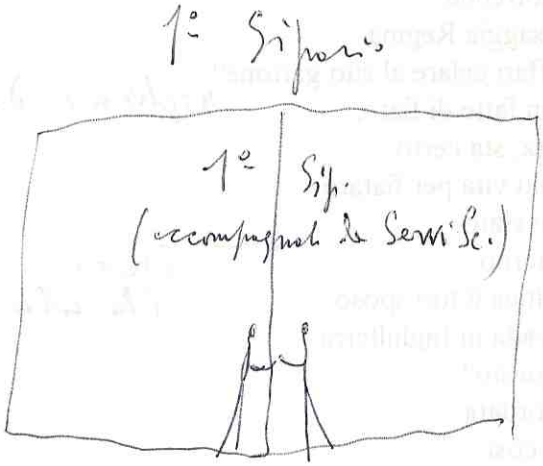
REG. - Se le parole son fatte di fiato,
ed il fiato di vita, sta certo
che non avrò più vita per fiatare
quanto m'hai rivelato.

AML. - Con affetto paterno
e saggezza politica il tuo sposo
ha deciso che vada in Inghilterra.
Lo sapevate, questo?

REG. - Sì, me n'ero scordata.
E' stato deciso così.

AML. - Sono già suggellate le lettere,
ed i miei due camerati di scuola,
di cui mi fiderò come del dente
di serpe velenoso, hanno il loro mandato.
Dovrebbero spazzare innanzi a me la strada,
cerimonieri delle bricconate.
Ma lasciateli fare: è uno spasso
veder l'artificiere
che salta in aria assieme al suo petardo.
Voglio andare giù duro.
Io scaverò una iarda sotto alle loro mine
e li farò volare su alla luna.
E' proprio piacevole quando
s'incontrano due trame nel medesimo punto.
Non dovevano entrare nella nostra partita.
Per la gente volgare è rischioso intromettersi


2° Sip.
Aml.
Pol.
Ma quest'uomo
(scorta sipario
Aml.
Pol.
Andiamo
Aml. alza Pol.
prendendolo sotto
le braccia
Aml. bacia
Via Pol.
Notte, Madre


1° Sipario
1° Sip.
(accompagnato da Servi Sc.)

FINE 2° TEMPO

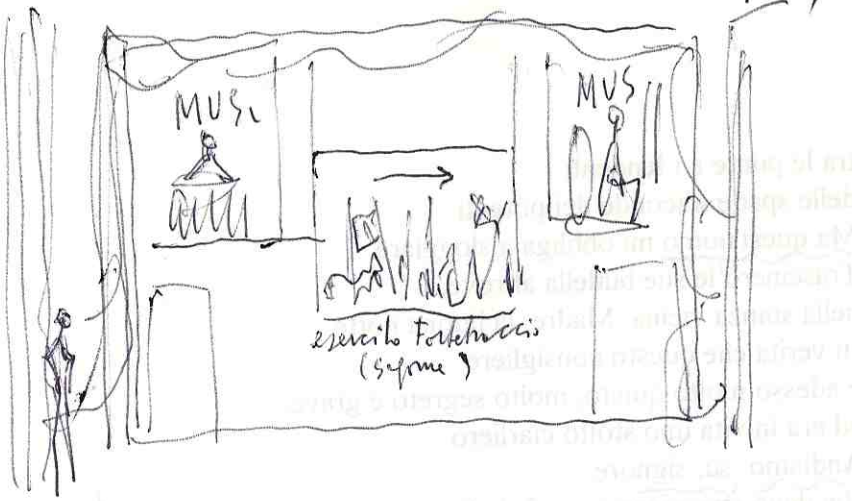
tra le punte e i fendenti
delle spade iraconde dei potenti.
Ma quest'uomo mi obbliga a sloggiare.
Trascinerò le sue budella altrove,
nella stanza vicina. Madre, la buona notte.
In verità che questo consigliere
è adesso molto quieto, molto segreto e grave,
ed era in vita uno stolto ciarliero.
Andiamo, su, signore,
che devo strascinarvi per farla finita con voi.
La buona notte, madre.

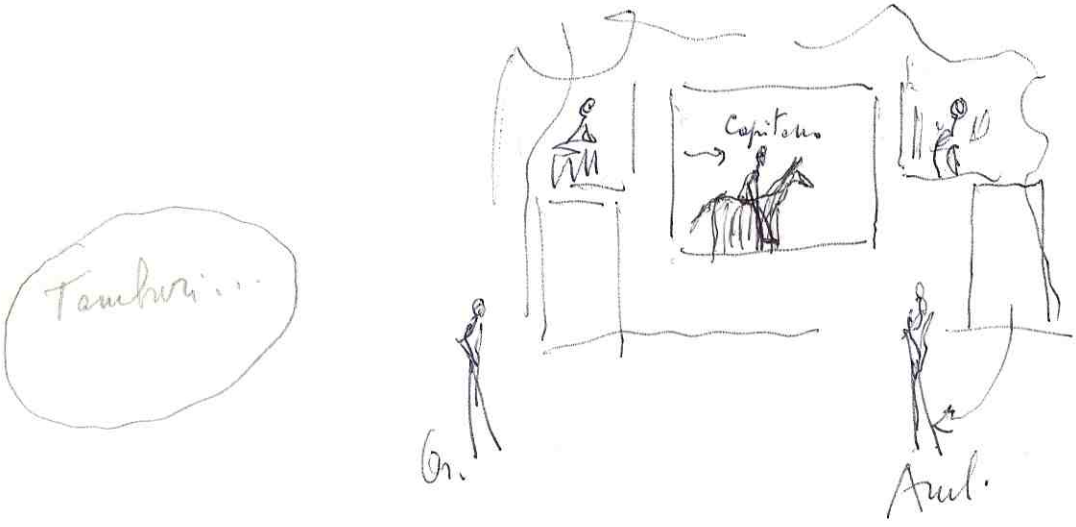
fine spettacolo

sipario

FINE 2° TEMPO

IV, 1


MUS.
MUS
esercito Fortebraccio
(sopra)


Tamburi...
Capitano
Gr.
Aud.

ATTO IV

SCENA I

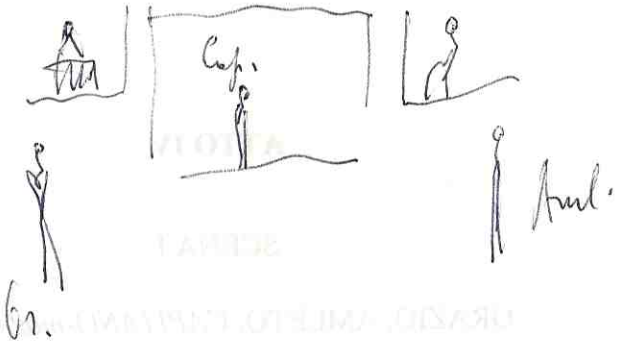
ORAZIO, AMLETO, *CAPITANO-marionetta*

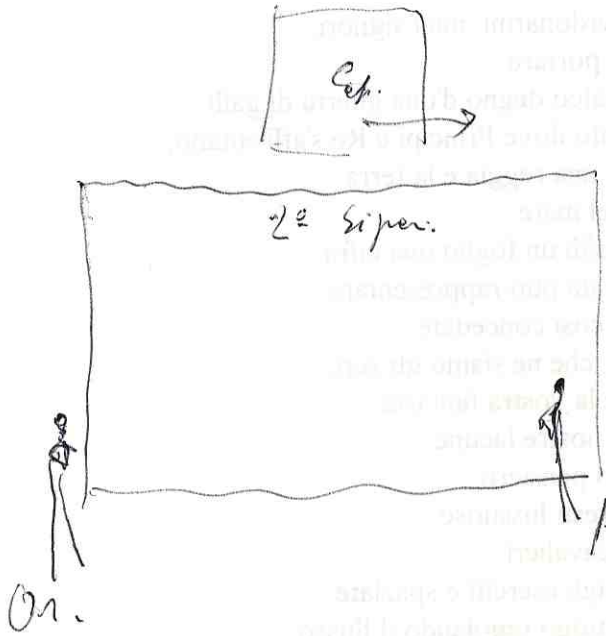
musica guerresca,
nel teatro delle marionette sfila l'esercito di Fortebraccio

ORA. - Vi prego perdonarmi, miei signori,
l'audacia di portare
su questo palco degno d'una guerra di galli
un argomento dove Principi e Re s'affrontano,
e la scena è una reggia e la terra
ai confini del mare.
Ma come su di un foglio una cifra
scarabocchiata può rappresentare
un milione, così concedete
anche a noi, che ne siamo gli zeri,
di innescare la vostra fantasia.
Riempite le nostre lacune
con il vostro pensiero,
rivestite di vesti lussuose
le dame e i cavalieri,
date corpo agli eserciti e spaziate
di luogo in luogo regolando il flusso,
secondo il tempo della nostra storia,
alla sabbia che scorre nell'antica clessidra.

Su questa pianura, non lontana dal mare, un Capitano, eletto dal principe Fortebraccio quale messaggero di pace al Re di Danimarca, si incontra con il principe Amleto, che va ad imbarcarsi per l'Inghilterra, seguendo l'inganno, mascherato da affetto e da prudenza, del Re suo patrigno.

AML. - Di chi è questo esercito, signore?
CAP. - E' del Re di Norvegia, signore.
AML. - E qual'è l'obbiettivo?
CAP. - Una qualche provincia di Polonia.
AML. - E chi lo comanda, signore?
CAP. - Il nipote del Re di Norvegia,
Fortebraccio, signore.
AML. - E la sua mira è il cuore
della Polonia o qualche sua frontiera?
CAP. - A dir la verità, signore, nuda e cruda,
andiamo a guadagnare un pezzetto di terra
che non dà alcun profitto, fatta salva la fama.


Cap.
Aud.
Or.


Cap.
2° Sipar.
Aud.
Or.

Cinque ducati, cinque,
non gli darei in affitto; né renderà di più
al Re della Norvegia o al Re polacco
se lo dessero in feudo.

AML. - Ma se è così i polacchi non lo difenderanno.

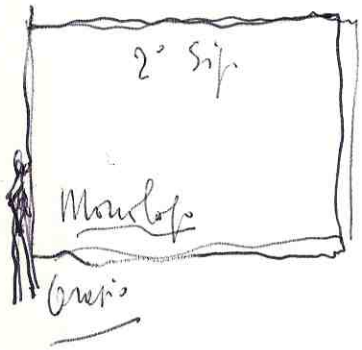
CAP. - Al contrario, è fornito d'opere e di soldati.

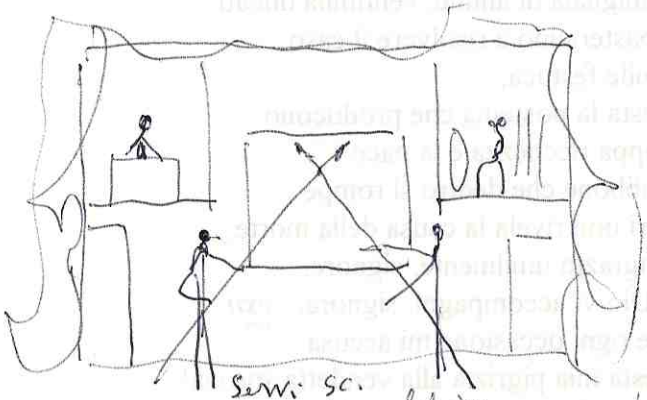
AML. - Due migliaia di anime, ventimila ducati
non basteranno a risolvere il caso
di simile festuca;
è questa la postema che producono
la troppa ricchezza e la pace:
un bubbone che dentro si rompe
e fuori non rivela la causa della morte.
Vi ringrazio umilmente, signore.

CAP. - Che Dio vi accompagni, signore. *exit*

AML. - Come ogni occasione mi accusa
e questa mia pigrizia alla vendetta sprona!
Che cosa è mai un uomo, se il suo massimo bene,
il prezzo del suo tempo, è mangiare e dormire?
Una bestia, non più.
Di sicuro Colui, che ci diede
un giudizio sì ampio, capace
di guardare al futuro ed al passato,
non ci dotò di ragione divina
perché non usata ammuffisse.
Ora, che questo sia bestiale oblio,
o lo scrupolo vile di pensare
con soverchia minuzia,
- pensiero che spaccandolo in quattro appena un quarto
avrebbe di saggezza e tre di codardia -
io non so perché viva per ripetere
"questo bisogna fare", visto che ne ho il motivo,
la volontà, la forza ed i mezzi per farlo.
Questo nobile principe, il cui spirito
da divina ambizione è gonfiato,
nel delicato fiore della sua giovinezza,
espone tutto quello che Fortuna può offrire
al rischio della morte per il guscio d'un uovo.
Esser grandi davvero
~~non è agitarsi senza~~ grande causa,
ma con animo grande
per una festuca lottare
quando posta è l'onore.
Ed io che ho il padre ucciso e la madre macchiata,
eccitamenti al sangue e alla ragione,
lascio tutto dormire.

IV, 2





all'alzarsi sipario tutti già in scena

Lea. Re

Oreste

le porte della reggia si aprono il sipario

Da quest'ora in avanti i miei pensieri
siano solo di sangue, o non valgano nulla. *exit*

Musica guerresca - Stacco

SCENA II
una stanza nel castello

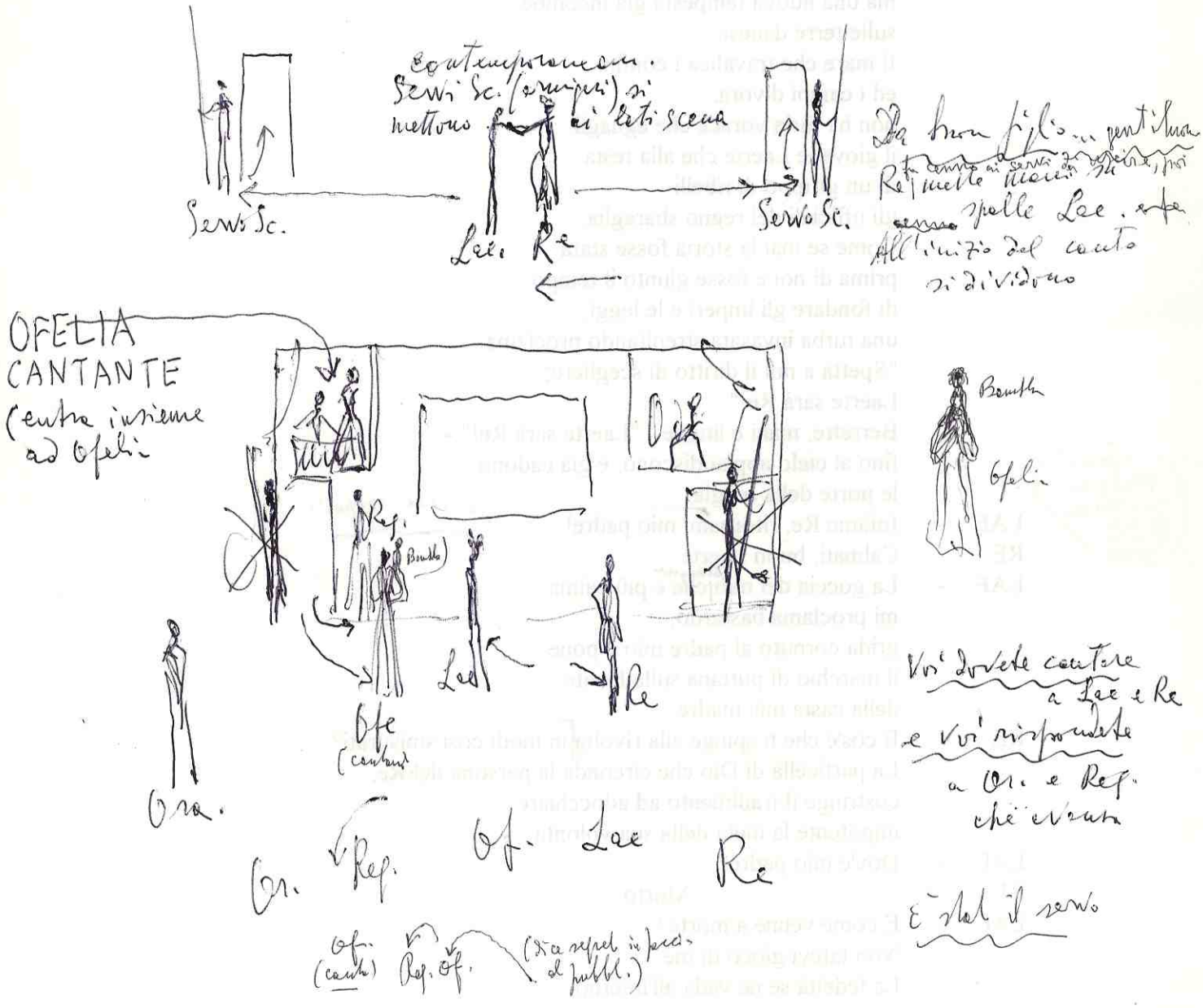
ORAZIO, LAERTE, RE, OFELIA, REGINA

(IV, 5)

ORA. - Il fragore dell'armi norvegesi,
deviate in Polonia, s'allontana
ma una nuova tempesta già incombe
sulle terre danesi.
Il mare che travalica i confini
ed i campi divora,
non ha furia vorace che eguagli
il giovane Laerte che alla testa
di un gruppo di ribelli
gli ufficiali del regno sbaraglia.
Come se mai la storia fosse stata
prima di noi e fosse giunto il tempo
di fondare gli imperi e le leggi,
una turba invasata strepitando proclama:
"Spetta a noi il diritto di scegliere;
Laerte sarà Re!"
Berrette, mani e lingue - "Laerte sarà Re!" -
fino al cielo applaudiscono, e già cadono
le porte della reggia.

ripresa Musica guerresca con alzarsi sipario

LAE. - Infame Re, ritornami mio padre! si alza sipario
RE - Calmati, buon Laerte.
LAE. - La goccia del mio sangue che è più calma
mi proclama bastardo,
grida cornuto al padre mio e pone
il marchio di puttana sulla fronte
della casta mia madre.
RE - E cos'è che ti spinge alla rivolta in modi così smisurati?
La particella di Dio che circonda la persona del Re,
costringe il tradimento ad adocchiare
impotente la meta della sua volontà.
LAE. - Dov'è mio padre?
RE - Morto.
LAE. - E come venne a morte?
Non fatevi gioco di me.
La fedeltà se ne vada all'inferno,


contemporaneam.
Servi Sc. (armigeri) si mettono ai lati scena
Servo Sc.
Lae. Re
Servo Sc.
Da buon figlio... gentiluomo
Re mette mani su spalle Lae. e fa
All'inizio del canto si dividono
OFELIA CANTANTE
(entra insieme ad Ofelia
Bambla
Ofelia
Reg.
Bambla
Lae
Re
Ofe
(cantano)
Ora.
Or. Reg. Of. Lae Re
Voi dovete cantare a Lae e Re
e voi rispondete a Or. e Reg. che avanza
È stato il servo
Of. (canta) Reg. Of. (dice segreto in faccia al pubbl.)

i giuramenti e i voti al diavolo più nero,
coscienza e grazia al più profondo abisso!
Sfido la dannazione!
Sono ridotto a un punto che non faccio alcun conto
di questo mondo qua e neppure dell'altro,
accada quel che accada!
Voglio solo compiuta vendetta
in nome di mio padre.

RE - E chi ti arresterà?

LAE. - La mia volontà sola, e non il mondo intero.

RE - E nella tua vendetta vuoi far piazza pulita
mettendo dentro al mazzo con l'asso pigliatutto
il nemico e l'amico?

LAE. - Soltanto i suoi nemici.

RE - Li vuoi dunque conoscere?

LAE. - A tutti i suoi amici spalancherò le braccia
e li saprò nutrire
come il buon pellicano col mio sangue.

RE - Da buon figlio ora parli e vero gentiluomo.
Che incolpevole io sia della morte
di tuo padre e in profondo cordoglio
ti colpirà nella veste di giudice
come luce del giorno.

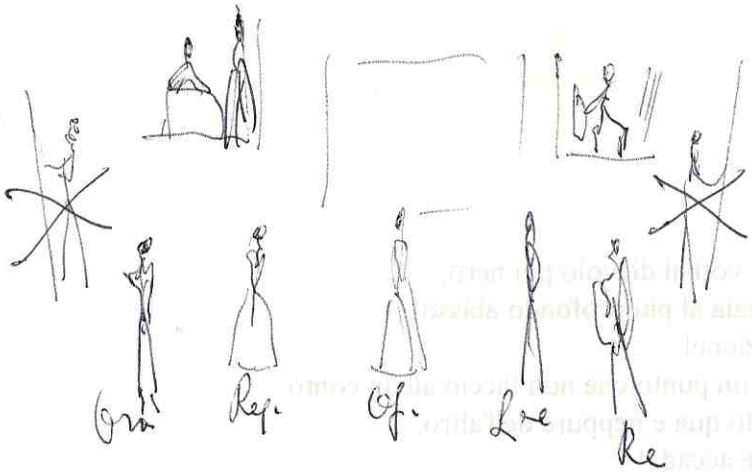
OFE. - *Canta fuori scena*
Addio verginità, addio pudore,
una fanciulla, no, non era più;
addio verginità, addio pudore!

LAE. - Ma che canto è mai questo?

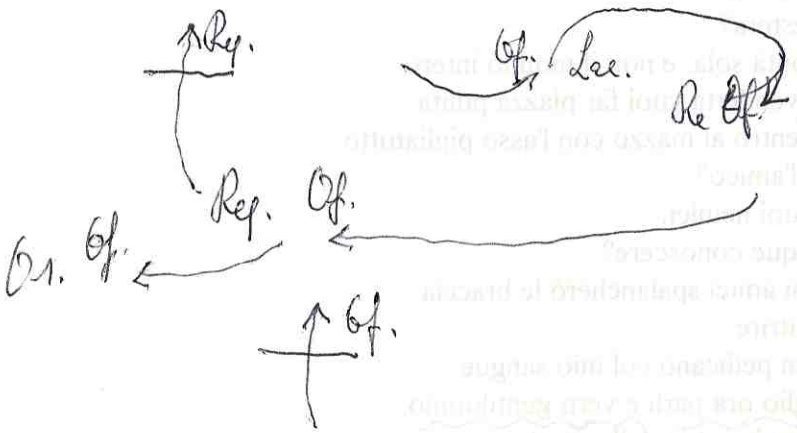
OFE. - *Entra cantando seguita dalla Regina*
(cantando) *Domani è il giorno di san Valentino*
ed io son la ragazza alla finestra
col nastro e il fiore in testa
son la tua Valentina.

LAE. - O rosa di maggio, sorella
diletta, dolce Ofelia,
la tua pazzia sarà pagata a peso
fino a che il nostro piatto tocchi il fondo!

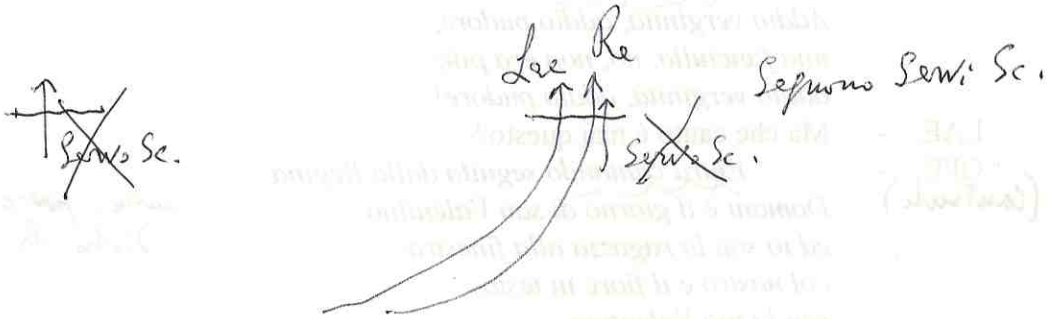
OFE. - Voi dovete cantare *olè olà*, e voi rispondere *oh, lalà!* E' stato il servo
infedele che ha rubato la figlia del padrone. *canta*
(cantando) *Ahimé, ahimé, vergogna!*
Ma di sposarmi mi avevi promesso
prima che la mia vesta
mi rovesciassi in testa!
- E a lei risponde lui:
- Ed io mantengo quello che ho promesso,
ma tu hai voluto lesta
anticipar la festa!

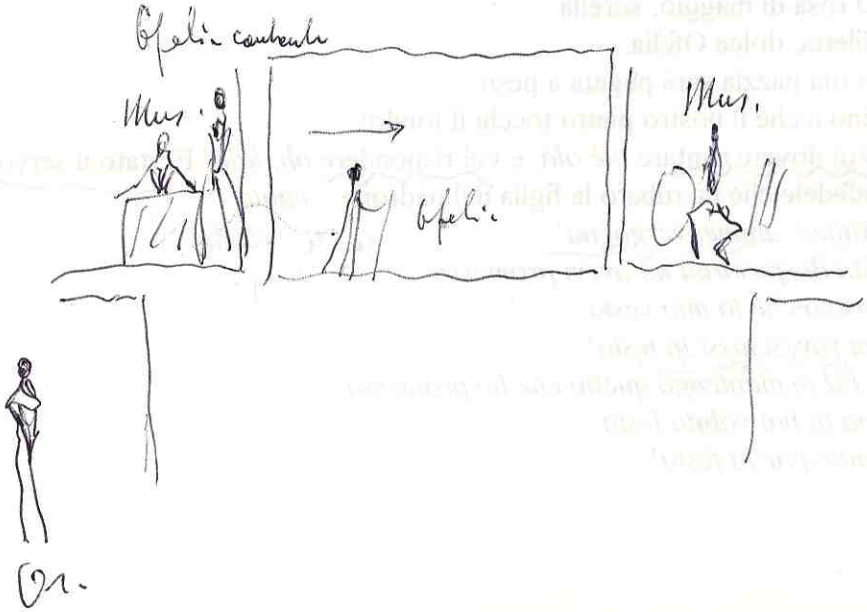


invece dei fiori
Of. offre i vestiti
della sua tomba
fino a lasciarla
nuda



Of. parla dello Lae.
e Re e gli parla
all'orecchio





E' tua, è tua vergogna!

LAE. - Queste tue vuote parole colpiscono
più di tutti i discorsi assennati.

OFE. - *a Laerte* C'è il rosmarino; è perché tu ricordi; ti prego, amore, ricorda;
e ci sono le viole; sono per i pensieri. *bacia Laerte*

LAE. - Il ricordo e il pensiero: un insegnamento della follia valido per me.

OFE. - *parla all'orecchio del Re* E per te c'è il fiore del finocchio, perché ti
guardi dalla adulazione, e le colombine, il fiore cornuto dell'infedeltà
coniugale. *alla Regina* E per te c'è la ruta, e ce n'è un po' per me;
possiamo chiamarla erba di grazia, nel giorno del Signore; ma noi due
quest'erba del dolore e del pentimento dobbiamo portarla in campi
diversi sul nostro stemma. *la Regina fugge*
a Orazio C'è una verginale margherita; vorrei darti qualche violetta,
ma appassirono tutte quando mio padre morì; dicono che abbia fatto
una buona fine.

LAE. - Pensieri ed afflizioni, passione e inferno stesso
ella converte tutto in grazia e cortesia.

OFE. - Per tutte le anime cristiane io prego Dio. Dio sia con voi. *exit*

LAE. - Tu vedi questo, o Dio!

RE - Non puoi, Laerte, negarmi il diritto
che divida con te il tuo dolore.
Voglio che tu e i tuoi più saggi amici
pronunciate il giudizio fra me e te.
Se in qualche modo diretto o indiretto
mi trovi compromesso,
ti cederò il mio regno, la corona e la vita;
se no, lavoreremo in mutua comunione
per renderti giustizia.

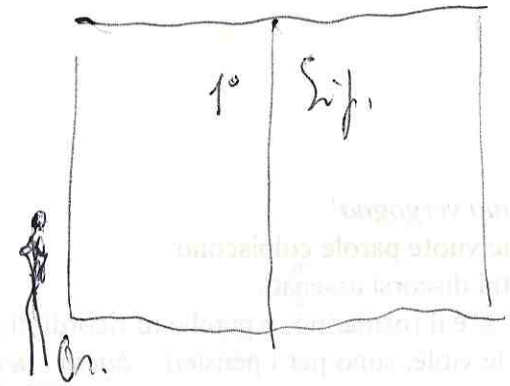
LAE. - E sia così. La morte
di mio padre, gli oscuri funerali,
l'assenza di ogni rito, della spada e di insegne
sulle nude sue ossa,
per farsi udire gridano
dall'alto del cielo alla terra
perché ne chieda conto.

RE - Questo ti spetta chiedere,
e dove c'è l'offesa la grande scure cada. *eeunt*

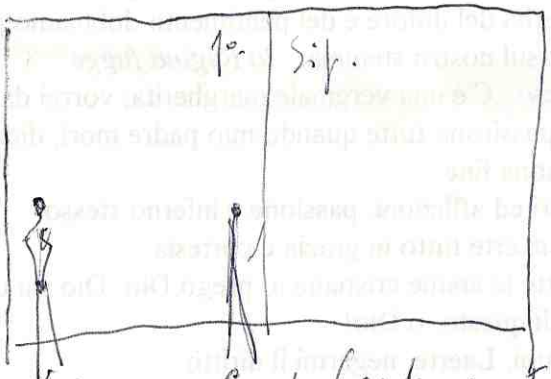
Ofelia-marionetta passa cantando

OFE. - *E non ritornerà?*
- Un po' d'erba sul capo
una pietra ai suoi piedi,
l'amore se ne è andato
e non ritornerà.

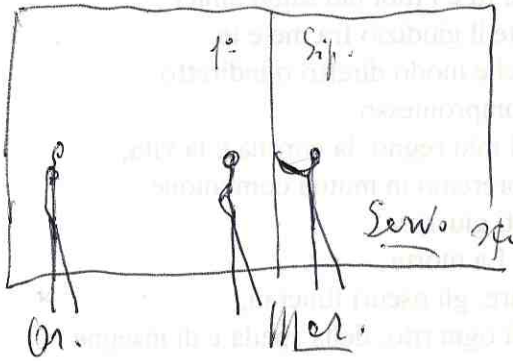
Durante monologo Or. ~~Apre~~ si chiude Sip.



IV, 3

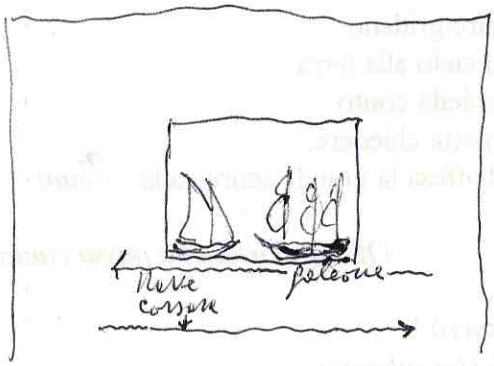


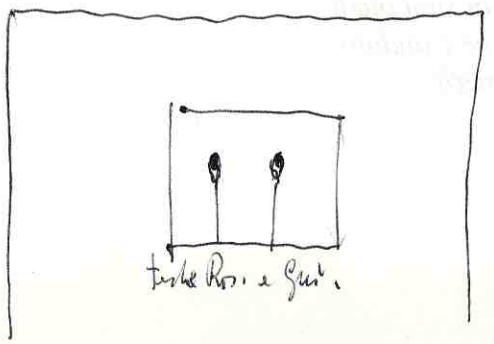
~~Mer.~~ ~~Serv.~~



Si alzano contemporaneamente i 2 sipari

Lettura lettera





ORA. - Quello che dice è nulla, ma muove chi la ascolta
a compor le parole, seguendo
ciascuno il suo pensiero;
e le parole, gli sguardi ed i gesti,
sia pure in modi oscuri,
ci fanno presagire una ignota sventura.

SCENA III

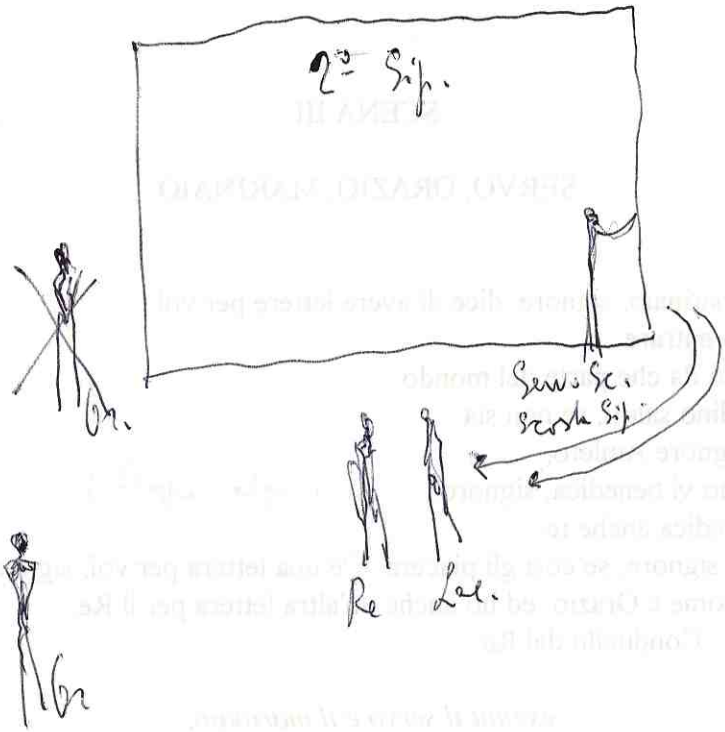
SERVO, ORAZIO, MARINAIO

SER. - C'è un marinaio, signore; dice di avere lettere per voi.
ORA. - Lascialo entrare.
Io non so da che parte del mondo
mi mandino saluti, se non sia
il mio signore Amleto.
MAR. - Che Iddio vi benedica, signore.
ORA. - Che benedica anche te.
MAR. - Lo farà, signore, se così gli piacerà. C'è una lettera per voi, signore, se il vostro nome è Orazio; ed ho anche un'altra lettera per il Re.
ORA. - *al servo* Conducilo dal Re.

exeunt il servo e il marinaio,
Orazio legge la lettera

Orazio, durante il secondo giorno di mare una nave corsara ci diede la caccia; nell'arrembaggio saltai a bordo della loro nave, che si scostò subito e così io solo restai prigioniero. Mi hanno trattato da ladroni misericordiosi; sapevano quel che facevano: io son uno che può rendere buoni servigi. Rosencrantz e Guildenstern continuano il viaggio per l'Inghilterra; io avevo dei sospetti sul messaggio del Re di cui erano latori e così, cogliendo l'occasione offertami dalla Fortuna, mi impossessai della lettera: vi trovai un ordine preciso, condito di molte e diverse ragioni, come la salvezza del Re di Danimarca ed anche quella del Re d'Inghilterra: che alla prima lettura, senza aspettare nemmeno il tempo di affilare la scure, mi fosse mozzato il capo. Sostituii la lettera con un altro messaggio: per altrettanti affinché di grande importanza i latori della lettera dovevano essere messi a morte senza che avessero nemmeno il tempo di confessarsi. Non li ho sulla coscienza: da tempo civettavano con questo loro impiego: due spugne imbevute del favore del Re e che una volta spremute ritornano asciutte. Vieni a raggiungermi con la stessa velocità con la quale fuggiresti la morte. Colui che sai tuo Amleto.

IV, 4



Durante la lettura della lettera
nel teatro delle marionette
prima lo scontro fra le due navi
poi le teste di Rosencrantz e Guildenstern infilate su pali.

Campane a morto (o rulli tamburo durante l'esecuzione)

SCENA IV
una stanza del castello

(IV, 7)

RE, LAERTE, REGINA

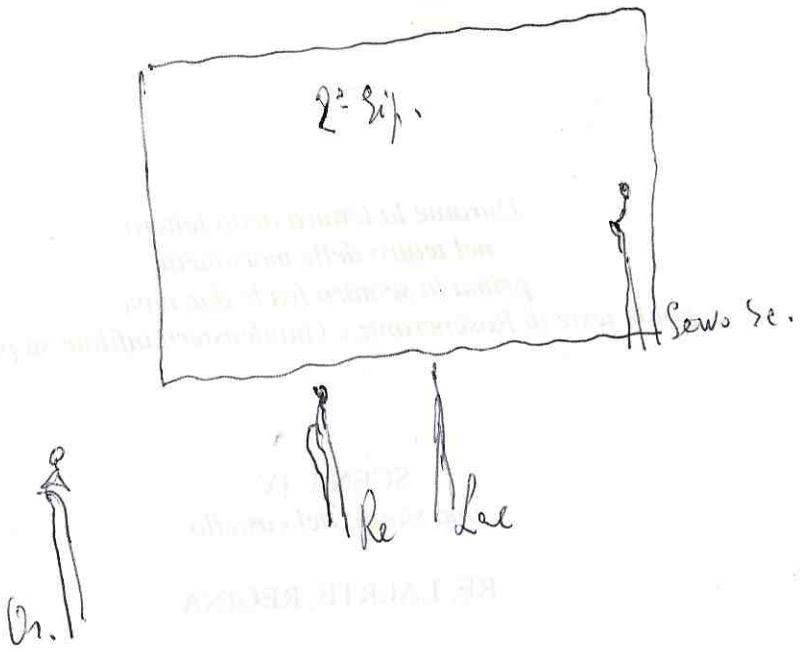
RE - Ora deve la vostra coscienza
suggellare la mia assoluzione
poiché avete udito
che chi ha trucidato vostro padre
attentava ugualmente alla mia vita.

LAE. - Ma perché non avete proceduto
contro questi misfatti?

RE - Oh, per due speciali ragioni.
La Regina sua madre vive quasi
solo per i suoi occhi,
e per quanto riguarda me stesso
- sia mia virtù o sia maledizione,
o siano l'una e l'altra -
ella è tanto congiunta alla mia vita
ed all'anima mia,
che come stella si muove soltanto
seguendo la sua sfera, così io da nessuno
se non da lei potrei essere mosso.
Il secondo motivo è il grande amore
che gli dimostra il popolo,
che assolve nell'affetto ogni sua colpa.
Ora Amleto è tornato,
l'annuncia una sua lettera, e rifiuta
di riprendere il viaggio; ma io per la vendetta
ho già in mente un'impresa che dovrà
attirarlo alla morte;
ti lascerai guidare?

LAE. - Lo farò volentieri purché possa
esserne lo strumento.

RE - Allora ascolta.
Sentendoti lodare da un gran maestro d'armi


2ª Sip.
Servo Se.
Re
Lac
On.

per la tua abilità nei duelli,
fu avvelenato Amleto dall'invidia,
talmente che anelava al tuo ritorno
per potersi affrontare con te.
Ora da questo... si arresta come preso da altro pensiero

LAE. - Cosa, mio signore?

RE - T'era caro tuo padre? O sei solo il dipinto
d'un dolore ed un volto senza cuore?

LAE. - Perché lo domandate? violento

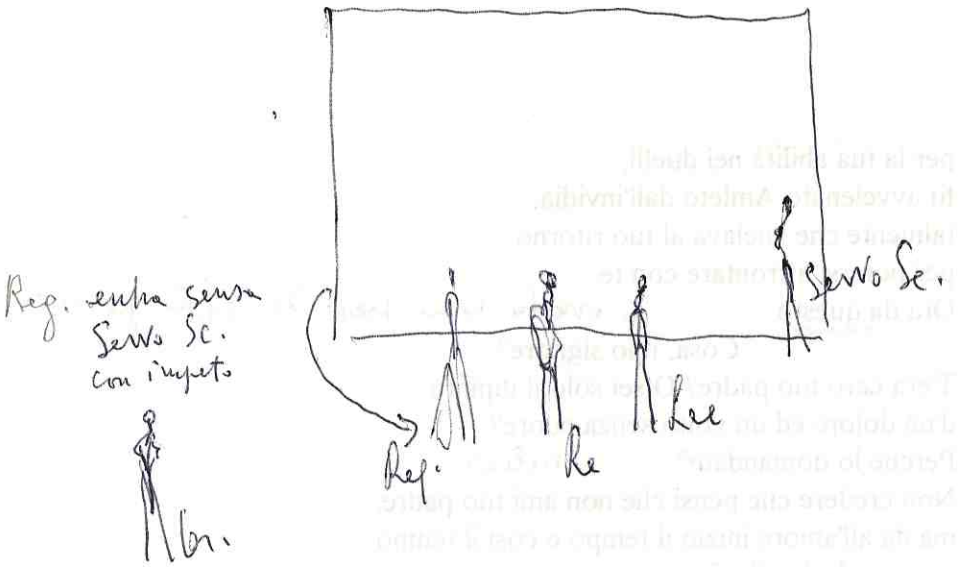
RE - Non credere che pensi che non ami tuo padre,
ma dà all'amore inizio il tempo e così il tempo
può condurlo alla fine:
vive dentro alla fiamma dell'amore
uno stoppino che la fa scemare.
Perciò dovremmo fare quel che vorremmo, subito;
perché il "vorremmo" muta e trova tanti indugi
quante son lingue, mani ed accidenti,
e il "dovremmo" è un sospiro che non ci costa spendere.
Veniamo dunque al nocciolo: Amleto è ritornato:
cosa saresti pronto a fare per mostrarti
il figlio di tuo padre in fatti e no a parole?

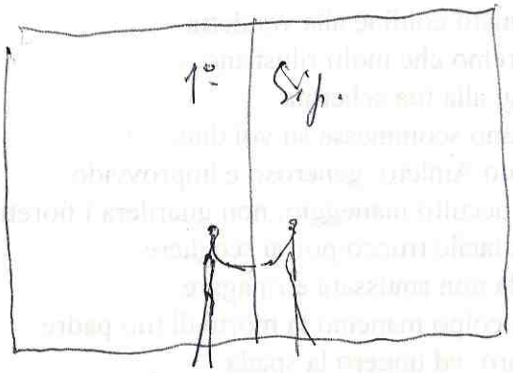
LAE. - A tagliargli la gola dentro in chiesa.

RE - Infatti nessun luogo
all'assassino dovrebbe concedere
il diritto d'asilo, ponendo
un ingiusto confine alla vendetta.
Noi faremo che molti rilustrino
gli elogi alla tua scherma
e seguano scommesse su voi due;
l'ingenuo Amleto, generoso e improvvido
d'ogni occulto maneggio, non guarderà i fioretti;
con un facile trucco potrai scegliere
la spada non smussata e ripagare
con un colpo mancino la morte di tuo padre.

LAE. - Così farò, ed ungerò la spada
con un mortale unguento senza scampo,
in modo che uno sgraffio sia bastante
a condurlo alla morte.

RE - Se questo piano dovesse fallire,
quando sarete stanchi per gli assalti,
per dissetarsi gli offrirò una coppa
pronta per l'occasione; e basterà un sorso
perché il nostro disegno riesca,
pur se schivasse la punta avvelenata.
Ma zitto, vien qualcuno. Che c'è, dolce Regina?

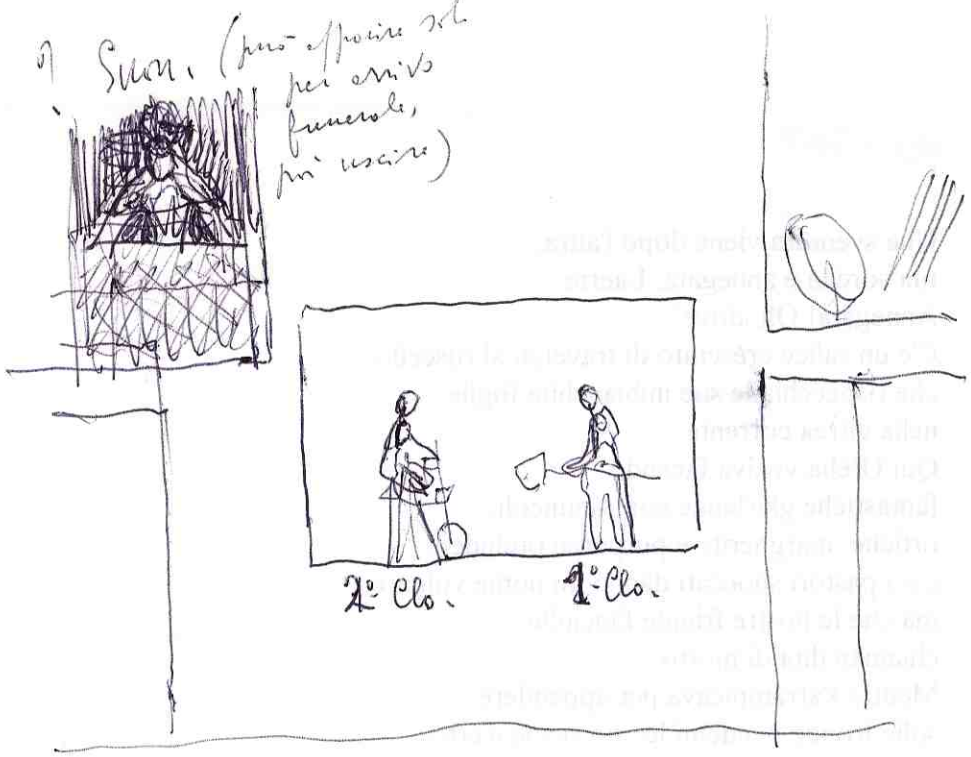




I 2 servi di Sc. Or. accompagnano Sipario lasciando passare
Or. che esce

REG. - Una sventura viene dopo l'altra;
tua sorella è annegata, Laerte.
LAE. - Annegata! Oh, dove?
REG. - C'è un salice cresciuto di traverso al ruscello
che rispecchia le sue imbianchite foglie
nella vitrea corrente.
Qui Ofelia veniva facendo
fantastiche ghirlande con ranuncoli,
ortiche, margherite e purpuree orchidee,
cui i pastori sboccati danno un nome volgare,
ma che le nostre frigide fanciulle
chiaman dita di morto.
Mentre s'arrampicava per appendere
sulle fronde pendenti le coroncine d'erbe,
un invidioso ramo si spezzò,
e gli erbosi trofei ed ella stessa
caddero giù nel piangente ruscello.
Si gonfiarono intorno le sue vesti
e come una sirena per un po' la sostennero;
e intanto lei cantava versi di vecchie arie
come fosse incosciente della propria sciagura,
o come creatura nativa e familiare
del liquido elemento. Ma non poté passare
gran tempo che le vesti appesantite
trassero giù la povera infelice
dal canto melodioso a una fangosa morte.
LAE. - Dunque Ofelia è annegata!
REG. - Annegata, annegata.
LAE. - Io piango e la vergogna dica quello che vuole;
quando queste mie lagrime si saranno asciugate,
quanto di donna è in me sarà cacciato fuori.

musica, sipario



V, 1

un teschio per terra

ATTO V

(V, 1)

SCENA I
un camposanto

DUE CLOWN-marionette, AMLETO, ORAZIO, LAERTE, PRETE, REGINA, RE

I CL. - Si deve seppellirla in sepoltura cristiana, anche se ha cercato volontariamente la propria salvazione?

II CL. - Ti dico di sì; e perciò scava subito la sua fossa. Il giudice ha esaminato la cosa e ha dato sentenza di sepoltura cristiana.

I CL. - Ma come può essere, a meno che non si sia annegata per legittima difesa?

II CL. - Perché questa è la sentenza.

I CL. - Dev'essere stato *se offendendo*; non può stare diversamente. Perché questo è il punto. Se io mi annego sapendo quel che faccio, ciò implica un atto; e un atto ha tre ramificazioni: cioè, agire, fare, ed eseguire. Erga, si è annegata sapendo quel che faceva.

II CL. - Sì, ma ascolta, buon uomo zappatore...

I CL. - Permetti: qui c'è l'acqua: bene; qui sta l'uomo: bene; se l'uomo va a quest'acqua, e si annega, resta il fatto, voglia o non voglia, che ci va; mi segui? Ma se l'acqua va da lui, e lo annega, non si può dire che si sia annegato da se stesso; erga, colui che non è colpevole della propria morte, non accorcia la sua vita.

II CL. - E questa sarebbe la legge?

I CL. - Sì, per Diana, che lo è: la legge dell'inchiesta del giudice.

II CL. - Vuoi sapere qual'è la verità? Se non fosse stata una gentildonna, sarebbe stata sepolta fuori dalla sepoltura cristiana.

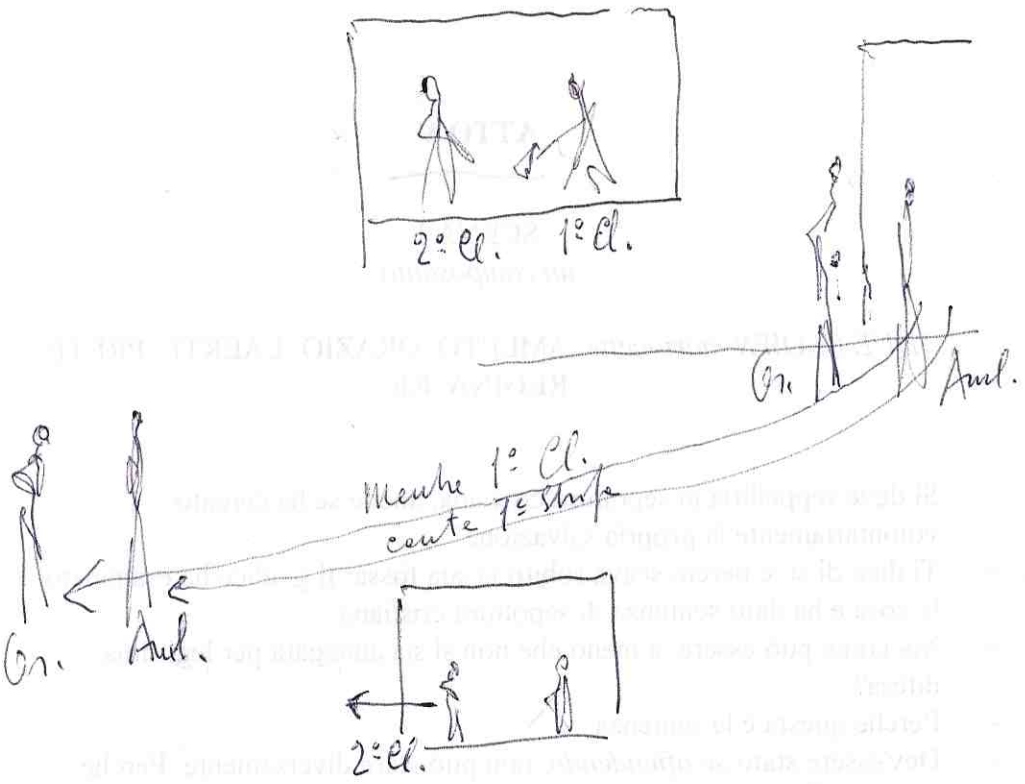
I CL. - Va bene, l'hai detto; ed è un grave peccato che in questo mondo sia permesso alla gente altolocata di annegarsi o impiccarsi più che al loro prossimo in Cristo. Vieni, mia vanga! Non c'è un gentiluomo che sia tanto antico come i giardinieri, gli affossatori e i becchini; visto che continuano la professione di Adamo.

II CL. - Non sapevo che Adamo fosse un gentiluomo.

I CL. - Ma sei un pagano? In che modo capisci la Scrittura? Dio creò Adamo, e Adamo ha generato tutti gli altri uomini, compresi i gentiluomini. Fin qui mi segui?

II CL. - Sì.

I CL. - E adesso stammi attento, perché viene il passaggio più difficile, anche se è chiaro come il sole. Per generare un gentiluomo bisogna essere gentiluomini, erga Adamo era un gentiluomo. Se hai qualcosa da ridire, devi andare a confessarti. Ma per venirti incontro, voglio porti un altro quesito: chi costruisce meglio del muratore, del costruttore di navi e del carpentiere?


2° el. 1° el.
Gn.
Aud.
Mentre 1° el.
conta 1° Strip
Gn.
Aud.
2° el.

II CL. - Quello che fa le forche, perché la sua fabbrica sopravvive a mille inquilini.

I CL. - Questa è buona: le forche vanno bene; ma per chi vanno bene? Per quelli che fanno male; erga le forche possono andar bene per te, ma non per me. Riprovaci.

II CL. - "Chi costruisce meglio di un muratore, di un costruttore di navi e di un falegname"?

I CL. - Sì, ma sbrigati.

II CL. - Per Dio, ce l'ho sulla punta della lingua.

I CL. - Avanti.

II CL. - Per la Madonna, non ce l'ho più.

entrano Amleto e Orazio

I CL. - Beh, non tormentarti il cervello; e se ti fanno un'altra volta questa domanda, rispondi: "il becchino": le case che fa durano fino al giorno del Giudizio. E adesso va all'osteria, e portami un boccale di birra.

Exit il II Clown; il I Clown zappa e canta

In gioventù io facevo l'amore
perché non c'era metodo migliore
a parer mio per passar ben le ore.

AML. - Costui non ha alcun rispetto del mestiere che fa: canta mentre scava una fossa.

ORA. - Con l'abitudine ogni cosa perde d'importanza.

AML. - Sì, è così: la mano che lavora poco ha il tatto più delicato.

I CL. - *canta Ma è giunta la vecchiaia che m'afferra*
per intrupparmi nella madre terra,
e se protesto dice che non erra. tira fuori un teschio

AML. - Quel teschio aveva una lingua e anche lui poteva cantare una volta. Quest'asino lo butta in aria e avrebbe potuto essere la zucca di un politicante, uno capace di circonvenire Dio in persona, non è vero?

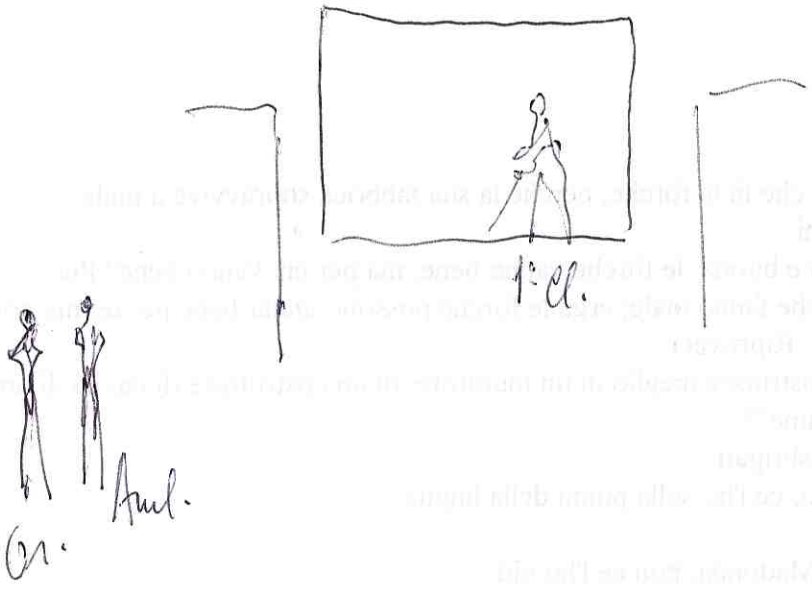
ORA. - Potrebbe essere, signore.

AML. - O di un cortigiano, uno che sapeva dire: "Buon giorno, dolce Signore; come state buon Signore?"

ORA. - Sì, mio signore.

AML. - Ora sono tutti arrivati nel luogo dove non si mangia ma si viene mangiati. Il verme è il solo nostro imperatore, per quanto riguarda la dieta. Noi ingrassiamo tutte le altre creature per ingrassarci, e ingrassiamo noi stessi per i vermi. Un re grasso e un mendicante emaciato non sono che due piatti diversi per una sola tavola; questa è la conclusione.

ORA. - Ahimé, sì.


1ª Cl.
Gr.
Aud.

AML. - Un uomo può pescare con un verme che si è cibato di un re, e mangiare un pesce che si ha mangiato il verme: sì, un re può fare un viaggio in pompa magna attraverso le budella di un mendicante.

I CL. - *canta* *Una zappa, un piccone, ed un sudario,*
ecco quello che a noi è necessario
per raccoglier l'amico e l'avversario.

AML. - Eccone un altro. Perché non potrebbe essere il teschio di un avvocato? Dove sono ora le sue quiddità, i suoi quodlibet, le sue cause e i suoi cavilli? Come mai tollera che questo villanzone gli percuota la zucca con una sudicia pala e non lo denunci per lesioni aggravate? *al clown* Di chi è questa fossa, messere?

I CL. - Mia, signore.

AML. - La fossa è per i morti, non per i vivi, dunque tu menti.

I CL. - Io ancora non ci giaccio dentro, eppure questa fossa è mia, nel senso che l'ho fatta.

AML. - Per che uomo l'hai scavata?

I CL. - Per nessun uomo, signore.

AML. - Per che donna, dunque?

I CL. - Neanche per una donna.

AML. - Chi ci deve essere seppellito?

I CL. - Una che fu una donna, signore; ma, pace all'anima sua, ora è morta.

AML. - Com'è rigoroso, questo briccone! Ho notato, Orazio, che in questi ultimi tre anni l'età nostra si è così raffinata che è meglio parlare per iscritto per evitare equivoci. Da quant'è che fai il becchino?

I CL. - Fra tutti i giorni dell'anno ho scelto per cominciare il giorno in cui il nostro ultimo re Amleto il vecchio sconfisse il vecchio Fortebraccio.

AML. - E quanto tempo è trascorso?

I CL. - Come, non lo sapete? ogni scemo ve lo può dire: lo stesso giorno in cui nacque il giovane Amleto, quello che è pazzo, e lo hanno spedito in Inghilterra.

AML. - Sì, perdio! E perché lo hanno spedito in Inghilterra?

I CL. - Per questo, perché era pazzo. Là, o ricupera il senno, o, se non lo ricupera, poco male.

AML. - Perché?

I CL. - Perché là nessuno può accorgersi di un pazzo, visto che sono tutti pazzi.

AML. - E com'è che è impazzito?

I CL. - Mah! In modo strano, dicono.

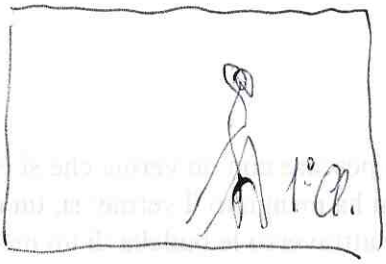
AML. - Come, strano?

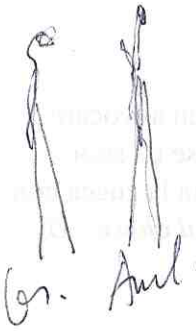
I CL. - Proprio perdendo la testa.

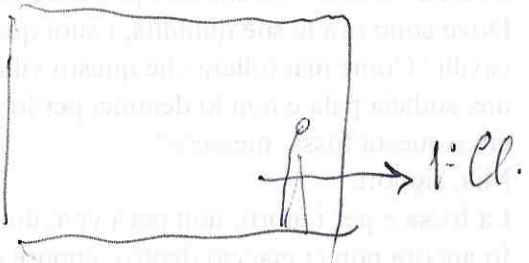
AML. - *prendendo in mano un teschio* Quanto tempo sta in terra un uomo prima di putrefarsi?

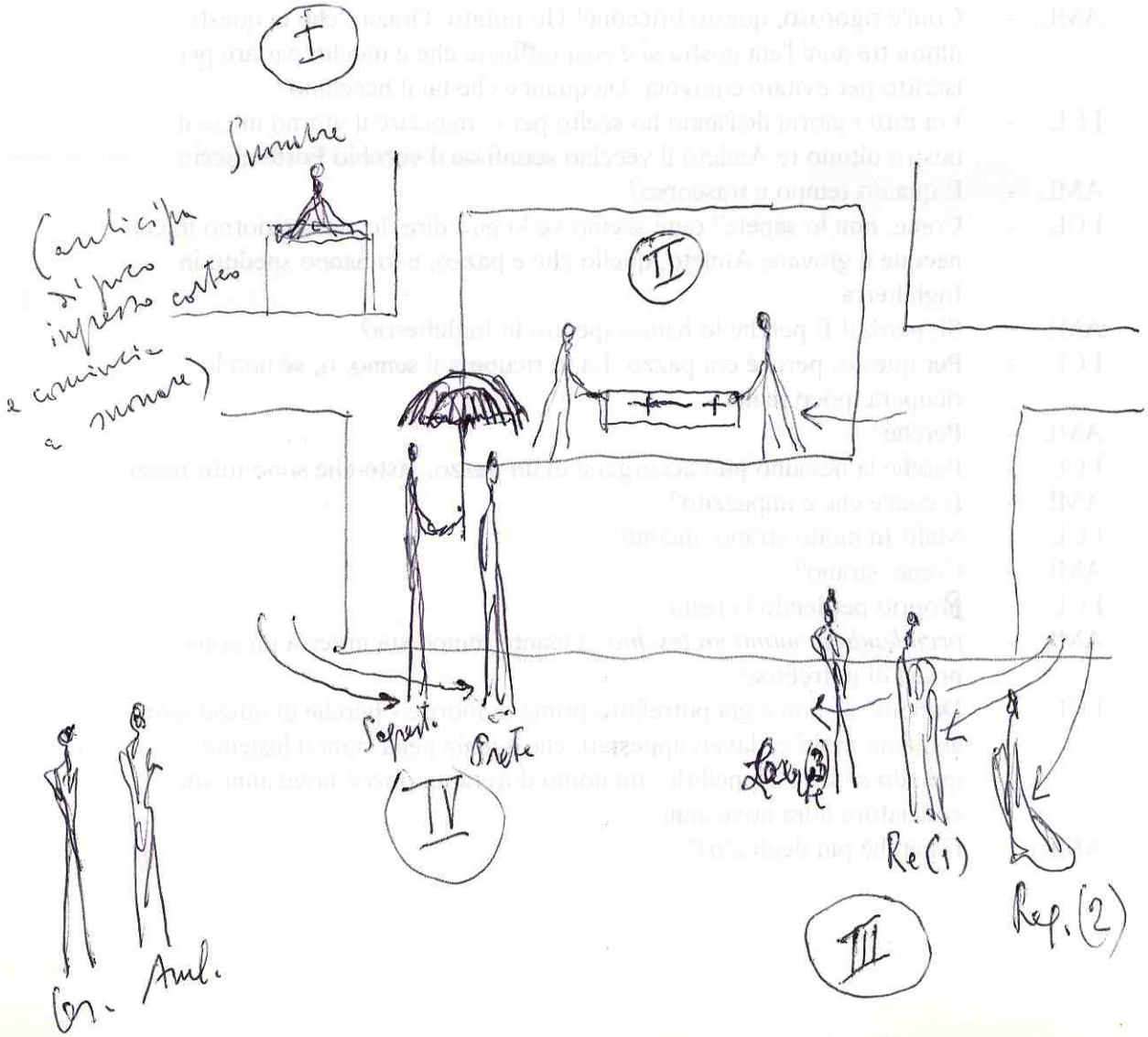
I CL. - Dunque, se non è già putrefatto prima di morire - perché di questi giorni abbiamo molti cadaveri appestati, che a mala pena stanno insieme quando si deve seppellirli - un uomo durerà un otto o nove anni; un conciatore dura nove anni.

AML. - E perchè più degli altri?


1° Cl.


Gr. Aml.


1° Cl.


I
Suonare
(anticipa di poco ingresso corteo e comincia a suonare)
II
Sagrest.
Prete
IV
Re(1)
Reg.(2)
III
Gr. Aml.

I CL. - Perché, signore, la sua pelle è così conciata dal suo mestiere, che tiene fuori l'acqua per molto tempo; e l'acqua è una gran corruttrice di quel bastardo di un cadavere. Quel teschio che avete in mano è stato sotto terra ventitre anni.

AML. - Di chi era?

I CL. - Di un pazzo bastardo, era. Di chi pensate che fosse?

AML. - Mah, non lo so.

I CL. - Che la peste lo colga, pazzo furfante! Mi versò un fiasco di vino del Reno in testa, una volta. Proprio questo teschio, signore, era, signore, il teschio di Yorick, il buffone del Re.

AML. - Questo?

I CL. - Proprio questo.

AML. - Ahimé, povero Yorick. Lo conoscevo, Orazio; una persona di grande arguzia, di straordinaria fantasia. Mi ha portato sulle spalle mille volte; ed ora mi fa orrore a pensarci, mi fa rivoltare lo stomaco. Qui c'erano quelle labbre che ho baciato non so quante volte. - Dove sono le tue burle, ora? le tue capriole, le tue canzoni? i tuoi lampi d'allegria che facevano scoppiar dalle risa la tavolata? non ti viene in mente più nulla, adesso, per beffarti del tuo stesso ghigno? Va adesso nella camera di una dama, e dille che anche se si trucca con un cerone dello spessore di un pollice, a questo aspetto dovrà ridursi; va, e prova a farla ridere con questa battuta, se ti riesce. - Ti prego, Orazio, dimmi una cosa.

ORA. - Cosa, signore?

AML. - Pensi che anche Alessandro avesse questa faccia sotto terra?

ORA. - Proprio così.

AML. - E questo odore? *depone il teschio*

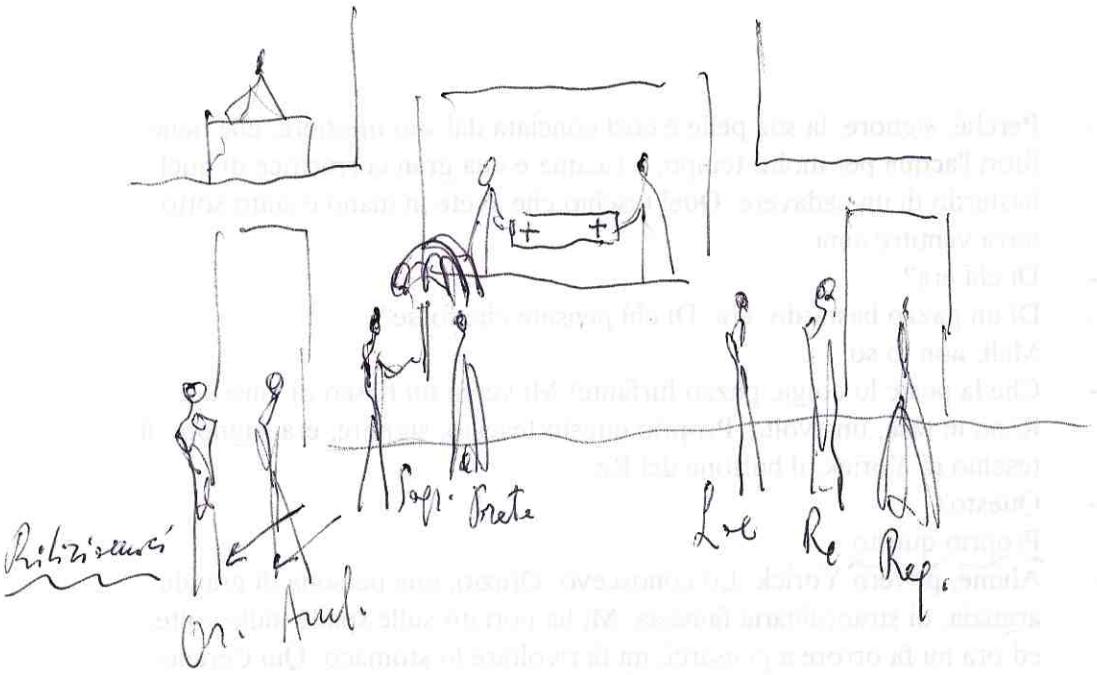
ORA. - Proprio questo, signore.

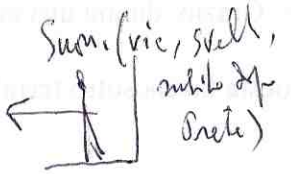
AML. - Per quali vili usi possiamo essere reimpiegati, Orazio! Perché l'immaginazione non potrebbe seguire la nobile polvere di Alessandro, fino a trovarla che tura il buco di una botte? A pensarlo, mi fan male le ossa.

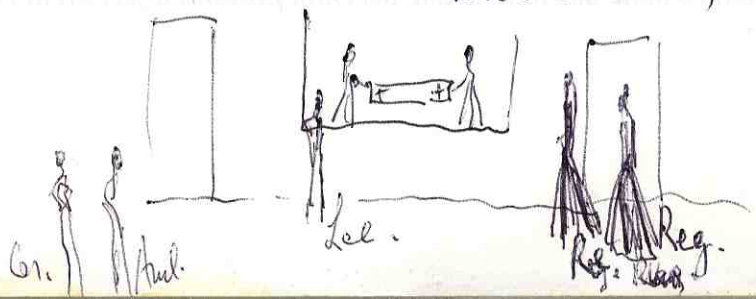
ORA. - Mi sembrerebbe una possibilità molto remota, questa.

AML. - No, perbacco, proprio no: basta seguirla fin là guidati dal buon senso e dalla probabilità: pressapoco così: Alessandro muore, viene seppellito, torna in polvere: la polvere è terra; con la terra facciamo la creta; e perché con la creta in cui Alessandro fu convertito, non si potrebbe turare un barile di birra?
L'imperatore Cesare, morto e mutato in creta,
potria otturare un buco, perché non entri il vento;
ahimé, che quella terra, che tenne il mondo in tema,
è un tappo per difenderci dal soffio dell'inverno!

campane a morto
entrano, il Re, la Regina, Laerte, un prete
nel teatro delle marionette due becchini portano il feretro di Ofelia







latterai nell'inferno

Dolci cose

... dolcezza

Reg. riprende posiz., accanto al Re, che ~~ma alla d. del Re~~ ~~che~~ l'abbraccia

Non copritela

(Clown mettono giù bara)

Ma zitto, ritiriamoci: viene il Re, la Regina...
Chi seguono con rito mutilato?
Ciò vuol dire che il morto con disperata mano
distrusse la sua vita. Era persona,
penso, d'un certo rango. Ascoltiamo nascosti.

LAE. - Qual'altra cerimonia c'è da compiere?

AML. - Quello è Laerte, un nobile ragazzo.

LAE. - Qual'altra cerimonia?

PRE. - Il rito delle esequie è stato ampliato
per quanto ne avevamo facoltà.
La sua morte ci lascia qualche dubbio;
e se non fosse il fatto che un comando
che proviene dall'alto prevale sulla regola,
ella avrebbe dovuto albergare
fino all'ultima tromba in terra non sacrata.
In luogo di una prece da carità ispirata,
selci, ciottoli e cocci
si sarebbe dovuto gettare su di lei.
E non di meno qui le vien concessa
la ghirlanda di vergine, i fiori
dovuti alle fanciulle, ed il mortorio
con l'accompagnamento di campane.

LAE. - Nulla più?

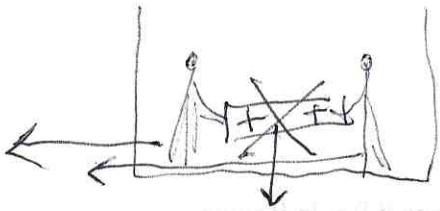
PRE. - Nulla più.
Profaneremmo il sacro ufficio funebre
cantando un requiem pel riposo eterno
come se fosse un'anima dipartitasi in pace.

LAE. - Nella terra ponetela.
Che dalla sua gentile ed innocente carne
possano germogliare le violette.
E tu prete villano ti dico
che sarà mia sorella nei cieli
un angelo officiante
quando tu latrerai nell'inferno. (il Prete exit)

AML. - Come, la bella Ofelia?

REG. - *sparge fiori* Dolci cose alla dolce. Addio per sempre.
Sperai saresti stata la sposa del mio Amleto,
pensai che avrei adornato
il tuo letto nuziale di fiori,
e non la tua tomba, dolcezza.

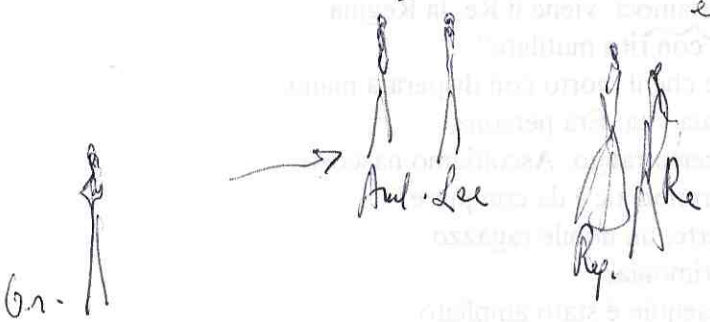
LAE. - Non copritela ancora di terra,
che possa stringerla un'ultima volta
tra le braccia. Ed ora
ricoprite la morta ed il vivo
con questa vostra polvere, finché s'innalzi un tumulo
che quasi superba montagna



hora già sparita sotto

Becchini/Clown escono

di tutte le virtù



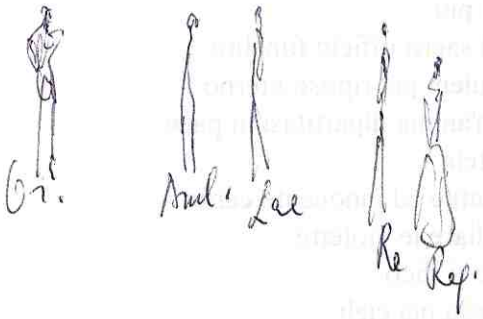
Quell che cerchi

Sta calmo

(congiunge mani in ch di preghiera)

Amleto!

Sta calmo



a tutto il mondo gridi l'infamia di colui
che per le malvagie sue azioni
ti privò dello spirito adornato
di tutte le virtù!

AML. - Chi è costui che veste il suo dolore
di frasi tanto enfatiche?
Quello che cerchi, Amleto, ti è davanti.

LAE. - Che il diavolo si porti la tua anima!

mette le mani al collo di Amleto

AML. - Non mi sembra una buona preghiera.
Ed ora devi togliermi le dita dalla gola.
Sebbene io non sia iracondo o impulsivo,
pure qualcosa in me c'è di pericoloso.
Togli via le tue mani!

RE - Separateli!

REG. - Amleto!

ORA. - Sta calmo, buon signore!

Amleto e Laerte vengono separati

AML. - *a Laerte* Ti sfiderò, se vuoi, su questo tema.

REG. - Che tema, figlio mio?

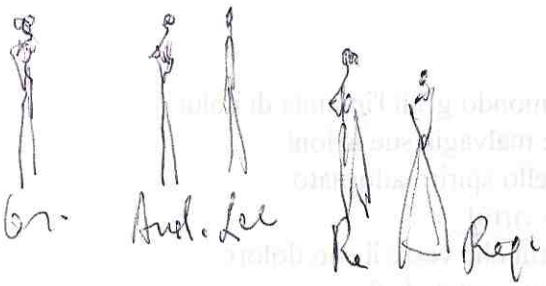
AML. - Amavo Ofelia: tu e quarantamila
amori di fratelli non potreste uguagliarmi.
Che vuoi fare per lei?

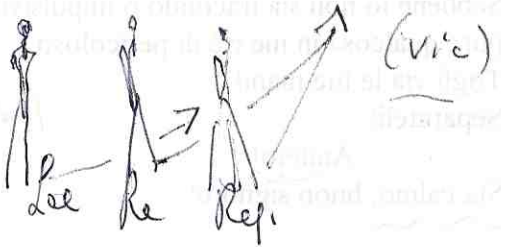
RE - Laerte, Amleto è pazzo!

REG. - Per amore di Dio, trattenetelo!

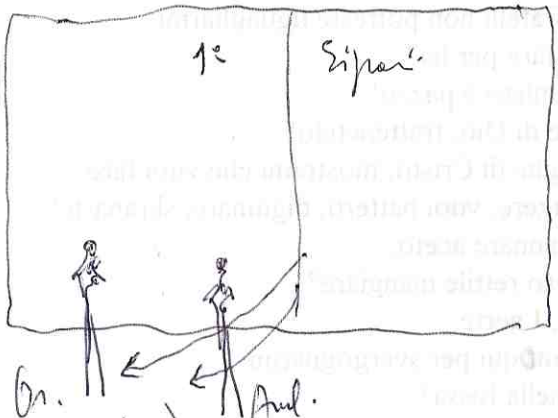
AML. - Per le piaghe di Cristo, mostrami che vuoi fare.
Vuoi piangere, vuoi batterti, digiunare, sbranarti?
Vuoi tracannare aceto,
un velenoso rettile mangiare?
Io lo farò, Laerte.
O sei venuto qui per svergognarmi
saltando nella fossa?
Su, fatti seppellire da vivo insieme a lei,
che io farò lo stesso.
E se ciarli di monti, lascia pure
che milioni di iugeri gettino sopra noi
fino a che il nostro tumulo raggiunga
la sfera celeste del fuoco
e si abbruci la zucca! Urla pure, su, forza,
io saprò strepitare anche meglio di te!

REG. - Questa è mera follia:
ancora per un poco questo accesso





V, 2



(che fa strada ad Aud.)

opererà in lui,
e mansueto poi come colomba,
nel tempo che si schiudono le uova
dei due gemelli dalle piume d'oro,
ritornerà al silenzio, illanguidito.

AML. - *a Laerte* Uditemi, signore.
Per qual motivo mai mi trattate così?
Io vi ho voluto bene. Ma questo non importa.
Ercole faccia pure quel che può,
il gatto non può far che miagolare,
e il cane abbaierà. *exit*

RE - Accompagnalo, Orazio, ti prego. *exit Orazio* con Amleto
a Laerte Fortifica, Laerte, la pazienza
con il nostro discorso di iersera.
Buona Gertrude, fate che qualcuno
sorvegli vostro figlio.
Sopra questo sepolcro sorgerà un monumento.
Presto un'ora di quiete verrà pure per noi;
procederemo intanto con pazienza. *exeunt*

scende il sipario con musica

SCENA II

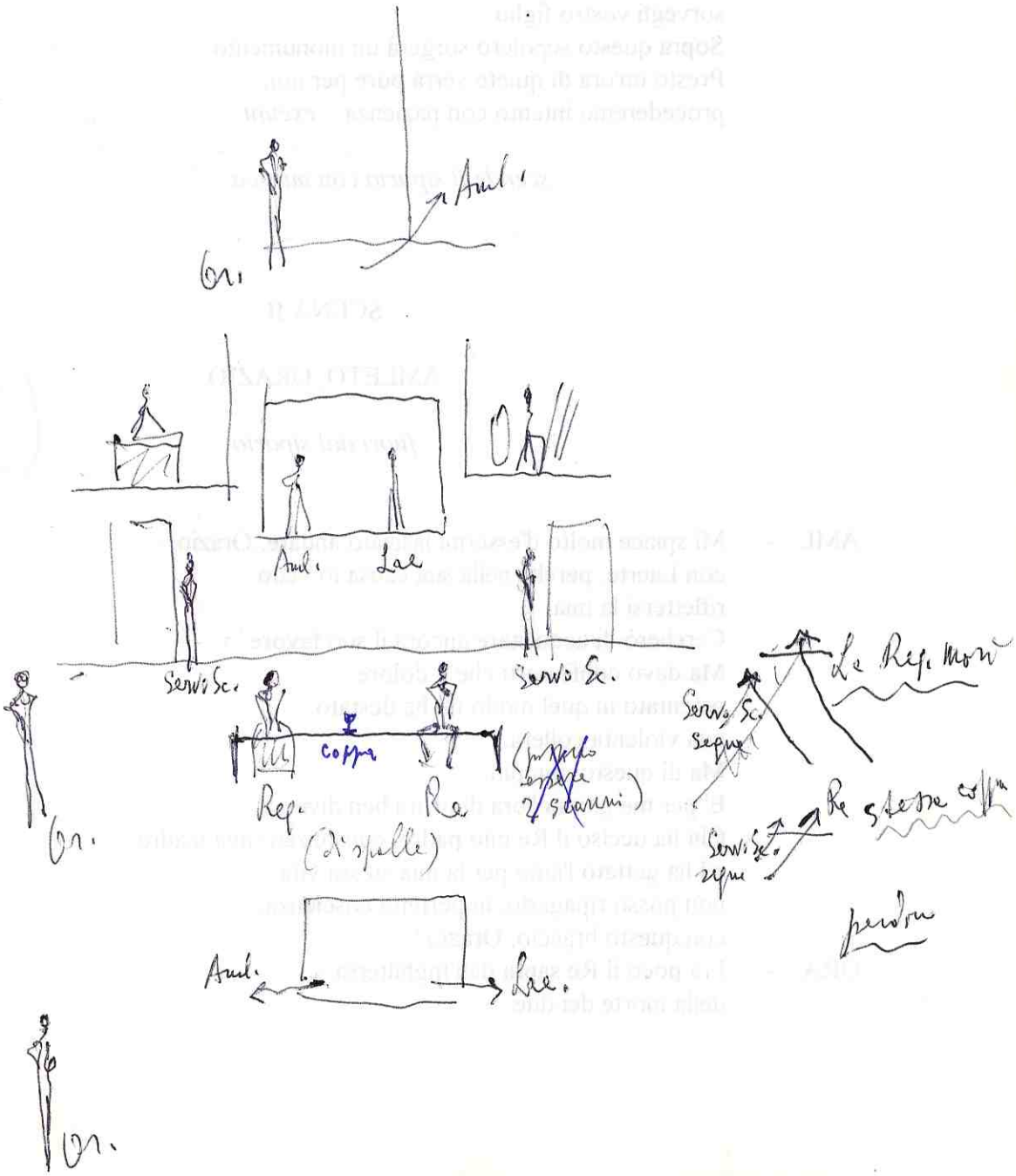
AMLETO, ORAZIO

fuori dal sipario

(V, 2)

AML. - Mi spiace molto d'essermi lasciato andare, Orazio,
con Laerte, perché nella sua causa io vedo
riflettersi la mia.
Cercherò di acquistare ancora il suo favore.
Ma devo confessarti che il dolore
ostentato in quel modo mi ha destato
una violenta collera.
Ma di questo non più.
E' per me giunta l'ora di un'ira ben diversa.
Chi ha ucciso il Re mio padre, e insozzato mia madre,
ed ha gettato l'amo per la mia stessa vita,
non posso ripagarlo, in perfetta coscienza,
con questo braccio, Orazio?

ORA. - Fra poco il Re saprà dall'Inghilterra
della morte dei due


Aml.
Or.
Aml.
Lae
Servo Sc.
Servo Sc.
Le Reg. mori
Servo Sc. segue
coppa
Reg.
Re
(di spalle)
Re stessa coppa
Servo Sc. segue
perdono
Or.
Aml.
Lae.
Or.

che han voluto sottrarvi la parte sul patibolo.
Non resta molto tempo.

AML. - Fra poco, sì; ma l'intervallo è mio,
e la vita dell'uomo dura soltanto il tempo
di poter dire "io".

trombe, tamburi

ORA. - Il Re e la Regina ti attendono per il tuo scontro con Laerte.

AML. - Ora, o in qualsiasi altro momento, purché sia pronto come ora.

ORA. - Perderai questa scommessa, mio signore.

AML. - Non credo. Eppure non potresti capire il male che sento qui, intorno al cuore; ma non vale la pena parlarne.

ORA. - Al contrario, mio buon signore.

AML. - E' soltanto qualcosa di irragionevole; una specie di presentimento quale forse potrebbe turbare una donna.

ORA. - Se il tuo animo prova repulsione per qualcosa, obbediscegli; dirò al Re e alla Regina che non sei pronto.

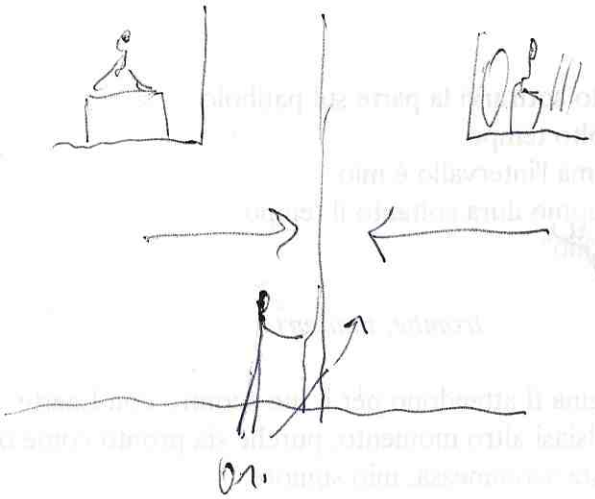
AML. - Ma neanche per sogno. Noi sfidiamo i vaticini. C'è una particolare provvidenza nella caduta di un passero. Se dovrà essere ora, non è di là da venire; se non è di là da venire, sarà ora; se non sarà ora, in ogni modo verrà; essere pronti è tutto; poiché nessun uomo conosce ciò che lascia, che importa lasciare prima del tempo? *exit*

si alza il sipario con musica funebre ;
nel teatro delle marionette si svolge il duello
tra Amleto e Laerte;
in scena seduti il Re e la Regina

ORA. - La prima stoccata fu per Amleto; e pure la seconda; così la Regina bevve alla fortuna del figlio dalla coppa avvelenata. Durante il terzo assalto nella zuffa Amleto e Laerte si scambiarono i ferri e restarono entrambi feriti; poi la Regina morì; *exit Regina* ed Amleto realizzò la sua vendetta costringendo il Re a bere da quella stessa coppa. *exit Re*
I due nobili giovani Amleto e Laerte morirono dopo essersi scambiati il reciproco perdono.

Amleto e Laerte -marionette- exeunt

Alla fine del dramma arrivò Fortebraccio,
il giovane guerriero vittorioso,
e l'erede di Amleto sul trono,
e pronunciò di Amleto l'elogio che più caro
sarebbe risuonato all'animo dubbioso:
"Quattro miei capitani trasportino sul palco,
come un soldato, Amleto;



alto: Musica
Mentre musica
Sipario;
Or. accompagna
sipario ed
esce

Perché probabilmente avrebbe dimostrato,
messo alla prova, una tempra regale;
e per la sua partita
dei soldati la musica ed i riti di guerra
per lui parlino alto".

musica funebre di guerra.
Orazio chiude il libro ed esce;
scende il sipario.

Finis

CLAUDIO / RE: ~~[illegible]~~ Epilogo, 2; I, 2; II, 1; III, 1, 2, 3; IV, 2, 4; V, 1, (2).
LUCIANO (registrato): III, 2.

GERTRUDE REGINA: Epilogo, 2; I, 2; II, 1; III, 2, 4; IV, 2, 4; V, 1, (2).
REGINA (registrata): III, 2.

AMLETO: Epilogo, 1, 2; ~~[illegible]~~ I, 1, 2, 3; II, 2; III, 1, 2, 3, 4; IV, 1; V 1, 2.
" (registrato): III, 1.
POLONIO: I, 3; II, 1, 2; III, 1, 2, 4;
LAERTE: Epilogo, 2; I, 3; IV, 2, 4; V, 1.
OFELIA: I, 3; III, 1, 2; IV, 2.
ORAZIO: Epilogo, 1; 2; I, 1, 2, 3; II, 2; III, 2; IV, 1, 2, 3; V, 1, 2.

ROSENCRANTZ: II, 1, ~~2~~; III, 2. ~~Gentiluomo~~ ~~Marcello~~ Marinaio
2° CLOWN (registrato): V, 1. Gentiluomo ~~Sacerdote~~ Sagrestano

GUILDENSTERN: II, 1, ~~2~~; III, 2. Marcello Sacerdote
1° CLOWN (registrato): V, 1. Servo
GENTILUOMO: Epilogo, 2.

MARCELLO: I, 1.
CAPITANO (registrato): IV, 1.
MARINAIO: IV, 3.
SAGRESTANO: V, 1.
SERVO DI SCENA: Epilogo, 1, 2; II, 1, 2; III, 1, 2, 4; IV, 2, 4; V, 2.

SACERDOTE: V, 1.
SERVO: IV, 3.
SERVO DI SCENA: Epilogo, 1, 2; II, 1, 2; III, 2, 4; IV, 2, 4; V, 2.

Epilogo, 1 - Amleto, Orazio.
" , 2 - " , " , Re, Regina, Laerte.
I, 1 - Orazio, Amleto, (Fantasma), Marcello.
I, 2 - " , " , Re, Regina.
I, 3 " , Ofelia, Laerte, Polonio.
II, 1 - Re, Regina, Rosencrantz, Guildenstern, Polonio.
II, 2 - Orazio, Amleto, " , " , " .
III, 1 - Polonio, Ofelia, Re, Amleto.
III, 2 - Amleto, Orazio, Re, Polonio, Regina, Ofelia, Rosencrantz, Guildenstern (Teatro).
III, 3 - " , Re.
III, 4 - " , Regina, Polonio.
IV, 1 - " , Orazio, (Capitano).
IV, 2 - Orazio, Laerte, Re, Ofelia, Regina.
IV, 3 - " , Servo, Marinaio.
IV, 4 - Re, Regina, Laerte.
V, 1 - (1° Clown), (2° Clown), Amleto, Orazio, Prete, Laerte, Regina, Re.
V, 2 - Amleto, Orazio, (Re), (Regina).